

P. MARCO TENTORIO

PER LA STORIA DEI PP. SOMASCHI IN COMO

LETTERE

*di P. Stampa Giuseppe somasco
a L. A. Muratori con un po' di A. Manzoni*

GENOVA
ARCHIVIO STORICO
PP. SOMASCHI
CHIESA MADDALENA



P. MARCO TENTORIO

PER LA STORIA DEI PP. SOMASCHI IN COMO

LETTERE

*di P. Stampa Giuseppe somasco
a L. A. Muratori con un po' di A. Manzoni*

GENOVA
ARCHIVIO STORICO PP. SOMASCHI
CHIESA MADDALENA

*Ai suoi carissimi alunni
del Collegio Gallio di Como
felicitamente maturati nel 1978 dedica
queste pagine con affettuoso ricordo
l'amico e maestro*

P. MARCO TENTORIO

Avendo intenzione di scrivere queste brevi note biografiche sul somasco P. Giuseppe Stampa, tenendo lo sguardo fisso su di lui soprattutto come uomo rappresentativo della cultura comasca del primo settecento, come originario della provincia di Como, e come ex-alunno del collegio Gallio; e poi come membro illustre sia per virtù che per letteratura della Congregazione somasca di cui fece parte; mi sembra bene far rilevare che non c'è quasi nessuna opera di lui nella quale egli non parli con lode, con molto amore e nostalgia del natìo loco.

Vedremo che un impegno particolare egli ebbe nel fare conoscere le opere del suo concittadino, il celebre vescovo Gian Antonio Volpi; e soprattutto nell'edizione faticosa dell'Anonimo Cumano. Qui, oltre le note filologiche ed erudite, che riguardavano punti di cronologia, trattati con delicatezza, ma anche con fermezza suffragata da buoni argomenti, in confronto con il suo amico-avversario l'abate Sassi dell'Ambrosiana, abbiamo anche la decifrazione di molte località alcune ancora esistenti, altre scomparse, nel riconoscimento delle quali egli si attribuisce una particolare competenza, e lo disse chiaro al Muratori. Sarà per noi quasi un giuoco interessante e curioso rileggere con lo Stampa il nome di queste località, anche se forse sull'interpretazione di qualcuna potremmo addurre qualche riserva.

Stampato presso
GRAFICHE FASSICOMO
Genova - Via Imperiale, 41
Marzo 1979

P. STAMPA GIUSEPPE, somasco - CENNI BIOGRAFICI

P. STAMPA GIUSEPPE nacque a Gravedona da nobile famiglia, figlio di Alessandro Francesco e Cecilia Curti, l'anno 1666. Educato nel collegio Gallio, quando era rettore il P. Tatti, dopo due anni trascorsi come convittore, entrò nell'Ordine, nel 1683 all'età di 17 anni. Compiuti gli studi, fu applicato all'insegnamento della filosofia, della matematica, e della teologia.

Nel 1696, quando Mons. Sormani, vescovo di Vigevano e fratello del nostro P. Gen. Antonio Sormani, affidò il suo seminario ai Somaschi, P. Stampa vi fu mandato a leggere retorica. Poi passò a Milano a insegnare belle lettere ai nostri chierici in S. Maria Segreta. Ivi celebrandosi il Cap. Gen. nel 1704, in cui fu eletto Prep. Gen. il P. Ottavio Cusani, fu tenuta una accademia recitata dai nostri chierici sotto la direzione del P. Stampa. L'8 novembre di detto anno fu mandato a Roma al Clementino per occupare il posto vacante di maestro di retorica per la morte del P. Chiaravalle. Il 2 dicembre recitò l'orazione latina alla presenza del Card. Panfilì. Nei tre anni che insegnò al Clementino (si possiede il suo testo ms. di retorica) ebbe fra i suoi allievi il Card. Gius. Maria Ferroni e i poeti Pier Antonio Fenaroli patrizio bresciano e il march. Carlo D'Erba milanese. Qui pure contrasse amicizia col Card. Ludovico Pio della Mirandola allora maestro di camera, che molto si diletta delle poesie dello Stampa e che volle gli mandasse una parafrasi delle Lamentazioni di Geremia da lui tradotte. Fu ascritto, naturalmente, all'Arcadia, e molti suoi componimenti si trovano nelle Raccolte. Ritornato a Milano, e dimesso l'insegnamento delle lettere, si diede allo studio, soprattutto di storia. Dotato di prestante ingegno e di tenace memoria unita ad un giusto criterio, entrò nel cimento dello studio della cronologia e della storia antica e medioevale. Per l'attaccamento ai suoi studi rifuggì dalle cariche della Congreg., ma per due volte dovette accettare di essere Preposito di S. Pietro in Monforte, e una volta di rettore dell'orfanotrofio di S. Martino di Milano e di quello di Lodi. Fu poi Definitore e Cons. Gen. nel 1720. In Milano contrasse singolare amicizia coll'Argelati da cui venne chiamato « *vir omni laude dignus mihiq; semper summa amicitia iunctus* », come si legge nell'ultimo volume degli Scrit-

tori milanesi, dove sta la vita di P. Stampa, come se fosse milanese. Comunicò con lettere con Filippo Villani patrizio e poeta lodigiano. Giannantonio Volpi pubblicando nel 1725 le sue varie poesie e prose vi aggiunse anche quelle di Pier Antonio Volpi patrizio comasco, e il P. Stampa gliene trasmise alcune che erano inedite, illustrandole con opportune osservazioni. A mostrare la stima di cui godeva presso i letterati dei suoi tempi basti accennare il giudizio che ne fece il Muratori chiamandolo: « *doctissimum mihique ex antiquo foedere carissimum virum, quem non minus politiore litterarum cultura, quam mathematicae studia et multiplex eruditio celebrem apud nos diu effecere ac praecipue mediolanensibus notum, apud quos tot annis degit* ». In Milano lo Stampa fu maestro privato del Giulini, il famoso storico milanese, come si legge nelle memorie della sua vita. Stampò gli Atti del B. Miro dopoché ne aveva parlato negli Acta Sanctorum dei Bollandisti, corresse molti errori e introdusse molte notizie. Scopri nel nostro collegio di S. Pietro in Monforte il poemetto dell'Anonimo Comasco e lo mandò al Muratori perché fosse inserito nei Rerum Ital. scriptores; lo Stampa lo chiarì con annotazioni con molta ammirazione del Muratori. Continuò e illustrò i Fasti del Sigonio: raccolse tutte le osservazioni dei migliori critici e si servì di queste per dar lume a quello che aveva scritto il Sigonio, non in maniera servile, ma scostandosi alcune volte dal parere altrui con la sua critica. Terminando il Sigonio i suoi Fasti con la morte di Augusto, egli li condusse fino all'impero di Diocleziano e Massimiano, in cui ripigliò il filo della storia del Sigonio coll'altra sua opera « *De Occidentali imperio* ». Morto il P. Tatti nel 1687, mentre non aveva pubblicati che due volumi degli Annali Sacri di Como, lo Stampa ne pubblicò i restanti manoscritti, per incarico dei Nobili Giureconsulti di Como: li emendò quanto allo stile e alla scelta della materia; alla fine di ogni libro vi pose le sue osservazioni correggendo molti sbagli, aggiungendo notizie, e ne pubblicò un volume che conduce la storia fino al 1582 inclusive. Il resto dell'opera rimase incompiuto. Portatosi a Gravedona per riparare la sua salute, vi morì il 15 novembre 1734 in età di anni 69. Era dotato e ammirato per il suo candore di costumi e soavità di parola, era nemico di ogni scompostezza. In mezzo alle molteplici fatiche dei suoi studi soleva « *coelestium rerum meditationem gerere* ». Non mai si dispensò dalle penitenze e dalle osservanze del suo Ordine ed ogni giorno era solito confessarsi. La sua morte fu onorata: il corpo dei Nobili del Collegio dei Dottori di Como ordinò che fosse celebrato al P. Stampa un magnifico funerale, ne recitò l'orazione funebre il Conte Anton Giuseppe Della Torre in Rezzonico, la quale orazione fu poi pubblicata dagli stessi Nobili, assieme a quel poco che il P. Stampa aveva preparato intorno alla storia di Como.

Di Como e del suo lago P. Stampa continuamente si ricorda. Potrei qui citare per prima la inedita Accademia fatta recitare dai suoi alunni nella villa del Garovo: egli vi fa passare in rassegna i singoli paesi di quel ramo del lago che volge verso Como, incominciando da Sorico, e discendendo ad uno ad uno fino a Cernobbio, premettendovi un Sonetto in lode della città di Como, che, secondo la mitologia, prende il nome dal dio delle bellezze. Sono composizioni, eccetto quelle latine, che poggiano sulla serietà umanistico-arcadica, che stanno fra lo scherzoso e il faceto; sono un abile gioco composto per divertimento dei ragazzi, facendoli cantare, e ricantando loro le antiche favole paesane connesse a quelle località, e che pretenderebbero di dare la spiegazione popolare (falsamente etimologica) dell'origine di quei toponimi.

Ma la prima lode seria in ordine di tempo è il carne latino composto per le nozze del suo ex alunno del Clementino, il Conte Baldasini. E' una « *Elegia festiva* », come la chiama l'autore, a forma di lettera, la quale dal poeta s'immagina che debba compiere il lungo viaggio da Gravedona, patria dello Stampa, sino a Pesaro, patria dello sposo, portando i voti augurali. Ecco, è segnata la strada che deve percorrere solcando prima le acque del Lario, e poi passando sotto il ponte a Lecco per entrare nell'Adda, che irriga gli aurei campi della Lombardia: « *Viamque tene, qua reddit Larius haustis nomen, iterque suum ponte revinctus, aquis* »: parole, che richiamano alla mente la nota descrizione manzoniana; quel « *revinctus* » è certamente un po' più forte che il « *restringe* » che il Manzoni ha conservato dalla prima all'ultima rielaborazione di questo passo; e il ponte segna, per così dire, il confine in cui le acque del lago incominciano a scorrere ed il lago cessa ed il fiume cominci (« *Fermo e Lucia* »), o segna il punto dove il lago diviene fiume. Certo però che l'« *haustis aquis* » nello Stampa ha un vigore più forte, come se volesse dire che è il fiume che succhia ad una ad una le acque del lago, facendogli cambiare nome e forma. Il Manzoni ha cercato di esprimere quest'idea rielaborando molto quel passo: « *aumenta il corso dell'acqua; cambiare l'ondeggiamento; il fluttuamento vario delle onde si cangia in corso* », tutto per riuscire ad esprimere il concetto di « *segnare il punto dove il lago diviene fiume* ».

Più notevole è l'epigramma (Centuria 2°, nr. 71) intitolato: *Urbs Comensis cancri formam fert*, che riporto per intero.

Urbs vetus est Comum, chorearum a praeside quondam
 coenarumque hilari nomen adepta Deo.
 Hanc amplexa sinu mediam nemora alta coronant,
 et gremio acceptam colle virente fovent.
 Larius huic placido sinuatur in oscula flexu,
 maternoque plicat colla fovenda sinu,
 nec secus ac Phrygiis ludit Maeander in oris,
 nescius ire procul, visus abire redit.
 Complexura lacum protendit brachia Mater,
 ne fugiat prohibens, ut redeatque vocans.
 Ac similis Cancro, qui tendit in aequora chelas,
 planitiem cauda, pectore litus arat,
 servat ut illa situ cancrinae imitamina formae,
 nomina Cancrinae servat et Urbis adhuc.
 Jupiter hanc aliis vohat altius urbibus urbem,
 vexit ut et Cancrum cetera signa super.
 Ac licet alta tenens retro Phoebus ad ima recurrat,
 haec tamen alta tenens Urbs magis alta petat.

Antica è la tradizione di questo appellativo per la città di Como, che lo Stampa ricava da un inno liturgico della Chiesa di Como, appartenente al rito Patriarchino, in lode di S. Eutichio vescovo di Como. L'epigramma in distici elegiaci è una vera e propria esercitazione letteraria, dove la cultura e l'erudizione gareggiano in brevi e significativi cenni; ma al di là di questo, il sentimento dell'autore appare oltrepassando quello che gli avrebbe potuto insegnare una erudizione epigrammatica di stampo alessandrino, e gli fa scrivere due versi, dove alla rapidità dello sguardo contemplativo su tutta la vastità del lago si adegua la scelta affettuosa delle parole, in favore di quella città che è « Mater », parole che userebbe un figlio nei riguardi di sua madre: « placido flexu, oscula, materno sinu, colla fovenda ». Per non dire poi della lodi che egli tributa alla sua natia Gravedona, come si può rilevare da alcune sue lettere al Muratori, e dalle annotazioni storiche e documentarie che egli pone nella Decade 2° degli Annali del Tatti (vedi: indice); perché quando ogni anno egli vi ritornava alla casa paterna per villeggiare, impiegava il tempo nel rintracciare documenti inediti presso le pievi dove giacevano dimenticati, per poi farne tesoro per i suoi studi, o ricopiarli onde arricchire la sua biblioteca somasca di S. Pietro in Monforte.

Ho fatto sopra, e non senza causa, un richiamo al Manzoni. Non pretendo adesso di indicare una nuova « fonte » manzoniana, sottoponendo all'osservazione dei lettori un luogo di P. Stampa, che a mio giudizio può essere tenuto in considerazione. Si tratta del 1° paragrafo del cap. 1° della « Vita del B. Miro », che lo Stampa pubblicò dietro insinua-

zione dei Giulini di Milano (o, meglio, del lago di Como), servendosi di scritture edite ed inedite più o meno attendibili, che egli rifonde con senso critico, ripudiando, come egli stesso dice nella prefazione, la forma della agiografia basata quasi unicamente su leggende e pie tradizioni e di tono miracolistico. Ma, questo a parte, è degno di nota il considerare che la narrazione incomincia con la descrizione di quel ramo del lago di Como, che lo Stampa non trovò nelle sue fonti, ma che creò egli stesso con intento d'arte. E lo dice lui stesso che l'ambientazione geografica è necessaria per poter collocare le azioni del protagonista, il quale è nativo di Canzo in Vallassina. Lo Stampa volge lo sguardo alla regione che sta fra la Vallassina e quel ramo del lago di Como, e immagina di vederla contemplandola venendo su da Milano verso il lago di Como, verso Lecco, quasi compiendo il viaggio che un giorno farà Renzo di manzoniana memoria.

Ed incomincia: « Quella parte di Lombardia che verso il settentrione sollevasi poco sopra a Milano in amene colline....⁽¹⁾ e si stende fin sotto ai monti, che formano una catena fra Como e Lecco, è la più felice e deliziosa di tutte le altre provincie che le stanno intorno, per essere popolata di grosse terre e villaggi, bagnata da larghi fiumi che serpeggiando fra quelle valli vi stagnano, e formano molti laghi.... lingua di terra, che poi divide lo stesso lago di Como in due rami, l'uno dei quali conserva il nome generico, e termina a Como stesso, e l'altro sotto altro nome pon fine a Lecco e, da questo famoso borgo s'appella il ramo di Lecco ». Dirà poi il Manzoni: « un grosso borgo che s'incammina a diventar città », ne aveva già il presentimento anche lo Stampa. Nella prima stesura il Manzoni si era indugiato in una troppo lunga descrizione geografica, che poi soppresse limitandosi a quel poco, che fu oggetto di faticosa rielaborazione, e che è sufficiente a creare l'impostazione per lo svolgersi di una vicenda che incomincia col dolore; perciò è in sul far della sera che Manzoni considera questo paesaggio, e lo vede da una delle opposte rive,⁽²⁾ mentre lo Stampa lo vede come risalendo da Milano per recarsi alla sua natia Gravedona, viaggio che per lui ogni anno era fonte di gioia. Gioia che egli manifesta anche in quelle poche righe che ho tralasciato di riferire, dove descrive la magnificenza della lussureggiante Brianza. Anche per il Manzoni vi era stato in un primo tempo della stesura l'unione della bellezza descrittiva con il ri-

(1) (cfr.: Marazzan M.: Il paesaggio nei Promessi Sposi; in: Nostro Ottocento, Brescia 1956; Sertoli G.: « Sull'inizio dei Promessi Sposi; in: « Studi sulla cultura lombarda, in memoria di M. Apollonio, vol. I, pag. 323-355. - Gerosa Iole: « La realtà spirituale del paesaggio manzoniano; in: Atti V Congresso nazionale studi manzoniani, pagg. 291-302).

(2) Sertoli G. o.c. - pag. 337.

In un primo momento, tacitamente ma palesamente, per vedere la « costiera » e i « tre grossi torrenti » e i « due monti contigui », esso deve collocarsi di fronte ad essi, cioè sulla riva opposta.

cordo nostalgico e gioioso degli anni della sua fanciullezza, quando egli dal collegio di Merate ritornava alla sua villa di Lecco. Rileggiamo le sue parole in « Fermo e Lucia », in alcune delle quali ci sembra di udire una eco dello Stampa: « La giacitura della riviera, i contorni e le viste lontane, tutto concorre a renderlo un paese che chiamerei dei più belli del mondo se avendovi passato una gran parte dell'infanzia e della puerizia e le vacanze autunnali della prima giovinezza non riflettessi che è impossibile dare un giudizio spassionato dei paesi a cui sono associate le memorie di quegli anni » (cfr. P. Marco Tentorio: *Al. Manzoni e i PP. Somaschi*; cap. Luoghi manzoniani, pag. 191 ss.)⁽³⁾. Quindi al di là di certa intonazione generale e di coincidenze verbali (« quella parte di.....; i monti che formano una catena; i larghi fiumi che serpeggiando formano molti laghi; ecc. »), noi dobbiamo vedere lo spirito che anima queste due descrizioni; e lo comprenderemo meglio, quando ci renderemo ragione, come del resto già è stato fatto, del passaggio che il Manzoni operò dalla lunghezza dispersiva che stava in « Fermo e Lucia », alla sobrietà che invece risulta nella ventisettesima⁽⁴⁾.

Appunto questo richiamo affettivo è per me uno degli elementi più significativi per farmi accogliere la tesi sostenuta da alcuni critici (Travi, Busetto), e sostenere che la genesi, non certamente di tutto il romanzo, ma di qualche parte di esso, come per es. la « descrizione del proprio luogo nativo », o argomenti affini, erano già stati composti dal Manzoni sui banchi di scuola, certamente non in quei termini come si leggono nel-

(3) « Vallis tota.... in colles clementer assurgens », così dice il P. Tortora (*Vita Hieronymi Aemiliani*, 1629, pag. 140). Torno ancora una volta ad additare, come lo feci in un precedente libro (« *Aless. Manzoni e i PP. Somaschi*; cap. Luoghi manzoniani), questa « fonte manzoniana », aggiungendo altri particolari. Anche il Manzoni nella prima stesura aveva non una sola volta immaginato di contemplare il panorama guardando verso nord: « Poiché guardando verso settentrione tu vedi il lago chiuso dai monti, che sporgono innanzi e rientrano e formano ad ogni tratto seni o ameni o tetri... »; ossia, come già nella figura del Lenguella sembra che il Manzoni in un primo tempo, o durante le composizioni scolastiche (cfr. Atti del 1° e 2° congresso di studi manzoniani, Lecco 1955: intervento di prof. Bulferetti, pag. 57) o semiscolastiche avesse davanti agli occhi la raffigurazione del panorama come quella che possiamo vedere ricavata da P. Giovio (anno 1559) e la cui didascalia stranamente dice che il Lario scorre da mezzogiorno a nord: « excurrit Larius a meridie in septemtrionem pronior in orientem ».

(4) Si tenga presente la seguente osservazione dell'Angelini: (*Angelini C. « capitoli sul M. »* 65-18) pag. 230 - Del libretto si potrebbe parlare seguendo il suo stesso moto episodico; cominciando dalla analisi del primo periodo del cap. I « Quel ramo del lago di Como... » attacco che è nella memoria di tutti e tiene tutta la pagina dentro la sua magia. Ma dice Remo Fasani che « questo primo periodo con tutta la pagina che segue non piace alla maggioranza dei lettori perché la descrizione sembra troppo modellata sulle cose reali ». Un lettore di ben altra preparazione, Att. Momigliano, limitava « l'infelicità » dell'apertura alle primissime linee, attribuendola piuttosto « al ritmo un po' pesante e solenne ». Ma poi redimeva quella infelicità in un « motivo pittorico in sé musicalmente compiuto ». E a noi pare che anche da una ferma precisione topografica possa nascere un ritmo che proprio per la sua lenta solennità, è già pittura e poesia.

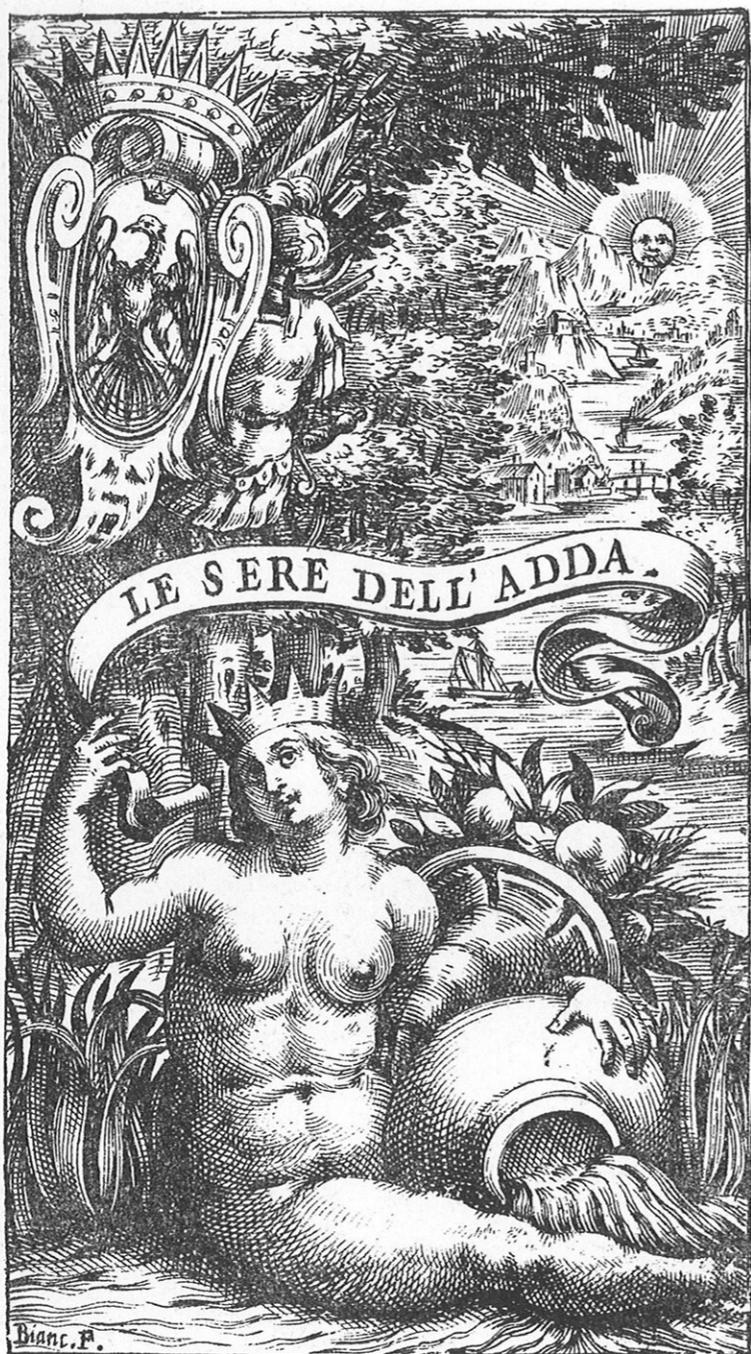
la prima stesura della sua « cantafavola », la quale però è evidentemente piena di ricordi, per non parlare a conferma di questa tesi, della presenza di certi lombardismi che tradiscono una certa origine familiare e studentesca. Certo non si può non riconoscere nelle parole surriferite del Manzoni l'animo del Manzoni ragazzino, quello che già a nove anni si divertiva a comporre versi, e che ritornava ansioso dal collegio di Merate a Lecco lungo la via dell'Adda⁽⁵⁾. Tema idilliaco, che avrà la sua più cospicua manifestazione nell'« Adda » del 1803, chiamato « idillio » non a caso dall'autore stesso, e dove vediamo per necessità di cose e di canto (Manzoni-Monti) l'accostamento dell'Adda al Po, come era già stato fatto nell'elegia festiva latina dello Stampa. Potremmo ancora indugiare in questo esame della poetica dell'idillio, che discende al Manzoni attraverso tutti i rivoli della poesia settecentesca a lui ben nota, e che è uno dei frutti della cultura, anche illuministica, che incominciò ad apprendere sui banchi di scuola, e che maturatasi colla lettura degli Idilli del Gessner e delle Novelle del Soave, lo portò alla costruzione della sua poetica dell'« Adda » (Adda quasi un idillio), comprendendovi soprattutto l'Adda più semplice, più schietto, meno classicheggiante, certamente non arcadico, che è quello dei Promessi Sposi. Non è quello del Manzoni l'Adda del pletorico ed erudito secentista P. Lenguella Agostino, autore delle « Sere dell'Adda », che ebbe molte edizioni incominciando dal 1639.

E' un Adda pacifico quello del Lenguella, tutto profumato di Arcadia e ornato dall'immaginazione, come si può vedere già dal frontespizio mitologico che precede il libro: frontespizio dove compare anche l'Adda, che scorre caso mai « ondeggiando », come dirà anche Manzoni nella prima stesura, su cui solcano tranquille barchette non portatrici di dolore né di lagrima né di pianto. Un Adda che scorre anche lui fra due catene di monti dietro i quali sorge il sole non per illuminare le sventure umane, ma per rischiarare la bellezza del luogo.

E' un Adda non già idillio, ma mitologico, prosperoso e gonfio di salute, come la mitologica figura che lo rappresenta a piena pagina⁽⁶⁾. E' un Adda quello del secentista sulle cui rive quattro dotte persone discorrono di varia filosofia e di compiuta letteratura, quasi estraniati dal mondo; nel Manzoni invece avverrà, passando attraverso una cultura che è di deciso superamento del secentismo, non la personificazione

(5) Nota: Vedi: Filosa Carlo: « L'iter spirituale e poetico di A. Manzoni » pag. 136, Bari 1973.

(6) Anche nell'Idillio manzoniano l'Adda è personificato in una dolce fanciulla, tutta penetrata di umiltà serena, che parla con candore, senza violenza, essa non intorbida le acque, non strappa i colti al vicino, perché l'Adda è un fiume mite, che dà forma con la sua mitezza alla bellezza del paesaggio che attraversa. Mite fiume è l'Adda (Sansone Mario: *la poesia giovanile di A.M.*; Milano 1941, pag. 60), pronto a diventare l'Adda « amico », dalla voce ben conosciuta, che porterà Renzo sull'altra sponda verso un destino di salvezza.



dell'Adda, anche quando questa ha « buona voce », anche quando è sentita come la presenza di persona amica, ma un elemento integrante ed essenziale del paesaggio che ha anch'esso un'anima, perché attorno ad esso, e magari anche su di esso, si svolgono le vicende e si spargono le lagrime che furono nella loro esemplarità realisticamente presenti nella storia di un tempo in cui l'Adda sembrava che scorresse unicamente tra vaghi fiorellini secenteschi. Dal seicento al settecento e fino al primo ottocento, quindi anche l'Adda cambia fisionomia, spiritualmente parlando, quantunque rimanga sempre lo stesso topograficamente parlando; siccome è la prima fisionomia quella che lo rende personaggio, vista accanto ai suoi immaginati personaggi, presenti in una storia vera, l'Adda della ventasettana perde tutta quella abbondanza descrittiva che aveva avuto nell'elaborazione che sa di giovanile accademica cultura, come risultava ancora nel « Fermo e Lucia ». E la descrizione diventa più breve, ma anche più oggettiva, secondo l'esigenza spirituale. Credo di poter indicare, sempre tenendo presente il grande lavoro di ricostruzione che il Manzoni fece su questa prima pagina del romanzo, non dico una nuova fonte, oltre quella già indicata nello Stampa, ma una lettura che il Manzoni certamente dovette aver fatto negli anni della sua maturità in quel di Lecco, rovistando fra le carte del Comune, e fra quelle del suo omonimo nonno Alessandro, (di cui nel nostro Archivio si conserva qualche manoscritto). E' una relazione che il Podestà di Lecco invia al fiscale di Milano in data 16-IX-1661 relativa alla secolare questione delle determinazioni dei confini fra lo stato di Milano e la Repubblica di Venezia; confini che vagamente (in linea d'aria) erano segnati al luogo detto la « Chiusa »; tra il paese di Chiuso e quello di Vercurago; ma dove in realtà passassero questi confini che discendevano dalla cima dei monti, detti le Alpi, fino alla riva del lago di Garlate, non era mai stato detto dalla pace di Lodi in poi; saranno solamente segnati con termini fissi nel 1754, come si possono vedere ancora adesso. Una delle richieste del fiscale di Milano al Podestà di Lecco era che gli inviasse la descrizione del territorio di Lecco appartenente alla giurisdizione di Milano; il Podestà risponde adducendo come testi probatori alcune scritture antiche, ora andate perdute, e alcuni testi, tra cui quello del bergamasco Calvi Donato, autore delle « Effemeridi... », e la relazione del Podestà suona così (Arch. Stato Milano, Confini, p. ant., 273: specificatio iurium): « Termina questo territorio di Lecco, se lo consideriamo rivolti a quella parte che è situata tra l'oriente e mezzodì, con il bergamasco, distinguendone i confini l'altezza dei monti che successivi l'uno all'altro, e quasi concatenati dall'oriente appunto per lo spatio di alcune miglia scorrono verso mezzodì, fermandosi là dove da una alta vasta e scoscesa balza, celebre non tanto per i vestigi che si inalzano di un'antica rocca presso la sua sommità, ma principalmente come luogo scelto dal ven. Gi-

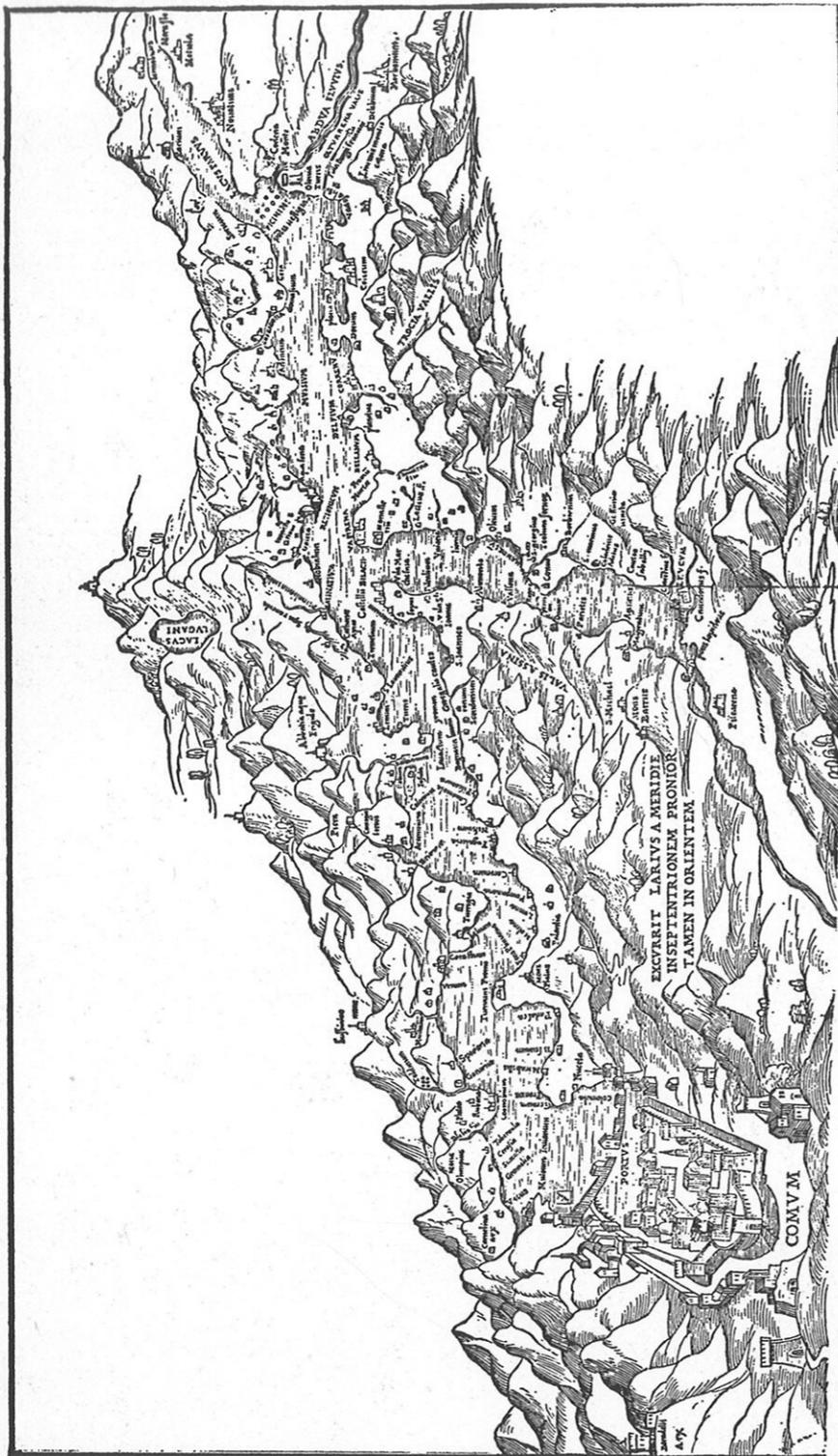
rolamo Miani a suoi spirituali ritiramenti, che sporgendosi molto in fuori quasi staccata dal monte e dal lago di Olginate (= di Garlate) che dilatasi all'incontro, se ne forma di mezzo un picciol piano non del tutto uguale ». Prescindiamo dall'irregolarità grammaticale di questa relazione, nella quale noi troviamo accennate chiaramente quelle « catene di monti » tra cui scorre l'Adda e il campo visuale del paesaggio che termina e che, per quasi dire, culmina nell'impressionante visione di quella balza sporgente dal monte, che è la Rocca, o il così detto Castello dell'Innominato, descritto quasi colle stesse parole che hanno impressionato l'immaginazione del Manzoni nella celebre sua descrizione del Castello dell'Innominato (vedi: P. Marco Tentorio: A. Manzoni e i PP. Somaschi - Como 1973). Ma adesso quello che ci interessa non è la descrizione del Castello, ma in generale del paesaggio entro quei confini che il Manzoni giovinetto poteva vedere guardando dalle finestre verso mezzogiorno dalla sua casa paterna, il Caleotto, a Lecco; il visitatore della « Casa del Manzoni » di Lecco, ora trasformata in museo, può ancora vedere un bel disegno risalente all'epoca, e che credo non sia mai stato pubblicato, e che occupa il primo posto nella sala delle figure manzoniane; e rappresenta precisamente la veduta del paesaggio per chi guarda da Lecco verso mezzogiorno lungo il corso dell'Adda, fermandosi il suo sguardo sulla balza di monte molto sporgente in fuori dalla catena, e che quasi impedisce il più vedere oltre. Ma ritorniamo indietro. Abbiamo già detto che la rielaborazione del brano manzoniano, passando dal « Fermo e Lucia » alla ventisettesima ha acquistato molto maggiore linearità, proprio perdendo tutto quello che di volutamente idillico vi era nella prima stesura. La quale prima stesura nella compiaciuta descrizione della bellezza del luogo, con quel vagheggiamento di fiori e fiorellini, con quel leggero fluire dell'acqua del fiume, che lambeggia le erbe delle sponde mollemente cedenti, ha il sapore della secentesca idillica descrizione delle « Sera seconda » del Lenguella, che lascio ad un futuro critico di commentare e paragonare.

Certo non possiamo dimenticare quanto vi è di idillico ⁽⁷⁾ e di classicheggiante nell'Idillio manzoniano (l'Adda del 1803), certo detto con

(7) Sul tema dell'idillio nel Manzoni, o del suo rifiuto, molto è stato scritto dai critici più recenti, o almeno di questo secolo, incominciando dal Bulferetti, che eruditamente ne parlò in: « Rosmini e l'idillio del romanzo » (in: La Fiera letteraria, 3-VII-1927). Qualche cosa di idillico rimase però sempre, anche nel Manzoni più maturati termini, per es., che egli aveva appreso nella sua prima gioventù e che gli rimasero per così dire impressi, come frutto di una contemplazione dei suoi luoghi nativi, contemplazione che è una visione d'incanto, di bellezza e di pace; si confrontino i termini: « biancheggianti ville » (Adda, v. 11), e « ville sparse e biancheggianti sul pendio » nell'Addio, monti, dei Pr. Sposi. Chissà quante volte il Manzoni aveva usato quegli aggettivi nelle sue composizioni scolastiche, descrivendo il suo paese natio, come fu più volte suggerito dal Bulferetti e da altri dopo di lui; per cui possiamo condividere l'opinione del Gerosa (o.c.,

più poetico stile e con totale rifiuto del secentismo del Lenguella; se non altro guardando ai richiami mitologici che nell'uno e nell'altro vi è fra il dolce e innamorante fiume Adda, e i dolci e innamoranti fiumi della mitologia greca. Però ridotta la descrizione manzoniana ai termini per così dire essenziali, vediamo in essa confluire alcune espressioni che sono, (e che forse il Manzoni lesse sia pure ai tempi della sua prima giovinezza) nei documenti di Lecco o di casa sua, come per es. nella relazione del Capitano di Bergamo del 31-XII-1565, fatta al Senato (ASV, relazioni al Senato, segreto, busta 35), dove si legge: « Seguono poi li confini del bergamasco collo Stato di Milano divisi da questo fiume Adda, che è quel fiume così famoso dello Stato di Milano, qual fiume nasce da questo lago di Como, e così questo confine va camminando per circa ventidue miglia in circa, restringendosi ed allargandosi il fiume in seni e in golfi..... ».

pag. 295): « Non crediamo di essere troppo lontani dalla realtà se affermiamo che il caro ricordo dei luoghi della sua infanzia e giovinezza dovette avere una parte non secondaria nei motivi che lo stimolarono alla composizione dell'opera..... ». Ma nel medesimo tempo il Manzoni non è lontano dal suo Parini: i « verdi colli e biancheggianti ville elieti colti » (Adda, vv. 11-12), richiamano alla memoria i « colli beati e placidi..... » che cingono il vago Eupili pariniano con « dolcissimo pendio », come i colli e i monti cingono i laghetti formati dall'Adda; e sia il Parini che il Manzoni ci richiamano ancora una volta la descrizione fatta dal P. Tortora dei luoghi... manzoniani: « vallis tota in colles... clementer adsurgens », dove l'avverbio clementer si trasfonde tradotto nel Parini nel « dolcissimo » pendio, e questo ultimo termine figura pure nella prosa manzoniana.



Milano 1704-1730

due senza data.

La 1^a parla di disegni a nota di Leonardo da Vinci, ove nulla si può raccapezzare.

In quella del 1710 rende conto della vita da lui passata da anni a Roma. In altre due prega la ricerca d'un maestro pel figlio di un Marchese.

Altra parla d'un poema sulla guerra dei Comaschi e Milanesi: ne ha trovato il compimento e lo chiarisce con note. - N.B.: Ve n'è una diretta forse all'Argelati.

Nell'ultima parla della stampa dei suoi epigrammi e della nomina fra gli Assordati di Urbino.

I

Riv.mo Sig. Sig. e Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 79, fasc. 50)
(27-2-1704)

B. D.

Trattiamo prima del nostro affare, e poi passeremo alle cerimonie. Senta dunque.

Domenica ho ricevuto lo stimatissimo di lei foglio, con il comando comunicatomi già pochi giorni prima dal nostro riv.mo Sig. Dr. Albucci, e fui subito il giorno seguente alla Biblioteca con desiderio ansiosissimo di servirla. Ivi mi fu presentata dal detto Sig. Albucci la nota di quanto si desiderava, e questa più mi accese il desiderio di servirla. Entrammo nella galleria dove si conservavano i libri consaputi di Mr. Leonardo da Vinci, e prima esaminai il più grosso e più apprezzato degli altri, conservato in quello scrigno che resta in faccia alla porta, e come sono restato attonito, e mortificato.

Egli è un grosso tomo di carta reale, su la quale senza alcun ordine di trattato particolare sono incollati alcuni disegni del detto Autore, parte di Meccanica per muover terreno, alzar pesi, e portar acqua, parte

d'artiglieria di nuova invenzione, parte di architettura, e parte di prospettiva, etc., ma così confusi e disordinati, che oltre il carattere antico e scritto alla rovescia, e incerto intelligibile con lo specchio, che pure è necessario per discernerne le parole, non è possibile intendere cosa ivi si tratti. Aggiunga poi, che molti disegni son fatti rozzamente con la penna, senza regola, e senza compasso, e senza annotazioni, piene di cancellature, e confusi di materia, trovandosi bene spesso su d'uno stesso disegno più figure che servono a diverse professioni. Dove poi sono annotazioni, sono elleno per lo più cancellate, e scritte al rovescio. Onde io mi figuro, che queste carte e disegni fossero più tosto primi abozzi dell'Autore, confusi insieme più per servire all'Autore come di zibaldone, che ad alcun altro di particolare trattato. Ho osservato ancora, che in questo volume son molto rare le figure geometriche, che servono alle dimostrazioni; che se avesse dimostrato ogni problema, che pare abbia proposto, non basterebbe tutto quel gran volume per capire la sola e succinta spiegazione di quanto ivi si vede delineato, benché per altro da questo libro si veda che Mr. Leonardo non poteva non essere un grande Ingegnere e Matematico.

Lo stesso Ella s'immagini degli altri dodici libriccioli, che si conservano nella stessa Biblioteca scritti al medesimo modo, e disegnati rozzamente o con il lapis o con la penna, unti e bisunti, e logori dall'antichità, mal uniti, e confusi, perché vedrà in una pagina alcune figure del quinto libro di Euclide, e poco dopo alcune altre del terzo, e poi del secondo, secondo che occorre all'Autore vedere una cosa o l'altra per rinfrescar la memoria. La scrittura in alcuni luoghi è nera, in altri è rossa, ma la rossa è quasi del tutto sparuta, onde ne pur da questi è possibile ad alcun uomo del mondo conghietturare, che fine, che ordine, e che trattato si prescrivesse l'Autore. Che se avesse trattato di tutte quelle materie, che suppone lo scrittor della lista, secondo l'ordine geometrico e parte per parte, ci volea altro che quei pochi volumetti, de' quali tutti se si copiasse il contenuto, starebbe in un piccolo volume, essendovi molte pagine affatto vuote. Resto mortificatissimo della poca fortuna, della quale è stato testimonio il Sig. Dr. Albucci, e mi creda, perché le giuro ingenuamente che né io, né altri potranno averne maggior notizia quando non vi spendessero un anno intero per indovinare almeno alcuna di quelle cose, che quel per altro stupendo ingegno ha proposte, o più tosto leggermente toccate, oltre la poca speranza di riuscire con qualche frutto, che meriti la fatica di chi non abbia altro che fare.

Io poi me la passo assai bene. Mi sono impegnato fin l'anno scorso nella gnomonica, e da questa, senza pensarvi son passato allo studio dell'Astrolabio, e perché non ho ancora veduto chi abbia distintamente e chiaramente trattata questa materia, io mi sono impegnato a

fare un trattato nuovo da me e dell'una, e dell'altro, con molte nuove dimostrazioni geometriche, che mi sono costate una fatica immensa ma fruttuosa per molte cose utilissime alla geometria; Dio mi conceda la grazia di terminarlo, e spero che sarà ben ricevuto dai Professori di Matematica, quando riescami di stamparlo essendo volume assai grosso, e ripieno di bellissime, ma difficili figure. Ora ho sospeso lo studio della Matematica, per attendere ad un'Accademia dei VERISIMILI per dare trattenimento ai PP. Capitolari della mia Congregazione in occasione che dopo Pasqua devono celebrare in S. Maria Segreta il Capitolo Generale, dal quale mi farò esimere dalla scuola di Belle lettere, ed allora con maggior comodo attenderò alla mia Matematica, e sarò più libero per servire agli amici, e principalmente al mio river.mo Sig. Dr. Muratori, a cui facendo profonda riverenza

Milano da S. Maria Segreta 27 febbraio 1704

di V.S. River.ma,

div.mo ed obbl.mo serv.
Gius. Maria Stampa crs.

II

Modena 5 marzo 1704

Mando la poco felice risposta di Milano, acciocché V.S. vegga almeno il mio buon animo, e la prego di rimandarmela poscia. In quanto al grosso Ms. di Lionardo da Vinci da me innumerabili volte veduto, certo è che quindi non si possono cavar notizie tolto che dalle figure, poiché pochissime son le cose notate, e queste ancora non notate per ispiegazione. Sperava io più dagli altri libriccioli; ma veggo che sono anch'essi un campo sterile. Ne sento dispiacere al vivo. Bramerei di meglio servirla in Parma, dove ho fatte di nuovo premurose istanze, e in breve ne attendo risposta, quando quella sacrilega posta non mi rubi le lettere, come ha fatto per l'addietro. Alla sua, che ricevei ieri sera, altro non ho da rispondere se non che ho gusto che le sia giunta la polizetta. In ciò non si debbono far complimenti. Mi conservi la sua grazia, mi comandi, e sempre ella mi troverà quale con tutto lo spirito mi rassegnò

di V.S.

div.mo ed obbl.mo serv.
Lod. Ant. Muratori

III

Riv.mo Sig. Sig. e Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 79, fasc. 50)
B. D.

Son due poste che devo riverire il mio stim.mo Sig. Dr. Muratori. Ma come in una non ho potuto, nell'altra io me ne sono scordato. Oggi e posso, e voglio, e devo; tanto più che frattanto io godo d'un'Accademia di Musica, che da una casa vicina ribatte tutta nella mia stanza, e m'accende la voglia d'inchinarmi al più celebre Accademico dell'Italia. Ora bene. Ella sappia che appunto io attendo allo studio dell'Astrolabio per inalzarmi alle speculazioni dell'Astronomia, e conseguentemente del Calendario romano, che sarà sempre necessario di quando in quando correggere, per non esservi ancora testa d'uomo, che possa, o abbia giammai potuto stabilire il punto del solstizio, e per conseguenza l'inalterabile lunghezza dell'anno astronomico. Quanto all'opera mia sarà nuova non solamente quanto alle figure, ed alle dimostrazioni ma ancora quanto alla strada, ed al fine che sarà molto più oltre avanzato di quello del Phil. Cluvio, il di cui libro io riduco a due o tre sole e brevissime dimostrazioni, né importerebbe far tanta fatica, se io non avessi la presunzione del meglio. Ma giacché ho per le mani l'Accademia dei VERISIMILI, trattiamo di questa.

Io dunque procurerò di mandarle, per questa sera la favoletta che farò recitare in primo luogo, e sarà quella appunto che V.S. Rev.ma richiedette da me, ch'io riducessi in versi latini tempo fa, intorno alla poco fortunata imitazione che l'Asino intraprese del Cane cui vedea tanto accarezzato dal suo padrone. Conosco l'errore di essermi troppo diffuso negli accarezzamenti del cagnoletto, ma lascio correre, per non doversi che recitare appresso la moltitudine, con la qual conviene parlare più con i gesti che con la voce per farsi intendere. Stampate che saranno le canzonette musicali manderò ancor di quelle. Accetti in ogni cosa il mio buon cuore, perché l'ingegno non ha tanta faccia di comparire al di lei tribunale rettissimo, e con questo facendole profonda riverenza, resto

di V.S. Rev.ma

Milano da S. Maria Segreta, 26 marzo 1704

Perdoni se non ho scritto di proprio pugno la favoletta per esser tempo di scuola, quand'io l'ho fatta copiare. La prego di due cose: una di non lasciarla uscire dalle sue mani. L'altra di dirmene schiettamente e da par suo il suo parere, acciocché io mi possa correggere dove manco, e con tutto suo comodo.

div.mo ed obbl.mo serv.
Gius. Maria Stampa crs.

IV

Riv.mo Sig. Sig. e Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 79, fasc. 50)
B. D.

Terminati gli strepiti del Capitolo Generale celebrato in questo collegio nel tempo appunto, che io ricevetti l'obbl.mo di lei foglio, ripiglio il fortunato commercio delle lettere, interrotto con lei e con gli altri per essere stato sbandito dalla mia camera a fine di dar luogo a i Maggiori. Feci poi recitar l'Accademia alla loro presenza, e riuscì con tanta felicità, che tutti i PP. Capitolari con pubbliche acclamazioni mi hanno eletto Vocale, onde mi è sopraggiunta questa nuova gabella d'andar qua e là a Capitolo, cosa che ne pure per sogno mi era caduta nel capo. Ora sto per far recitare di nuovo detta Accademia in S. Pietro in Monforte per i Letterati e per i Cavalieri. Quanto allo stampare le mie favolette, non sono fuor di pensiero, perché ho intenzione di portarmi l'anno venturo in Venezia per attendere a questo e per assistere alla stampa. Di là poi farò un passo ancora a Bologna per conferire i miei studi con quei grand'uomini, alcuni dei quali già io conosco e di volto e di fama. Fra puochi giorni io riprenderò il mio studio dell'Astrolabio, restandomi puoche proposizioni da superare per applicarlo ad ogni uso, e poi seguirò la gnomonica, avendo già in pronto un buon volumetto. Dee poi sapere V.S. come per altra parte ho ricevuta nuova istanza dal Sig. Ludovico Antonio David di portarmi alla Biblioteca Ambrosiana per esaminar meglio le opere di Mr. Lionardo da Vinci. Io adunque vi son tornato insieme con quel nostro Padre medesimo, che me ne comunicò l'avviso, e che intendea ancor esso qualche poco del mestiere, e dopo aver esaminato foglio per foglio quel gran volume, ed avere giocato ad indovinare, che cosa volesse darci ad intendere con quelle figure, scrivemmo un pezzo, e poi vi perdemmo ambedue la pazienza, per non trovarvi alcuna di quelle cose che il Sig. David vi pensa essere, toltone il mortaio a bombe, delle quali uscendo alcune del mortaio spaccate nel mezzo a foggia di coppe, ne pure si può conghietturare che invenzione ella fosse. Ringrazio bensì infinitamente il Sig. David delle istanze fatte a P.P. Barboni per la mia liberazione dalla scuola, com'Ella mi scrive, e come appunto l'antecessore di questo Generale che abbiamo, mi confessò, e sebbene mi riuscirà difficile il riuscirne con gusto di questo Rev.mo P. Cusani Prep. Gen., che pare anzi mi abbia creato Vocale per allettarmi con premio a continuare nella fatica, m'ingegnerò di usare tutti i modi più convenevoli per esimermi senza taccia d'ingrato. In ogni caso sospenderò lo studio delle belle lettere per le funzioni pubbliche perché la scuola per se medesima è leggerissima, e così attenderò con tutto il comodo alla

Matematica. Il punto sta che il buon Pre Meazza me la perdoni, e quell'importuno Mezzabarba, che vuol che io entri in una nuova Accademia da raunarsi ogni mese alla Canobiana, onde mi bisogna fuggir da Milano per fuggire gli intrighi, che ogni giorno mi arrivano addosso. Rendo infinite grazie al mio riv.mo e virtuosissimo Sig. Dr. Muratori del zelo amoroso, che mostra dell'avanzamento dei miei studi e dell'aggradimento cortese de' miei sciapiti componimenti, de' quali di quando in quando gliene farò parte, e facendole profonda riverenza, resto

Milano da S. M. Segreta 8 maggio 1704

div.mo ed obbl.mo serv.
Gius. Maria Stampa crs.

Note del Muratori:

La Vita di Benedetto Marcelli trovasi nel tomo IX del Fabroni.
Quella di Giorgio Giulino nel tomo XIII.
Quella di Girolamo Pompei nel XV.
(canc.: La prima fu dell'autore indirizzata al Fabroni per mezzo di una prefazione in cui lodava il Fabroni medesimo).
La seconda l'Autore la dedicò a Cesare Giulini.
La terza ad Ippolito Pindemonte.

V

Riv.mo Sig. Sig. e Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 79, fasc. 50)
B. D.

Passai mercoledì da cotesta città, dove giunto domandai notizia di Lei, e mi fu risposto, che facilmente l'avrei trovata alla Piazza, non essendo ora propria di trovarla in casa. Io che avea fretta, anzi necessità di seguitare il viaggio, per essere in compagnia d'altri tre della mia Congreg. che mi conducono a Roma come prigioniero in trionfo, andai alla casa dei PP. Teatini, e feci dimandare il Pad. Vic. Campana, a cui dovendo consegnare un libro, consegnai ancora sette filippi, e due paoli da sborsare a lei a nome del nostro Sig. Abbate Puricelli. Mi è dispiaciuto infinitamente di non aver potuto riverirla in persona, essendo ciò proceduto ancora dalla difficoltà di entrare in città, oltre l'ora assai tarda, che ci obbligava a partire subito. Il P. Mezzabarba avea mandato un libro per lei, e se non m'inganno era Ammiano Marcellino, ma è restato in S. Maria Segreta, perché non avea luogo fra tante scatole, cassette, cestini, valigie e coffani che portiamo a Roma, onde penso che il detto Padre gliel manderà, come disse, per lo Sig. Dr. Arisi. In Bologna poi non ho ancora parlato con alcuni di quei Signori, che io (.....) importava o conoscere, o rivedere, per non sapere dove trovarli, essendomi scordato della strada.

Domani mattina partiremo per Loreto, e di là piacendo a Dio passeremo a Roma. Colà attenderò i suoi comandi, e di là le darò notizia dei miei studi, e dell'amicizia che desidero avere coi Virtuosi di quelle parti. Ella mi conservi la sua, che stimo sopra ogni altra, mentre assicurandola de' miei ossequiosi rispetti resto

di V. S. Riv.ma

Bologna 14 giugno 1704

div.mo ed obbl.mo serv.
Gius. Maria Stampa crs.

VI

Riv.mo Sig. Sig. e Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 79, fasc. 50)

B. D.

(Epigramma in lode del Muratori)

Comandi a V.S. la sua modestia, e non a me, con cui essa non ha che fare.

Come posso far io a parlare del Sig. Dr. Muratori, senza lodarlo? Lodarlo e parlarne sono la stessa cosa, e se io parlassi di lei senza lode, crederebbono che io non parlassi di lei. Accetti l'epigramma, com'ei si trova, e se ha paura d'arrossire nel leggerlo, lasci di leggerlo, e lo dia allo stampatore, che egli userà maggiore giustizia alla verità ed al merito, che non usa la sua modestia alla mia coscienza sicura di non errare.

Quanto al Sig. David, ha già consegnato il suo libro al Papa contro gli Accademici di Campidoglio, ma non ne ha il bramato fine finora, e non l'averà, come io gli ho predetto; ed avvisato sinceramente da me di levare alcune cose, più tosto le ha accresciute servendosi delle opposizioni a lui fatte per maggiormente provare la sua conclusione. Ha voluto entrare in questioni ardue, delle quali non ha tutta la necessaria cognizione, e staffila alla peggio. Voglia Dio, che non ne abbia più mal che bene. Gli ostinati si castigano da se stessi.

Io poi sto assai bene, ma ho trovati molti, che mi rompon la testa ogni tratto, ora per farmi vedere una cosa, ed ora un'altra. La Matematica ora va assai lentamente, e poco ancora lavoro di belle lettere, quantunque abbia molte cose alle spalle. Ho imparato dal Sig. David a scolpire in rame con l'acquaforte, onde occorrendo dar alla luce alcun libro di Matematica mi farò da me stesso le mie figure con mio grande vantaggio. Queste sono le notizie, che le posso dar dei miei studi. Ma Ella non mi scrive giammai dei suoi, benché ne sia per al-

tra parte informato. Continua l'amicizia profittevole a me del Sig. Fontanini. Qui ho trovato libri preziosissimi, ma non so, se li faccia più preziosi il libraio, o l'autore. Ho veduto quel corpo moderno d'antichità greche e romane diviso in 24 tomi, cosa la più bella, che io abbia giammai al mondo veduta, e cosa che mi ha messo in una disperazione sì grande, che quasi ho desiderato di non averli veduti, per non desiderar l'impossibile. Ho presso i panegirici antichi ad usum Delphini, e le opere del Giraldi stampate ultimamente in Olanda con tutta la diligenza immaginabile. Se troverò l'Hoffmanno stampato in Olanda, provvederommi di quello ancora. Insomma non tornerò a Milano senza una buona cassa di libri. Ho presi alcuni altri ancora di Matematica assai utili o rari. Ma io mi perdo in ciance, ed Ella vorrà tornare ai suoi studi. Torni adunque, e lasciandola con un profondo inchino resto

di V.S. Riv.ma

Roma dal Clementino 17 gennaio 1705

Mi onori di consolarmi con l'avviso, che l'annesso epigramma sia uscito alla luce, più per mia che per sua gloria.

div.mo ed obbl.mo serv.
Gius. Maria Stampa crs.

Cum notus toti sit Muratorius orbi,
cognitus indicio non eget esse meo.
Quidquid graeca docet, quidquid romana vetustas
quidquid nostra aetas, omnibus omnis habet.
Vivere digna dici, dat saecula prisca renasci;
vivere digna, vetat saecula nostra mori.
Legem iussa pati, nimis ausa licentia Vatum,
praeside sub tanto, discet habere modum.
Peccat in hoc tantum toti quod cognitus orbi,
quantuscumque, nequit cognitus esse sibi.

Ioseph Maria Stampa

cler. reg. Somasch., inter
Arcades Euristeus Parabasius.

VII

(autografo: AMG.: 53-172)

Ill.mo Sig. Sig. e Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 79, fasc. 50)

Poiché ho trovato un Cavaliere Virtuossimo in questa Città, che si diletta di libri scritti con tutto il fior della lingua nostra Toscana, ho pure incontrata la sorte e l'onore di servire a V.S. Ill.ma, esitando presso di quello una copia della sua bell'opera sulla volgar Poesia, che restava in mano del Sig. Canonico Castiglioni nostro Compastore, e comune amico; e perché questi non m'ha saputo mai dire il prezzo dell'opera sovraccennata, così scrivo in questo stesso ordinario al Sig. Abate Fontanini Bibliotecario dell'Em.mo Imperiali, acciocché sborsi a V.S. Ill.ma il prezzo della detta opera, avendo io commercio di lettere e di libri con esso lui. Ciò le serva d'avviso, mentre io domani parto per Venezia, sperando nel Signore di ritrovarmi di nuovo in Milano alla fine di maggio. Intanto V.S. Ill.ma mantengami la stim.ma sua grazia, e mi onori qualche volta dei suoi comandamenti, perché con tutto l'ossequio sarò sempre

di V.S. Ill.ma

Milano da S. Pietro in Monforte, 22-IV-1710

div.mo ed obbl.mo serv.
Gius. Maria Stampa crs.

VIII

Ambrosiana: Z 208-Sup. (Lettere al Sassi)
B. D.

M. Rev. Sig. Sig. e Pron col.mo (Sassi)

L'amore che professo alla sua grande modestia, e l'estimazione che ho del suo grande intendimento mi spingono a darle un incomodo di suo grande vantaggio, e gloria. Ella sarà informata del bel Giornale dei Letterati che si stampa di tre in tre mesi con l'assistenza del sig. Ap. Zenno in Venezia, e perché quel letterato desidera tutte le informazioni erudite delle opere più belle, che escono di nuovo alla luce nella nostra Italia per darne la notizia a tutto il mondo letterato, così ho stimato mia obbligazione informarla rozzamente della di lei persona, e del suc bel libro dei SS. Gervaso e Protaso, e perché nessuno può meglio informare il giornalista, di quello che di suo Marte ha compiuto l'opera, così prego V.S.M.R. a degnarsi di fare una breve informazione del detto

suo libro, cioè del motivo per cui l'ha fatto, della materia, del soggetto, e delle notizie, del tempo, del luogo, della forma, con le quali è stato stampato, la quale informazione sarà messa nel Giornale a suo luogo. Il detto Giornale si vende in Milano dal Malatesta di Corte, se non m'inganno, e ne aspetto ancor io alcune copie del primo e secondo tomo, delle quali se Ella vorrà servirsi, sarà padrone, non portando altra spesa che di tre paoli al tomo, e ne usciranno 4 tometti all'anno cioè di tre in tre mesi. Ella veda il primo tomo, e le piacerà molto, come è seguito a tutti i letterati suo pari. Ella dunque si compiaccia far l'informazione del suo libro secondo quello che vedrà usato dagli altri già riferiti nel detto Giornale, e poi si compiaccia Ella stessa inviarla al Sig. Apostolo Zeno cittadino veneziano, e nobile Cretese, col titolo di Ill.mo come dassi a tutti di quella sfera, e ne riceverà la risposta con molto suo gradimento, o pure la mandi a me, perché o subito la manderò al Sig. Apostolo sudd., cui io ben conosco, e con cui frequentemente carteggio. Avverti poi, che non per questo che Ella mandi la detta informazione, Ella sarà in obbligo di prendere il Giornale, la spesa del quale sarà sempre in sua libertà o voglia o non voglia farla. Finisco con riverirla con tutto l'ossequio, come la prego portare tutti i miei rispetti al Sig. Prevosto di lei fratello, e resto

di V.S.M.R.

Lodi S. Andrea 11 VII 1710

div.mo ed obbl.mo serv.
Gius. Maria Stampa crs.

IX

Ambrosiana: Z-208-Sup. (Lettere al Sassi)

Riv.mo Sig. Sig. e pron col.mo (Sassi)

Il Sig. Apostolo Zeno ha già notizia del suo eruditissimo libro e l'ha già letto con suo gradimento. Ecco le stesse parole, che appunto, sulla stessa opera, mi ha scritto con l'ordinario p.p.: « L'opera del sig. dr. Sassi è stata da me letta, e mi è sommamente piaciuta, e un giorno se ne porrà l'estratto nel Giornale ». Non occorre adunque far altro passo per ora. A me basta di aver dimostrata la grande estimazione, che ho della sua persona, e dei suoi parti, scrivendone a chi si deve. Infatti il sig. Apostolo si è presa una grandissima briga. Egli è giovane, e spiritosissimo ma nel volto non mostra troppa salute. Io l'ho avvisato in Venezia, ed egli mi ha risposto, che aveva uomini eruditi, che l'aiutavano, e non manca di cercare aiuto dai suoi corrispondenti. Egli ora sta componendo una grossa istoria, che comprende la vita dei Poeti toscani con l'effi-

gie di ciascuno in rame, ed è già arrivato a buon punto. L'opera sarà in foglio, e scritta in lingua toscana, e penso che sarà ricevuta con quell'onore che merita.

Mi è stata cara la notizia dello sbaglio preso dal Sig. Giornalista intorno alla vita del famoso Pazzo di Cristo. E io infatti mi facevo meraviglia, che fosse uscita alla luce col nome dell'autore, e con quella dedicatoria, e con quella libertà di scrivere le profezie di colui, che per ordine di Clemente VII fu cucito in un sacco e gettato nel Tevere con quel che segue. Ancorché poi il Giornale di Venezia non durasse che due o tre anni, sarà sempre stimabile per la penna di chi lo scrive. Io voglio però credere, che sia per continuar per lungo tempo, perché quel che finora è impegno d'uno solo, diverrà col tempo interesse pubblico. Io poi mi son ritirato a Lodi per mettere insieme qualche cosa da dare alle stampe, cosa che io non potevo per le occupazioni che io avevo in Milano. Dopo l'Assunta sarò a farle riverenza in persona. Accetti ora questi uffici di ossequio che le presto col cuore, e sappia che sarò sempre

di V.S. R.ma

Lodi S. Andrea 25 VII 1710

div.mo ed obbl.mo serv.
Gius. Maria Stampa crs.

X

Ambrosiana: Z-208-Sup. (Lettere al Sassi)

Riv.mo Sig. Sig. e pron col.mo (Sassi)

E' una mezza vergogna di questi PP. Gesuiti di Milano, che avendo accesso quel fuoco, e non potendo più estinguerlo, si affaticano di trarvi dentro anche gli altri. Io non ho veduto quel libro, lodato tanto dal Zeno, e non sono più a tempo di procacciarmelo, perché i libri, che io attendevo da Venezia, sono già in Brescia ed ora io son di viaggio per le vacanze. Dopo l'Assunta ci rivedremo. Il Sig. Zeno è allievo dei PP. Somaschi, e non so perché si dolgano i Gesuiti di lui, come se avesse mancato alla fede, alla gratitudine, alla giustizia. Cosa farebbero poi, se la di lui semplicissima lode e giudizio sovra lo stile e la condotta del detto libro fosse stata una sentenza definitiva? Sto a vedere, che ancora il Sig. Apostolo diventi di apostolo un Giansenista. Scrivano pure allegramente, perché tutto lor serve per più screditarsi da se medesimi. Basta solo per dimostrare la debolezza della lor causa, che armino cento penne contro una sola, come se i Pigmei avessero guerra con Ercole. Io certamente lascio le cose della Cina per quelle che sono, e non oso dar torto più tosto ad una parte che all'altra. Condanno la passione dei

Padri in Milano, che fanno tanto schiamazzo e dan credito all'avversario con le accuse; mostrando di farne conto con cento risposte nel tempo stesso che bramano far vedere, come egli non ne fanno alcun conto. Sia questo a lei detto con tutta la confidenza, perché per altro io son buon amico dei Gesuiti, benché nimico della lor passione, che non vorrei dimostrassero. Ella mantengami la stim.ma sua grazia, e baciandole oss.te le mani, resto

di V.S. R.ma

Lodi S. Andrea 8-8-1710

div.mo ed obb.mo serv.

Gius. Maria Stampa crs.

XI

Ill.mo Sig. Sig. e Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 79, fasc. 50)

B. D.

Dio sa, se V.S. Ill.ma si ricorda più dello Stampa tanto suo buon servitore, e tanto giusto ammiratore delle sue bell'opere, che ha date, e che sta per dare alla luce. Io ben mi ricordo di Lei, e della sua parzialissima gentilezza, che in ogni occasione mi ha usata. Sono informatissimo della sua persona, e benché per molt'anni io abbia interrotto il commercio delle lettere, nulladimeno per quanto a me s'apparteneva ho sempre conservato il commercio degli affetti. Ecco il breve racconto della mia vita sin da quando mi portai a Roma. Fui tre anni maestro di Retorica nel Clementino, dove ho durate fatiche immense, e perché lo studio della Matematica mi rendeva ormai noiose le belle lettere, ritornai a Milano, e perché pure in Milano gli amici mi erano di grandissima distrazione, mi son ritirato a Lodi, fatto Rettore di S. Andrea, dove con l'aiuto d'Iddio attendo ai miei studi con tutto il comodo, e con tutta la pace desiderabile, sendo luogo di riposo, e di nessun imbarazzo immaginabile. Ora che V.S. Ill.ma sa dove disporre di un suo antico, e fedel servitore, mi dia licenza che come ho ripigliato il commercio con molti uomini eruditi, e l'ho cominciato con molti altri, così io lo ripigli con lei per mio maggior vantaggio. Servirà per ora di materia comunicabile fra noi la briga, che io le porto di trovare qualche soggetto di vaglia che possa e voglia insegnare la grammatica, e ammaestrare nelle belle lettere il figliolo unico del Sig. Marchese Casnedi, Generale dell'Art.ia nello Stato di Milano. Quanto allo stipendio, e viatico, Ella mi tocchi brevemente le pretensioni del soggetto, il quale, purché sia uomo di valore, e di buoni costumi, riceverà tutte le soddisfazioni. Finisco, perché Ella m'intende.

Mi voglia bene perché lo merita il bene che io voglio a Lei, e facendole osseq.ma riv.za resto

li V.S. Ill.ma

Lodi S. Andrea 12 nov. 1710.

div.mo ed obb.mo serv.

Gius. Maria Stampa crs.

XII

Ill.mo Sig. Sig. e Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 79, fasc. 50)

B. D.

Io non so intendere, come le stim.me righe di V.S. Ill.ma mi si rechino da Milano, invece di giungermi direttamente a Lodi per lo corriere di Roma, onde sempre convengami rispondere otto giorni dopo. Comunque sia ho indirizzate al Sig. Marchese Casnedi amendue le due ultime di lei lettere, lasciando ad esso l'elezione di quello che più gli piace dei due Signori propostimi da V.S. Ill.ma. La risposta, che mi farà, sarà tosto a lei comunicata, e allora la discorreremo con l' (.....) carte. Il Marchesino però, che sarà in età di anni dodici ha poca voglia di studiare, benché non gli manchi l'ingegno, cui tutto impiega nella sua fanciullesche soddisfazioni. Il Marchese pensa, che (.....) dai maestri, se non s'avanza nella grammatica, e tutto viene da lui, che usa poca o nessuna applicazione, né il Sig. Marchese si può avvisare di tutto, perché pesterebbe co' piedi il ragazzo, avendo premura grandissima, che attenda allo studio, e concependo uno sdegno implacabile ogni volta, che intende la disapplicazione del figliolo. Sia come si voglia, ci regoleremo con le risposte dell'una, e dell'altra parte.

Sovra i Giornali de' Letterati ho lette molte bell'opere, che Ella sta per dare alla luce, e forse il Petrarca con le annotazioni promesse sarà uscito dal torchio. Me ne dia per mio vantaggio qualche ragguaglio. Io sto mettendo insieme molte cose per darle alla luce sì di Matematica, come di belle lettere; per questo fine mi sono ritirato a Lodi. Piacendo a Dio che da qui a due anni io torni a Milano mi getterò all'acqua. Fratanto io non perdo tempo. Dio faccia che tutto riesca a maggior sua gloria. Ella mi voglia bene, perché ho quella estimazione, che devesi al bravo Sig. Dr. Muratori, a cui faccio osseq.ma riv.za, e resto

di V.S. Ill.ma

Ella faccia mettere in avvenire le sue lettere nel pacchetto di Lodi.

Lodi, S. Andrea 10 dic. 1710

div.mo ed obb.mo serv.

Gius. Maria Stampa crs.

XIII

Riv. Sig. Sig. e Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 79, fasc. 50)

Mi dispiace, che il migliore dei due soggetti proposti siasi pentito, perché infatti il Sig. Marchese Casnedi inchinava più a questo, che all'altro, come dalla risposta del medesimo V.S. Ill.ma avrà veduto. Potrebbe essere però, che animato dalle generose esibizioni del Cavaliere si pentisse del pentimento, e abbracciasse il partito. Quando no, sarà necessario intendere prima dal Sig. Marchese, come pensi trattare il secondo, che ha servito al Sig. Marchese Orsi; perché le offerte, che ha fatte, pare che mirino il primo, e non l'altro. Ciò le serva d'avviso, e perdoni, se l'ho caricata d'una briga noiosa, per la quale ancora il Sig. Marchese Casnedi gliene resterà infinitamente obbligato, ed io più di lui. Intanto prima che entri l'anno nuovo, glielo prego felicissimo; e baciandole di votamente le mani, resto

di V.S. Ill.ma

div.mo ed obb.mo serv.
Gius. Maria Stampa crs.

XIV

Pisa: bibl. Univ. - ms. 96

R.mo Padre Sig. e Pron col.mo (Guido Grandi)

Ieri ho ricevuto il nostro gent.mo P. Ceva, e subito si è introdotto ragionamento della P.V. R.ma con quella estimazione, che amedue professiamo al profondo di lei intendimento, che la rende celebre a tutta l'Europa, ed egli mi ha consegnate cinque copie della sua bell'opera de quadratura circuli ultimamente stampata. Io n'aveva letta la relazione in compendio sovra i Giornali di Venezia, e per desiderio di veder propagato lo studio della Geometria ancora nei nostri paesi, che vivono affatto allo scuro di così sane dottrine intorno al calcolo differenziale, ed integrale, degli infinitesamente piccoli, ho pregato il P. Ceva affinché ottenesse dalla P.V. R.ma cinque copie dell'ultimo suo libro accennato per esitarle in Milano presso questa nobiltà studiosa, come farò. Di queste copie una servirà per me. Un'altra non può servire né a me né ad altri per essersi guastati e rotti i primi sei fogli in viaggio, come ha veduto ancora il P. Ceva. L'altre si esiteranno, avendole io lasciate ad un libraio detto Domenico Bellegatta, acciocché ne procuri il dispaccio, fratantanto che io mi porto alle vacanze sul lago di Como. Per darle poi qualche notizia dei miei studi, ella sappia, come dopo che ebbi l'onore di riverirla in Pisa, venni a Milano impazientissimo di far qualche studio so-

pra il metodo degli infinitamente minimi, e fattami venir di Francia l'Analisi del Marchese d'Ospitale, l'ho letta, e sfarinata; non avendo trovata difficoltà alcuna, se non che non ho mai potuto arrivare e concepire una curva geometrica, che esso propone di tal natura, che data per es. la curva A B sopra l'asse A C, arrivata in B si rompa e torni indietro

ad partes A  in D. Inoltre propone l'autore sovra-

citato un certo esempio, o per dir meglio una certa equazione di curva geometrica, che da me più volte disaminata, piuttosto mi è riuscita di scoprirla una retta, che una curva; e questa equazione, se non m'inganno, è quella che l'autore sudd. propone per 2° esempio nella sezione 2°. Qui non occorre che io prenda consiglio da nessuno in questa materia, perché nessuno, che io sappia, se s'intende. Scusi la P.V. R.ma la mia ignoranza, che non arriva tant'oltre; né si prenda la briga di darmi sopra di questo risposta alcuna. Quando io abbia esitato le copie accennate, consegnerò prontamente il danaio al P. Ceva o a chi la P.V. R.ma comanderà.

Intanto veda dove posso servirla, e non mi privi dell'onore degli stim.mi suoi comandi. Per questi due mesi venturi starò sul lago di Como, e le lettere indirizzate a Como mi giungeranno sicure. Il resto dell'anno io sto di stanza a Lodi, dove il Sig. Marchese Governatore Ali suo concittadino desidera grandemente di conoscere la P.V. R.ma tanto gloriosa alla sua Cremona, e si ricordi che io le sono qual facendole oss.ma riverenza me le dichiaro

della P.V. R.ma

Milano, 26-8-1711

Qui si trova il P.D. Giusto Venturini. Egli è stato a cercarmi, ma non mi ha trovato. Io sarò da lui oggi o domani

div.mo ed obb.mo serv.
Gius. Maria Stampa crs.

XV

Ambrosiana: Z-208-Sup. (Lettera al Sassi)

Riv.mo Sig. Sig. e pron col.mo (Sassi)

B. D.

Adesso a punto mi arriva l'obb.mo foglio di V.S. R.ma in data delli 14 del corr., quando ho appena inviate le lettere per Milano al corriere, che torna da Roma, e non so se arriverà questa mia a tempo. La ringrazio intanto dell'amor.mo augurio, che mi ha comunicato di quella felicità, che sta meglio a lei che a me sperarla, e che sarebbe di

mio maggior vantaggio vederla collocata nella di lei persona, che nella mia.

Con tutto ciò accetto l'augurio, e son quasi sicuro dell'adempimento, quando V.S.R.ma me l'ottenga con le sue devote preghiere dal Celeste Bambino, da cui anch'io le pregherò quella ricompensa, che ora le auguro di una vita felice e lunga per vantaggio del mondo nobile e letterato.

Il Tommasini de nova et veteri Ecclesiae disciplina in foglio diviso in tre grossi volumi stampato in Lione, con una bellissima legatura fatta in Francia si è venduto tre doble di Spagna in tutto, che sono L. 72 delle nostre, ed io pure le sto aspettando di tal forma.

Il P. Mazzuchelli credeva pure che il Gatti non dovesse rispondere, quand'io per la posta di Roma l'altro ieri entro d'una lettera orba ho ricevuto la risposta al P. Mazzuchelli assai piccante, e tale, che il P. Mazzuchelli resta al di sotto, se non conforta le nuove prove, che ne dà l'autore di tal risposta. Infatti io l'ho indovinata avvisando il P. Mazzuchelli come il dr. Gatti avrebbe detto di non aver mai preteso di levare a Milano la gloria seconda, come infatti lo dice nella controrisposta.

Nelle cose disponibili non bisogna mai pensare di chiudere la bocca all'avversario. Chi è l'ultimo è quello che la vince, e perciò le liti vanno a l'infinito. Se il P. Mazzuchelli avesse domandato consiglio a me, l'avrei dissuasato di muovere questa pietra. Egli però ha spirito e intendimento per far le sue difese.

Godo di intendere che il sig. di lei fratello e mio antico padrone stim.mo sia per dare alla luce le sue liriche sacre. Ella gli faccia animo anche a mio nome, perché so quanto è valoroso in tutte le belle e le buone lettere. La riverisco mio stim.mo Sig. dr. Sassi. Mi voglia bene a misura di quella grande estimazione che ho di lei, e si ricordi che sono con tutto l'ossequio

di V.S. R.ma

Lodi S. Andrea 18-XII-1711

L'orazione del Papa per la morte del Gran Card. di Tour non l'ho veduta, ed è bellissima. So che si stampa la vita dell'ab. Fatinelli, e vivo impaziente di leggerla, perché la farò venire

div.mo ed obb.mo serv.

Gius. Maria Stampa crs.

R.mo Padre Sig. Sig. e Pron col.mo (Guido Grandi)

B. D.

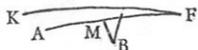
Lo stim.mo foglio della V.P. R.ma mi ha recato un'estrema consolazione, e benché io ne disperassi l'onore per tema, che la mia lettera si fosse perduta, se mai però ho desiderato risposta da alcuno, io l'ho desiderata da V.P. R.ma, ed ora che io la ricevo, comprendo quanto il mio desiderio fu minore del godimento desiderato, perché ella mi dà un'intera soddisfazione per quello che io ardentemente bramavo, aggiungendo grazie sopra grazie colla spedizione del libro de infinitis infinitorum ordinibus oltre modo a me caro, perché io non era curiosissimo e impazientissimo di vederlo, come lo sono ancora fin tanto che il P. Venturini, che mi ha scritto, me lo fa sperare. Egli è ben vero, che cotesto buon Padre me l'offerisce con una certa condizione, che non è molto a me grata, perché vorrebbe che io mi intrigassi a ricuperargli certo anello da lui lasciato in pegno ad un certo cremasco, né ancor mi manda i quattrini, che sono necessari per tale ricuperazione, sicché Dio sa, quando io ricevo i libri, che per altro da un giorno all'altro potrebbe farli consegnare a un certo P. Somasco in Piacenza, come gli ho scritto, e come ha promesso di fare subito, ma già sono due poste, che né da Piacenza né da Parma ho ricevuto sinora che siano stati consegnati. Lasciai pur io certi pochi denari al med. Padre quando io passai da Pisa, né mai più ho veduto altro, sicché io non voglio impegnarmi a spender quattrini per lui, se non vedo la sicurezza di rimborsarmeli. Ciò le sia scritto da me con tutto il dovuto rispetto al detto Padre, e con tutta la confidenza, e segretezza alla P.V.M.R., della quale però io non vorrei perdere per questa cagione sì bell'opera, che si degna inviarmi.

L'equazione da lei propostami mi dà un'intera soddisfazione intorno alle linee curve che tornano indietro verso la loro origine, e vedo che la forza consiste in due radici vere, che danno due diverse applicate al diametro x ; come ho trovato infatti denominando x per qualsivoglia proposto numero arbitrario o quantità variabile. L'esempio proposto dall'autore francese dell'Analisi degli infinitamente piccoli è que-

sta $y - a = \frac{3}{x - a} - 5$; il quale a me non soddisfa, perché sebbene

intendo l'operazione, che fa, nulladimeno la natura di detta curva non mi riesce intelligibile, come dovrebbe essere infatti per instruzione del lettore, che non ha ancora perfetta cognizione di tali scienze. Veda la parte 1° sez. 4 es. 2 del med. libro. Ma non serve, che la P.V. R.ma s'incomodi più oltre, perché mi basta la bella e chiara equazione propostami dalla P.V.M.R. per adesso, benché mi bisognerebbe ancora un esem-

pio chiaro per quelle curve, le quali tornano indietro verso la loro prima origine, ma tali che le loro applicate escano tutte dal med. punto,

come sarebbe l'esempio proposto dal med. autore cioè: 

alla fig. 54 del med. libro della med. parte e della med. sezione.

Conservo ancora le copie del libro de quadratura circuli et hiperbole che io avevo lasciate ad un libraio di Milano da esitare, cosa che poi non ha fatta, perché forse vi volea far qualche guadagno superiore al prezzo che io gli havea stabilito.

Ricevendo il libro de infinitis infinitorum mi riuscirà più facile esitare il secondo col primo, e ne avviserò la P.V. R.ma. Ho poi letto il bellissimo dialogo di Seiano e Rufino donatomi da un amico. Chiunque sia l'autore, è un uomo Grande. Io non l'informo di altre notizie letterarie, perché non mancheranno penne più felici della mia, che gliene daranno le dovute relazioni. Mi voglia bene, e mi farà la ricompensa della grande estimazione che ho di lei. Il Sig. March. Ali Governatore col quale ho terminato il mio carnevale ha gradito molto il saluto della P.V. R.ma e le fa oss.ma riverenza come faccio anch'io, e resto

della P.V. R.ma

Lodi, 10-2-1712

div.mo ed obb.mo serv.

Gius. Maria Stampa crs.

Ho pur letto con mio grandissimo gusto i solenni Tamburismi confutati da quel suo bravo scolaro Mario Ceniga, e me ne rallegro molto. Mi sono stati inviati queste vacanze passate, né so da chi, perché non erano accompagnati da nessuna lettera.

XVII

Pisa: Univ. - ms. 96

R.mo Padre Sig. e Pron col.mo. (Guido Grandi)

B. D.

Finalmente ho ricevuti da Parma i libri, che P.V. R.ma mi aveva inviati col mezzo del P. Venturini, il qual Dio sa quando me li mandava, mentre partito da Parma gli aveva lasciati in mano d'un cavaliere, onde e convenuto a me farne la diligenza e mandare a prendere. Manco male, che sono arrivati! N'ho avvisato il P. Ceva, mentre io sono stato questi giorni passati a Milano, dove con esso lui ho fatto gloriosa commemorazione del P. Grandi e delle sue bell'opere. Ho trattenuta per me una copia del libro de infinitis et infinitorum ordinibus, e il piccolo libro de portu gravium in planis inclinatis; dei quali come dell'altro de quadratura circuli et hiperbole, ricevuto sin l'anno scorso dal P. Ceva, io me le professo debitore di due testoni, avendoli io tassati questo prezzo

per facilitare lo spaccio dell'altre due copie, che mi restano in mano tanto del libro, quanto del secondo; e gli sborserò a chiunque ella comanderà, e spero ancora dar esito quanto prima alle copie duplicate che mi restano, e gliene darò fedel conto. Io non gli ancora letti, perché non gli ho potuti far legare, mentre io era in Milano, ma muoio d'impazienza di leggerli, poiché mi sia sbrigato d'alcune piccole faccende, in cui mi trovo impegnato. Intanto io le rendo infinite grazie dell'onore a me fatto di comunicarmi così bell'opera, e sarò alla P.V. R.ma debitore delle belle cognizioni, che ne prenderò. Nel mio ritorno a Lodi ho trovato sulla strada di Milano il sig. March. Ali Gov. di Lodi citato a Milano dal Governo per ordine della Regina, e sequestrato in quella città, finché non si purghi di certa querela a lui data, che alcuni dei suoi servi abbiano bastonato alcuni gabellieri; ma si spera di rivederlo presto, mentre le bastonate sono state date senza suo ordine. Avrò pur inteso la P.V. R.ma l'esiglio intimato dall'Imperatore al March. Clerici Presidente del Magistrato in termine di 24 ore fuor dello Stato di Milano con ordine di portarsi subito in Gorizia, senza che si sappia perché! Si temono altre mutazioni, di personaggi principali. Io però sarò immutabilmente qual facendole ossequiose riverenze mi protesto

della P.V. R.ma

Lodi S. Andrea, 27-IV-1712

div.mo ed obb.mo serv.

Gius. Maria Stampa crs.

XVIII

Ambrosiana: Z-208-Sup. (Lettere al Sassi)

B. D.

Riv.mo Sig. Sig. e pron col.mo (Sassi)

Io debbo fare a V.S. R.ma una risposta, e poi fare un'interrogazione. La risposta è di Mons. Fontanini, cioè che volentieri le manderà le sue scritture sopra Comacchio, ma la prega di un cambio, ed è, che V.S.R. mandi a lui un libro del Puricelli sopra la basilica Ambrosiana. Dal P. Mazzuchelli intenderà meglio la mente di Mons. Fontanini, mentre gli scrivo della risposta, che deve dare a V.S. R.ma a nome di quel Prelato. La cagione del cambio è, che le scritture di Mons. Fontanini si vendono a nome della camera apostolica una dobla per ogni copia. Io credo che a lei non riuscirà difficile trovare il libro del Puricelli, col quale obbligherassi Mons. Fontanini, che se glielo presentasse in dono. Animo dunque faccia questo baratto e risolvendosi a farlo, veda a chi debba fare che Mons. Fontanini consegni in Roma le copie delle sue scritture da spedire a V.S. R.ma, perché quando V.S. R.ma non sappia di chi servirsi per inviargli il libro del Puricelli, lo potrà consegnare

al P. Mazzuchelli, o mandarlo a me, perché troveremo l'occasione di inviarglielo.

L'interrogazione che debbo a lei fare, è pregata d'una breve e succinta relazione del libro stampato in Corte dal dr. Benaglia, sovra gli smembramenti dello stato di Milano. Si desidera dunque il nome dell'autore. Di che patria sia? da chi sia stampato il libro? se in quarto o in foglio? di quante pagine? in che anno e mese sia stato stampato? se in buon carattere? e che contenga principalmente secondo il fine per cui è stato pubblicato? Se ella mi darà queste notizie, servirà alla gloria del dr. Benaglia, e ancora al lucro, e poi farà cosa grata ai SS. Giornalisti di Venezia che me ne fanno istanza. Sto attendendo alcune altre copie dell'ottavo tomo dei Giornali, se ella vorrà essere servita e aspetto anche le copie del nono. Le prime sono già in Brescia, e quanto prima spedirò colà a levarle. Mi perdoni se le do tanti incomodi, e si ricordi mio riv.mo Sig. Sassi, che con tutto l'ossequio sarò sempre

di V.S. R.ma e del sig. Prevosto di lei fratello e mio signore
Lodi S. Andrea 27-V-1712

div.mo ed obb.mo serv.
Gius. Maria Stampa crs.

XIX

Ambrosiana: Z-208-Sup. (Lettere al Sassi)

B. D.

Riv.mo Sig. Sig. e pron col.mo (Sassi)

Dopo vari viaggi e ritorni, finalmente sono giunto a Gravedona, luogo di mia permanenza in queste vacanze.

Qui sciolto il fascio delle lettere, ho trovato il foglio di Mons. Fontanini, il quale in data del 30 luglio così mi ha scritto: « Il Puricelli mi verrà sempre a tempo, e darò i consaputi libri (di Comacchio) a chi verrà a pigliargli. Io ho il tomo I delle Osservazioni eccles. di Gius. Visconti, e vorrei avere ancora gli altri. Onde scrivendo al sig. dr. Sassi mi favorisca di pregarlo a farne diligenza, perché ne sarà soddisfatto.

Prego dunque il mio riv.mo sig. dr. Gius. Sassi a favorire Mons. Fontanini, e me ancora come mezzano, e aggiungerò ancora questa alle altre mie infinite obbligazioni che le professo, e facendole oss.ma riv. resto di V.S. R.ma

Gravedona, 9-IX-1712

div.mo ed obb.mo serv.
Gius. Maria Stampa crs.

Occorrendole comandarmi scriva a Como per Gravedona e consegna la lettera al Bellagatta.

XX

Ambrosiana: Z-208-Sup. (Lettere al Sassi)

B. D.

Riv.mo Sig. Sig. e pron. col.mo (Sassi)

Poiché non ho trovato quest'ottobre V.S. R.ma in Milano, eccomi colla presente a darle avviso, come Mons. Fontanini mi impone di dirle, come senza alcun interesse ella è padrone di mandare a prendere di lui in Roma copia di tutti i libri che ha sinora stampati, perché subito li consegnerà a chiunque anderà a levarli a nome di V.S. R.ma sperando anche esso molti favori da lei per li suoi studi di storia e di antiche erudizioni.

La prego d'un favore, che assai mi preme, ed è, che Ella si compiaccia vedere il cod. ms. di S. Paolino vesc. di Nola al principio del Natale XIII, dove il bel primo verso dice:

Candida pax..... grata vice temporis, annum

nel qual verso il sig. dr. Muratori ha supplito la lacuna con la parola « laetum », scrivendo:

Candida pax laetum, grata vice temporis, annum.

Desidero adunque da V.S. R.ma la grazia di vedere se mai invece di quel « laetum » fosse stata messa da S. Paolino qualche altra parola, che non sia stata intesa dal sig. dr. Muratori, parendomi che piuttosto dovesse dire: Candida pax, verni grata vice temporis, annum; oppure vorrei sapere se la parola veramente manca nel codice. La prego dunque con tutta la confidenza e segretezza, che la sua bontà mi promette, mettermi in chiaro il tutto, e servirsi ancora del microscopio se bisogna; e perché ho premura di venirne in chiaro, così la prego onorarvi di questa cognizione quanto più presto sarà possibile. Perdoni se le reco questo incomodo, e si prevalga ancora di me, in tutte le occasioni, perché farebbe vedere, che sono in fatti, qual facendole oss. riv. mi sottoscrivo

di V.S. R.ma

div.mo ed obb.mo serv. Como dal Coll. Gallio, 27-XI-1714
Gius. Maria Stampa crs.

XXI

Ambrosiana: Z-208-Sup. (Lettere al Sassi)

R.mo Sig. Sig. e pron col.mo (Sassi)

Le notizie che V.S. R.ma mi ha trasmesso intorno al poema di S. Paolino non potevano essere più distinte e più proprie di un uomo erudito e intelligente suo pari. Ecco un'altra notizia, che io da lei desidero.

In cotesta libreria si trova un antichissimo cod. di Giuseppe Ebreo, non so veramente se manoscritto o stampato.

Si desidera dunque sapere se cotesto codice è di Ruffino, o d'altri, che l'abbian tradotto in latino, e se questo nome di Ruffino sta scritto con due ff o con una sola, come sta stampato nell'impressione di Colonia fatta l'anno 1524 in foglio.

Ecco poi ciò che mi scrive di lei Mons. Fontanini in data dei 22-XII-1714: « Servirò dei libri il sig. dr. Sassi (intende i libri composti dal med. sig. Fontanini, che li dona a V.S. R.ma, e basta che li mandi a levare in Roma, perché subito saran consegnati) ma ho bisogno, che ancor egli favorisca me dei seguenti: Osservazioni di Gius. Visconti, il tomo 2, 3, 4 in 4° - Francesco Collio: de animabus paganorum et de sanguine Xti, in 4° - Gli autori sono ambrogiani, onde si troveranno, ed io ne pagherò lo speso, non pretendendogli in dono. Sono in tutto tomi cinque in 4° stampati in Milano. Se non vorrà quattrini, gli manderò altri libri per essi ». Io credo che ella non avrà difficoltà a trovarli, e se li manderà a Mons. Fontanini colla prima occasione, che le giunga, non resterà certo al di sotto, come è stato di me, finché mi son trattenuto in Milano. Contuttociò ella faccia come si sente, e se ella stessa scriverà a Mons. Fontanini, col motivo di ringraziarlo delle opere che le dona, ella ne riceverà più certi riscontri, che da me. Mi voglia bene, quanto io ne desidero a lei, per la grande estimazione che ho della sua persona, e di Mons. degn.mo suo fratello, a cui amedue faccio um.ma riv. e resto

di V.S. R.ma

Como dal coll. Gallio, 5-I-1715

div.mo ed obb.mo serv.

Gius. Maria Stampa crs.

Occorrendole onorarmi dei suoi caratteri mandi la lettera all'osteria della Corona nella contrada di S. Raffaello dove sta la cassa delle lettere per Como.

XXII

Ambrosiana: Z-208-Sup. (Lettere al Sassi)

Riv.mo Sig. Sig. e pron col.mo (Sassi)

Sarà carissimo a Mons. Fontanini il libro, che V.S. R.ma gli ha inviato, e se ella gli ha scritto vedrà quale stima farà di lei, e del suo regalo, per cui consegnerà prontamente le sue scritture sopra Comacchio a chi ella desidera.

La ringrazio dell'informazione recatami dal libro del dr. Benaglia, per cui ho io l'onore di essere stato il primo a darne onorevole notizia alli Giornalisti; ma ora, che per altra parte ho ricevuto il di lui libro, non occorre che io più mi ingerisca.

Mi rallegro che sia uscito alla luce il libro dei funerali celebrati al fu nostro Sig. Card. Archinti, e converrà avvisarne i SS. Giornalisti come farei se ne avessi le dovute notizie. Ma tocca a lei farle avere o per mezzo mio, o per mezzo di altri a quei Signori.

Mi voglia bene quanto io a lei, a cui facendo oss.ma riv. resto

di V.S. R.ma
(1715)

div.mo ed obb.mo serv.

Gius. Maria Stampa crs.

Bramerei la notizia da V.S. R.ma se in cotesta biblioteca si trova un libro stampato tempi sono in Lodi intitolato « Mystagoge » d'un tal P. Cassina domenicano, e che cosa tratta, se in foglio o in 4°.

XXIII

Ambrosiana: Z-208-Sup. (Lettere al Sassi)

Riv.mo Sig. Sig. e pron col.mo (Sassi)

Ho ricevuta la gent.ma sua col prezioso regalo del libro pubblicato dal sig. dr. Girolamo Franco Sassi di lei degn.mo fratello e mio signore riv.mo, e questa mattina ho fata consegnare l'acclusa al P. Furo con entro qualche denaio, del quale il d. Padre darà a lei con sua lettera particolare l'avviso, come credo.

Intanto le rendo infinite grazie de l'onore che mi fa del libro accennato.

Io n'ho letto uno squarcio, e n'ho ammirato l'autore. La latinità non può essere più maestosa e più bella, e la descrizione portata in latino dei funerali è nuova, ed esce fuori dell'ordinario, onde sarà mio l'ufficio di farne fare gloriosa memoria nei Giornali. L'orazione funebre annessa è bella per quel che dice. Ma non so se a tutti piacerà il modo in questi tempi principalmente, dove il dire metaforico non è molto approvato, e dove con troppo vigore si osservano le maniere dello scrivere toscano secondo le regole della Crusca. Questo sia detto tra noi in confidenza. Il latino va tutto egregiamente con maestà, purità o chiarezza. Se ne rallegri a mio nome col Sig. Prevosto. Oh quanto sarebbe stato meglio se ancora l'orazion fosse stata tradotta dal sig. Sassi in latino!

La settimana passata ho ricevuto, senza saper da chi, la risposta alla prima lettera del P. Bernardi. Veramente è graziosa. Credo che an-

cora in Milano si sarà veduta, onde non aggiungo altro. Il buon P. Bernardi ha cercato e trovato il modo di far mettere in ridicolo se stesso, e forse ancora in qualche disprezzo la Compagnia. Oh se sapesse quanto mi dispiacciono queste liti letterarie! Domani aspetto le copie del tomo IX, e subito le manderò a Milano al P. Mazzuchelli, da cui V.S. R.ma riceverà la sua. Mi voglia bene, e facendole oss.ma riv. resto

(1715)

div.mo ed obb.mo serv.
Gius. Maria Stampa crs.

Le rendo grazie delle notizie ricevute del libro desiderato, benché non trovato in nessun luogo.

XXIV

Ambrosiana: Z-208-Sup. (Lettere al Sassi)

Riv.mo Sig. Sig. e pron col.mo (Sassi)

Non passerà questa settimana che la lettera per Gordona sarà in mano del sig. Tabacco perchè mio fratello Vic. Gen. qui in Como gli farà avere sicura. Un favore vorrei da V.S. R.ma ed è che avendo io il libro intitolato: Rime degli Accademici Occulti; mi manca una foglia cioè la 34 del libro. In questa foglia debbe essere stampata un'impresa, e al reverso della foglia deve essere il principio dell'Accademico intitolato: il Desioso. Desidero adunque sapere che impresa sia questa, e che cosa abbia per corpo; e poi vorrei, che mi facesse copiare il principio del discorso che sta al reverso della detta impresa sino al fine della pagina. Ella non osservi il numero stampato delle foglie perchè è tutto fallato, ma seguiti il numero delle imprese, perchè quella che manca è la sesta. Nella pagina che precede immediatamente la detta impresa sono stampati due sonetti uno dei quali comincia « cercando vo... », l'altro comincia « Non più s'oda... ».

La foglia poi che succede immediatamente a quella che manca è tutta di prosa, e comincia « gli uomini... » ed è appunto il proseguimento del discorso, di cui desidero il principio sino alle parole « gli uomini ed i Pittori ». Il libro è in 4° stampato in Brescia l'anno 1568. Verso la quarta parte del libro ella troverà ogni cosa. Caro Sig. dr. Sassi mi perdoni di tanti incomodi, che le reco. In queste materie convien ricorrere

re a chi è del mestiere. Vedano V.S. R.ma e Mons. suo fratello se posso servirli in alcuna cosa, perchè mi troveranno e col cuore e con l'opere e con tutto l'ossequio

delle SS. loro Rev.me

Como dal coll. Gallio, 29-I-1715

div.mo ed obb.mo serv.
Gius. Maria Stampa crs.

XXV

(Ven. Marc. ms. ital., X, 62 = 6708)

Del P.D. Giuseppe M. Stampa crs. a P. Zeno

Como, 5 marzo 1715

Perdoni riveritissimo P. Zeno, se le sono importuno. Dappoi che scrissi alla P.V.M.R. intorno ai Giornali, che io desideravo, per alcuni amici, non ho più ricevuto altro suo avviso, se detti Giornali fossero spediti, o no.

La prego darmene una linea di ragguaglio, acciocché io possa consolare il desiderio di quelli che men'anno pagato, e continuamente pregano della spedizione. Colla venuta del Padre Castelli al Definitorio spedirò a V.P.M.R. il libro del P. abate Bargellini da lei desiderato. Fra pochi giorni mi trasferisco a Milano di stanza in S. Pietro in Monforte, e là attenderò gli stimatissimi suoi comandi. Che poi la mia dimora in Milano sia per durar lungo tempo, nol so. In ogni caso, scriverò di là alla P.V.M.R. tutto ciò, che accadrà e baciandole in tanto devotamente le mani, resto con tutto l'ossequio ecc.

XXVI

(Ven. Marc. ms. ital., X, 62 = 6708)

Del P.D. Giuseppe M. Stampa crs. a P. Zeno

20 maggio 1716

Da Pavia col ritorno dei nostri Padri dal Definitorio ricevo inaspettatamente le trenta copie degli « Avvertimenti grammaticali », con la seconda parte della Difesa della Commedia di Dante del Mazzoni, che mi riesce oltremodo cara.

Ieri si è tenuta l'adunanza della nostra Arcadia milanese in onore del Ser.mo Arciduca Leopoldo d'Austria di fresco nato, ascoltata da tutto il fiore dei Letterati, e Cavalieri milanesi con applauso incredibile nel giardino del Sig. Carlo Emmanuel D'Este Marchese di Santa Cri-

stina. Si darà alla stampa, e ne spedirò alla P.V.M.R. per la via di Brescia una copia, che credo non le sarà discara per esservi molti componimenti, che a mio giudizio, sono degni di lode. Io assisterò alla stampa, siccome ho assistito alla stampa delle altre poesie stampate sopra i fuochi artificiali accesi sulla Piazza di questo Real Castello d'ordine del Signor Maresciallo D. Francesco Colmenero rinovati alli 17 del corrente con plauso di tutta questa città, e di moltissimi forastieri concorsi a veder lo spettacolo veramente sontuoso, e magnifico. Pur questo libro resta di già stampato unito alla relazione istorica del medesimo fatta dal P. Ceva gesuita, che ha assistito alla stampa della sua relazione, restando a me quella della poesia, benché in questa io non abbia parte alcuna; ne potrà riuscire, se non di sommo gradimento la relazione, che ne daranno i Signori Giornalisti, come li prego, per animare questa nobile gioventù a seguitare lo studio delle belle lettere. Mi voglia bene, come io a lei, e la riverisco insieme col Sig. Apostolo ecc.

XXVII

(Ven. Marc. ms. ital., X, 62 = 6708)

Del P.D. Giuseppe M. Stampa crs. a P. Zeno

Milano, 22 febbraio 1719

Col ritorno del P. Zambaita venuto da Trento a fare il carnevale in Milano, con alcuni Cavalieri di quel paese, spedirò alla P.V.M.R. il Bacco in Brianza, che ho poi trovato dal P. D. Basilio Bertucci, insieme coi versi del Sig. Filiberto Villani in morte del Dottor De Lemene, e con le cognizioni che di questo ultimo ho potuto raccorre dall'Orator di Lodi, che fu suo amico; e perché il P. Zambaita passerà da Verona, indirizzerò ogni cosa al P. G.B. Piovene, acciocché egli abbia la bontà di spedirgli a lei. Al primo d'aprile partirò da Milano a far la visita di alcune nostre case invece de P. Provinciale Castelli occupato altrove, e poi mi porterò, piacendo al Signore, a Brescia. Prima di partire pagherò il mio debito, che ho verso la P.V.M.R., cui prego di provvedermi una copia, come scrissi, della Coltivazione dell'Alemanni, e del Rucellai, insieme con le Favole del Faerno, per inviarmele a Brescia coi Padri del Definitorio. Desidererei ancora la Coltura degli olivi di Pier Vettori, quando sia di buona stampa e corretta, e se il Giornale XXXI fosse uscito alla luce, l'attenderò. Ho ricevuto il Ierolessico dal Macri, ma troppo manca di voci necessarissime, e troppo abbonda di superflue. Con tutto ciò mi è caro. La riverisco con tutto l'ossequio, e resto ecc.

XXVIII

(Ven. Marc. ms. ital., X, 62 = 6708)

Del P.D. Giuseppe M. Stampa crs. a P. Zeno

Milano, 7 maggio 1721

Ho poi avvisato il Sig. ab. Minutillo di quanto la P.V.M.R. mi ha scritto, e mi ha detto, che le spedirà le Novelle letterarie di Milano con la posta ventura, non avendo tempo di farlo in questa. E' uscito un libro del dott. Corte sopra la pestilenza di Francia, che egli attribuisce a vermi, come il Sig. Vallisneri quella dei buoi, ed un altro medico gli ha risposto esser piuttosto i vermi effetto di quella, che cagione, ed essendosi trovati insieme in una libreria, n'è seguita una battagliola. Un'altra operetta dell'istesso oggetto, ma su altri fondamenti, e diversa opinione, dell'arciprete Leti, è uscita alla luce mesi sono. Che opere sien queste, gliene darà notizia il detto Sig. abate. Faran molto bene i Sigg. Giornalisti a contenersi nella lode, e nel biasimo dei libri. I libri utili però sarà bene accennarli.

Lo svegliarino dorme ancora sotto il torchio del Malatesta, che ha molti fogli ancora da imprimere.

Non ho potuto ancora trovar l'amico, che ha le poesie dello scrittore Volpi, ma in questi tre o quattro giorni andrò a dargli un gagliardo assalto. Mi conservi la stim.ma sua grazia, ecc.

XXIX

(Ven. Marc. ms. ital., X, 62 = 6708)

Del P.D. Giuseppe M. Stampa crs. a P. Zeno

Milano, 21 maggio 1721

Mi è poi riuscito di ottenere dall'amico già scritto alcuni componimenti inediti di Gio. Antonio Volpi. Egli credeva, che i madrigali, e gli altri componimenti, che dicea di avere, fossero dei nostri Volpi, ma avuti nelle mani ho trovato esser poesie d'un altro comasco di casa Paspalacqua: opere di cattivo gusto, e fatte al principio del cattivo secolo passato. Ho bene trovato in questo fascio tre lunghi componimenti latini in verso, tutti e tre di Giovanni Antonio Volpi, tutti e tre di buon gusto e degnissimi della pubblica luce, del primo ho già fatto copia, ma nol mando, per farvi prima alcune necessarie annotazioni per maggiormente illustrarlo. Scrivo stasera al Sig. Gaetano Volpi, e scrivo direttamente a lui ringraziandolo delle sue amorevoli espressioni, e avvisandolo di ciò che occorre.

L'Istoria del Varchi mi accende di desiderio di averla, ma per me ne vorrei sentire il suo giudizio intorno all'edizione, e intorno ancora

alla contenenza dell'istoria, non sapendo, che storia tal autore abbia scritta.

Dio sa, quando il P. Savonarola sia per tornare a Venezia, né vorrei, che frattanto alcun altro involasse quell'altra copia, che la P.V.M.R. ha trovata degli autori della lingua latina. Ella dunque la prenda, perché quando (ciò che non spero) si trovasse la perdita del P. Savonarola, prenderò anche quella per la nostra libreria di S. Pietro, che ne manca.

L'abate Minutilli avrà, cred'io, spedito a V.P.M.R. le Novelle letterarie di Milano per l'ordinario passato, né avendo altro, che aggiungere, la riverisco con tutto l'ossequio ecc.

Lo Svegliarino non è ancora svegliato dal torchio.

XXX

Rovigo: Silvestriana 66

B. D.

Ill.mo Sig. Sig. e Pron col.mo (Vallisnieri)

Lo stim.mo foglio di V.S. Ill.ma in data 7 corr. mi è giunto ai 16 in tempo, che secondo le istruzioni, che ella mi ha date del suo viaggio, non mi dà tempo di raggiungerla in Milano, ma in Reggio di Modena, dove io indirizzo la presente risposta.

E primieramente ringrazio il P.D. Pier Caterino nostro comune amico dell'onore, che mi ha procurato (anche con grave incommodo di V.S. Ill.ma) benché indarno di conoscerla, e di servirla in Milano, dove io l'attendeva sino al principio della state passata per la fama, che n'era di già precorsa; ma più ringrazio lei, che con tanta sua bontà e mia confusione si è degnata di ricercarmi al Collegio, dove io dimoro di abitazione ordinaria, e poi di onorarmi degli stim.mi suoi caratteri, sì dal mondo letterato apprezzati.

Io conosco lei da molti anni per fama della sua grande dottrina già nota e profittevole a tutto il mondo, e per l'opera da lei date alle stampe, più chiare e sempre maggiori della sua fama. Io conosco lei ancora di vista, e n'ho presente ancora in mente l'immagine dopo quasi tre anni, che nelle stanze di P. Zeno io la vidi d'appresso, benché contento di veder lei, non osassi di farmi da lei vedere, non conoscendo in me alcuna di quelle doti, per cui all'incontro ardentemente io desideravo di veder lei. Chi me l'avesse allor detto, che poi dovessi esser tanto da lei favorito? O valoroso Sig. Antonio non perda di grazia la memoria di mia persona per non perdere quegli onori, che s'è degnata di comunicarmi, e occorrendole alcuna cosa, in cui mi stimi abile di servirla in Milano, o altrove, non mi privi dell'onore dei suoi comandi, perché la servirò di buon cuore, e senza risparmio di fatica, e di tempo, come ho fatto col P. Zeno altre volte, e per altri valentuomini pari suoi, per cui amare e servire ho buon cuore, benché io non abbia bastevole intendi-

mento per imitarli. Ma la lettera va troppo in lungo. Vada piuttosto in lungo e duri in perpetuo la servitù, che ora le professo, e altrettanto duri per me la sua generosa benivoglienza, che io con tutto l'ossequio mi dichiaro

di V.S. Ill.ma

Gravedona, 17-IX-1722

div.mo ed obb.mo serv.

Gius. Maria Stampa crs.

Per la metà di ottobre sarò piacendo al Signore in Milano restituitomi alle mie stanze di S. Pietro in Monforte, dove attenderò i suoi comandi. (ad Antonio Vallisnieri, iuxta me).

XXXI

Del P.D. Giuseppe M. Stampa crs. a P. Zeno

Milano, 4-XI-1722

Oramai è tempo di scrivere, e comincio colla trista novella per noi della morte del nostro povero P.D. Nicolò Cammillo Castelli, che faceva stima grandissima di V.P.M.R., e aveva per me un amore particolare. Egli è morto da santo, siccome è sempre vissuto. La sua malattia era più d'animo, che di corpo per dolore d'aver offeso Dio, e il suo prossimo domandando perdono a tutti, che gli si presentavano al letto; e pregando tutti di pregar Dio per lui, e chiedendo con importunità i SS.mi Sagramenti, solito già di molti e molt'anni a confessarsi ogni giorno. Insomma egli è morto, come tutti desidererebbero morire, e fatto cadavere prese una placidissima ciera qual mai non ebbe in sua vita, benché per altro esangue e pallido. Uomo semplicissimo, sincerissimo, disinteressatissimo, osservantissimo; uomo incomparabile, conosciuto per tale da tutti, e riconosciuto da pochi per solita sventura di tutti gli uomini dabbene.

Desidero di sapere per istanza d'un mio amico, se si trova in Venezia la Filosofia del P. Bernardo Lamy. Se francese, o latina? La grande Opera di Milano va innanzi, e già si è dato principio al terzo tomo, ma il primo non è ancora terminato, perché il Sig. Orazio Bianchi non ha terminato ancora le annotazioni a Paolo Diacono, né il dottor Muratori ha terminato ancora l'indice.

La vita di Leopoldo scritta dal P. Ceva non è ancora stampata, né forse si stamperà per non toccare le cose della guerra passata tra l'Imperatore e la Casa di Baviera.

Finisco di scrivere, ma non finirò mai di protestarmi con tutto l'ossequio di V.P.M.R. e del Sig. Apostolo, se ancora è in Venezia, ecc.

XXXII

Molto Rev. Padre nel Sig. Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 79, fasc. 50)

B. D.

Scarse notizie Ella può comunicare al Dottor Muratori, ed ha gettata al vento la fatica a far copia delle scritture stampate dal P. Tatti, perché né il libro del Tatti può essere incognito al Muratori, né i diplomi citati dal Tatti sono stampati dal Tatti solo, ma da altri ancora, come pure tutte le iscrizioni antiche. La terza Deca del P. Tatti scritta a penna non ha registro di scritture annesse, e se l'avesse, io sono nell'istesso caso di comunicarle a questi SS., che a spese loro fanno stampare la grande Istoria. Mi è avvenuto di trovar copia d'un poema latino di mille e più versi di un Poeta comasco, che visse nel 1120, intorno alla guerra dei Comaschi co' Milanese, e l'ho già comunicato a questi SS., ma è così sciocco, barbaro, e scuro, che temo non ci farete altro. Volesse Dio, che si trovasse cosa da comunicar loro per sì bell'opra, non avrei aspettato che ella me lo scrivesse, perché son venuti da me, ed han visitati tutti i manoscritti, che io conservo a parte, e quei che si sono trovati al P. Mazzucchelli. Tanto basti per distorla da un'inutil fatica per lei, e per gli altri. La riverisco divot.te e resto

di V.P.M.R.

Milano da S. Pietro in Monforte, 7 aprile 1723

div.mo ed obb.mo serv.

Gius. Maria Stampa crs.

XXXIII

(Ven. Marc. ms. ital., X, 62 = 6708)

Del P.D. Giuseppe M. Stampa crs. a P. Zeno

Milano, 27 dicembre 1722

Dopo sì gran silenzio, e così lungo, mi permette la P.V.M.R. che io me le presenti un'altra volta prima, che termini l'anno, a fine di ricordarle le mie obbligazioni, e di presentarle quei poveri auguri, che le può comunicare il mio cuore devoto in queste prossime sante solennità. Io le scrissi dopo il mio ritorno a Milano dalle vacanze, ma non avendo giammai finora vedute sue righe, allora ho creduto, che Ella non fosse in Venezia; ma ora ho quasi paura di sua salute, onde la prego scrivermi per assicurarmi almeno di questa, e di quella ancora del Sig. Apostolo, e della sua venuta in queste parti di Lombardia, come se ne discorre.

Io non ho novella da comunicarle, se non che si aspetta ancor l'indice della grande Istoria d'Italia del dottor Muratori, e non sono ancor terminate le Annotazioni del Sig. Bianchi a Paolo Diacono per compimento del 1° tomo, e Dio sa quando l'avremo. La cosa va più in lungo di quello che si credevano.

Ho veduto il 1° tomo dell'opere del Tasso stampate in cotesta città, ma comunemente non piace il carattere né la carta. Onde pochi, cred'io, saranno gli associati, perché tutti aspettano l'edizione di Firenze, che si spera molto migliore; e poi la spesa è troppo cara a misura dell'opera in tal carattere ed in tal carta stampata. Desidero da lei intendere, s'ella ha posto mano, e se ha comunicato con lo stampatore qualche suo particolar manoscritto dell'autore. Finisco pregandole dal Signore in questi santissimi giorni, e per molti anni a venire ogni prosperità immaginabile e con tutto l'ossequio resto ecc.

XXXIV

Rev.mo Sig. Sig. e Pron. col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 79, fasc. 50)

B. D.

Dal Sig. Marchese Triulzi ho ricevuto di nuovo quel pezzo di Poema antico, che il Sig. Argelati ha fatto copiare da un manoscritto di questo archivio, e spedito a V.S. Ill.ma per sentire il prudentissimo suo giudizio, se dovesse darsi alle stampe o no, nella gran Raccolta degli Storici italiani, che è sotto il torchio di questa Corte. Così ne pregai il detto Argelati, acciocché io poi mi adeguassi a ridurre lo scritto Poema a quella miglior lezione, che fosse stata possibile, quando a lei fosse paruto bene, che io mettessi mano a quest'opera. Avendo dunque letto lo stim.mo foglio di V.S. Rev.ma, col quale mi è stato consegnato quel pezzo medesimo di poema che a lei fu spedito, io mi metterò all'impresa di riformarlo alla meglio che saprò, senza alterarne alcuna particella a fine di « ridurlo, com'ella scrive, in istato tollerabile col mezzo di conietture », che più s'accostino alla mente dell'autore, e aggiungerò a suo luogo le annotazioni necessarie per intelligenza dell'Istoria, che trovo scritta minutamente dal nostro P. Tatti nella 2ª Decade degli Anali Sacri di Como, e prima di lui da Benedetto Giovi in *Historiae Patriae*. Oltre a questo pezzo di Poema che Ella ha veduto, mi è riuscito di trovare presso un amico il restante dell'istesso Poema, che io non

avevo, sino alla fine della guerra de' Milanesi e Comaschi, che terminò colla rovina di Como. Il numero dei versi in tutto ascende a 1012. Mi atterriva alquanto il sentimento di Benedetto Giovio che nell'Istoria della Patria, così scrive: « Archiepiscopum Mediolanensem, qui nece Landulphi hoc bellum excitavit, Clivio oriundum fuisse, et id multos annos duravisse, obscurus et inelegans eius meminit scriptor. Is enim, quicumque fuerit, praesens bellum hexametro latino adeo fatue, et indocte perscripsit, fecitque libri initium: Bellum quod gessit populus cum gente superba, olim Cumanus; ut Bernardinus Corius eum librum propter ineptias male intellectum, in vernaculam suam historiam multis erroribus transtulerit, ut locorum peritis liquido constare potest ». Ma truovo, che il Giovio, soprascritto, nel piccol libro « de praestantibus viris Novocomensibus, che unì per giunta all'Istoria della Patria, così scrive del medesimo Autore: « Author innominatus libri qui vulgo Cumanus appellatur hexametro versu insipide et ineleganter bellum composuit, quod inter Comenses et Mediolanenses nece Landulphi de Carcano, adulterini Episcopi comensis, conflatum fuit, per quod civitas ipsa tum demum capta est, et incensa anno Domini 1127. Huius stylus licet ineptus sit, inde tamen rei gestae ordinem in priores libellos contuli, qui alibi haudquaquam legitur. Pariter et huius belli causam quadam alia soluta scriptione tradidit, a nobis quoque expositam, quam recentiores historici exacte nescierunt ». Ecco dunque, come il Giovio stesso mi può servire di guida per non errare, e per non inciampare negli errori del Corio. Volesse Dio, che io potessi provare ciò, che accenna il Giovio essere stato scritto in prosa dal medesimo Poeta anonimo intorno alle ragioni di detta guerra! In ogni caso il Giovio stesso, e il Tatti mi daranno materia bastevole per mettere in chiaro ogni cosa nelle annotazioni. Tengo molte belle cose intorno a Como non più stampate, ma tutte dopo il decimoquarto secolo. Intanto io rendo distintissime grazie a V.S. Rev.ma dell'onore che mi fa, conservando memoria di questo suo antico e buon servitore, e del buon concetto che n'ha, laddove io a paragone del dott.mo e celebrat.mo Sig. Muratori son come la rana di Fedro a paragone del toro, cui volendo imitare nella gonfiezza crepò. O quante belle opere ha ella date alla luce! O quante ne darà, se S.D.M. come spero le concederà lunga vita e salute per vantaggio del mondo letterato, che già tanfo le dee. Finisco ricordandole la mia antica servitù, ed estimazione, e raccomandandomi al suo patrocinio, perchè sempre le sono stato e sarò con tutto l'ossequio qual mi protesto

di V.S. R.ma

Milano da S. Pietro in Monforte, 28 aprile 1723

div.mo ed obb.mo serv.
Gius. Maria Stampa crs.

Ill.mo Sig. Sig. e Pron. col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 79, fasc. 50)

B. D.

Non ho più scritto altro a V.S. Ill.ma dappoi che mi fu da lei incaricato l'impiego di cercare il rimanente di quel poema di Como a lei noto, e di ridurlo a miglior lezione. Io non solamente ho trovato il rimanente di quello, ma ho trovato la prosa latina che io m'immagino premettesse l'autore al suo poema, come accenna Benedetto Giovio « De Viris illustribus Patriae ». Certamente lo stile di questa prosa è uniforme a quella del verso, e si vede veramente esser opera di quel secolo. Questa prosa consiste in poche righe, nelle quali si espongono le cagioni della guerra nata tra Milanesi e Comaschi. Quattro testimoni ho trovato, che fan menzione del detto poema: Benedetto Giovio, Francesco Cigalino nel suo libro scritto a penna « de nobilitate Patriae », il qual Cigalino fu coetaneo al Giovio: Tommaso Porcacchi « della nobiltà di Como »; e Francesco Ballarino nelle sue « Croniche dell'istessa città ». Gran fatica ho durato a ridurlo a miglior lezione, ma mi è riuscito. Ho trovato il conto di tutte le terre nominate nel poema, benché alcune sieno distrutte, e alcune abbiano mutato di molto il nome. Mi ha giovato di molto il Giovio, che seguitando sempre la scorta del poema mi ha aperto gli occhi ad intendere molti passi oscurissimi. Contuttociò molti ancora ne ha lasciati a me da lambiccarvi sopra il cervello; e perchè nel poema io non ho quasi trovato verso, che non abbia qualche sproposito insigne da emendare, perciò a fine di non riempire il libro di gastigazioni, siam venuti in parere il Sig. Dr. Sassi, il Sig. Bianchi, il Sig. Argelati, ed io di stampare il poema in due colonne, una delle quali metta sotto gli occhi del lettore l'esemplare così sporco, come sta, e l'altra metta sotto gli occhi il poema da me corretto per soddisfare alla verità nel medesimo tempo, e alla critica, in maniera, che corrispondendo i versi dell'una a quei dell'altra, serva d'interprete all'altra. Quando Ella vedrà, dirà certamente con suo piacere, che io son bravo indovino. Ho fatto la mia dissertazione, dove io brevemente di lei favello con quella estimazione, che le si dee. Raggiusto alcuni punti di cronologia pertinenti al poema, e alla prosa preliminare di quell'autore co' debiti fondamenti, e rigetto in uno l'Ughelli. Intanto io sto col Sig. Dr. Sassi, e col Sig. Bianchi scontrando col poema Landolfo a S. Paulo, per ir d'accordo con essoloro nelle annotazioni che fanno a Landolfo, il quale concorda molto col detto nostro poema. Attendo per mia con-

solazione, e direzione qualche suo dotto avvertimento, e l'assicuro che sarò sempre con tutta la dipendenza, e con tutto l'ossequio

di V.S. Ill.ma

Milano da S. Pietro in Monforte, 9 febbraio 1724

Il poema intero consiste in 2023 versi.

div.mo ed obb.mo serv.

Gius. Maria Stampa crs.

XXXVI

Ill.mo e Rev.mo Sig. Sig. e Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 79, fasc. 50)

B. D.

La sua gentilissima lettera mi ha consolato oltre modo, vedendo che V.S. Ill.ma concorda meco nel sentimento, che Anselmo Pusterla sia stato eletto non sappiamo poi con che patti, arcivescovo di Milano, vivente Otrico, il quale forse intronizzò Anselmo al principio dell'anno 1123, in occasione che Otrico dovette al principio di marzo portarsi a Roma, e assistere al primo General Concilio Lateranense, che fu celebrato entro il mese di marzo dell'istesso anno; cosa, che poi non ebbe l'effetto compiuto per non essere stata tal elezione approvata, o dalla S. Sede; o dal popolo, se non due o tre anni dopo, cioè dopo la morte di Otrico, che seguì quasi nell'istesso tempo o almeno pochi giorni dopo la morte di Enrico V, e come altri l'appellano, Enrico IV. Contuttociò Anselmo seguì sempre a sottoscrivere arcivescovo anche in quelle scritture, che erano sottoscritte da Otrico Arcivescovo di Milano sin dall'anno 1123; benché il Sig. Dr. Sassi supponga, che queste sottoscrizioni d'Anselmo sieno state fatte tre anni dopo; cosa molto dubbia non vedendosi altra data posteriore a quella del 1123. Galvano Fiamma da me letto in carattere del suo tempo, cioè del 1360 in circa, pone l'intronizzazione d'Anselmo nell'anno 1123. Così il Sigonio, così il Calco, così il Puricelli, che aveva ben burattato Landolfo a S. Paulo, e pure né il Sigonio né il Puricelli han veduto il nostro poema.

Io dunque per me lascio tutto a lei l'onore di decidere questo gran punto, che ha intrigata tutta la cronologia degli Arcivescovi di Milano. Certo è, che il poema seconda in tutto la cronologia degli altri Scrittori ponendo la morte di Guido vescovo di Como nell'anno 1125, e l'insolito freddo, che poi seguì al principio del 1126. Io ho stimato bene premettere la cronologia di questa guerra, ponendo quello che è seguito d'anno in anno, e quando io arriverò al fatto d'Anselmo mi rimetterò al di lei dotto e maturo giudizio, dopo aver tocco leggermente il mio dubbio.

Se V.S. Ill.ma desidera aver copia della Cronologia, che io penso premettere, io gliela manderò. Ella è breve, e sta tutta in un foglio, avvegnaché basti leggere il poema per informarsene appieno. Ho terminato le note alla scheda, e cito lei in due luoghi, come le scrissi. Veda se nelle mie note al poema ha qualche cosa da rilevare, perché dipende in tutto da lei, non avendo ad altri egual credito. Intorno alle mie annotazioni al poema, là dove parlo di Guido Conte di Biandrate, ho citato Otton Frisingese invece di Artuico; e però bisogna correggere l'errore.

Altri errori di scrittura n'avrà scoperti, ma la fretta di consegnarle al Sig. Argelati non m'ha dato tempo di rivederle. Mi voglio bene, perocché ho per lei tutta l'estimazione, che merita, e con tutto l'ossequio resto

di V.S. Ill.ma e Rev.ma

Milano da S. Pietro in Monforte, 5 maggio 1724

div.mo ed obb.mo serv.

Gius. Maria Stampa crs.

XXXVII

Ill.mo e Rev.mo Sig. Sig. e Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 79, fasc. 50)

B. D.

Ringrazio V.S. Ill.ma del giudizio favorevole da lei dato alle mie note al poema, né val tanto appresso di me la sua approvazione, quanto quella di tutti gli altri insieme, a cui rassegnò le mie annotazioni sotto l'occlusa. La ringrazio ancora più degli avvertimenti dottissimi, e rettilissimi che mi ha comunicati, e intorno alle note, e intorno alla prefazione, nella quale mi conterrò in quei termini, che V.S. Ill.ma mi prescrive. Ma difenderò ciò che partensi alla nostra favella, benché io sia in parte di poter fare più conto del suo giudizio, che del mio. Intorno all'esemplare antico, ed emendato si stamperà solamente l'emendazione colle postille in un'aggiunta delle lezioni trovate nel testo a penna, che sono state emendate, le quali sarebbero molte, se stessimo al primo esemplare, ma si riducono a poche, dopo che l'ho emendato, secondo l'altro esemplare più antico, e più corretto, che poi ho trovato. Di questo sentimento è ancora il Sig. Dr. Sassi, col quale ieri mi sono inteso. Di questo parere sarà cred'io ancora il Sig. Bianchi, perocché.... il testo antico colle correzioni in margine, riuscirebbe di troppa spesa al lettore, mettendogli innanzi la vivanda sparsa, obbligandolo dalle gastigazioni in margine senza le note al disotto per spiegarlo. Intorno.... il mio sentimento (v. 335) « peracta crepuscula.... ». Quel crepuscula è sostantivo, non aggettivo, e il senso è questo: crepuscola fugata luce relinquunt bel-

lum peractum, hoc est terminatum. Quod idem esset ac dicere: Solis aestu fugato crepuscula bello finem imponunt ». Così io l'ho inteso, ma forse io non mi sono spiegato abbastanza.

V. 524 « Panis Sigillinus » potrebbe veramente intendersi « pan di segala »; ma v'ha una terra nella Pieve d'Agno diocesi di Como del lago di Lugano detta « Sigillino ». Chi sa, che, sebbene questo Araldo era nobile comasco, non fosse oriundo di tal paese, come altre famiglie hanno preso il loro cognome dalla patria antica? Si può accennare l'uno e l'altro.

V. 1342: « in ferris non..... »; perocché è troppo chiaro il testo a penna. Io credo che sia un errore del poeta, che abbia creduto « Ferrosa » così detta per l'abbondanza del ferro, per gli uomini tutti armati di ferro dandosi alla guerra contro i Comaschi.

V. Mi piace molto la sua interpretazione « artis de Vico stipata viris », di quella

V. 1341: Il sepolcro di Ogione bisogna che fosse incastrato nel muro, e avesse l'iscrizione di caratteri scritti di color rosso sul muro stesso, perocché se fossero stati scolpiti in marmo non sarebbero svaniti, essendo principalmente cotal sepolcro al coperto sotto il volto della chiesa, che ancora antichissima si conserva, senza esser mai stata dalla sua prima fondazione rifatta.

Inter..... Visdomini sono..... del suo sentimento, e questo con tutto il restante si correggerà, quando mi torneranno alle mani le scritture a lei spedite. Quel « iaciunt in fluctibus agros », non mi pare da mutarsi, avendo il poeta inteso: agrorum fructus.

Noi non dobbiamo correggere gli errori del poeta, ma bene spiegare la di lui mente colla scorta delle sue parole. In altri luoghi parmi, che usi tal modo di dire.

A' dittonghi io soglio attendere scrivendo: moesta, proelia, o praelia come si vuole, ma perché alle volte uso scrivendo tai dittonghi con una cifra sola, chi ben non v'osserva, può essere ingannato. Ecco il mio dittongo: ae, oe; ecco il dittongo: oe, oe. In carattere minuto forse non si vede.

Io avea cominciato a copiar le note alla scheda antica per mandargliele in una lettera, ma il tempo mi è mancato, e doman mi metto negli esercizi spirituali, onde non so, se i SS. Palatini mi daran tempo di spedirgliela dopo Pentecoste. Essa è però stata veduta dal Sig. Dr. Sassi, che non ha cosa in contrario, fuorché la scritta notizia dell'Arcivescovo Anselmo Pusterla. In quel tempo veramente Milano, Como, e tutte le altre città erano repubbliche, ma credo, che i Vescovi fossero la prima figura nel governo d'esse anche temporale, come il Doge in Venezia, il Duce in Genova. Io non ho trovato autore, che espressamente lo attesti, ma pare che abbastanza l'attesti il fatto. Perocché all'Arcivescovo

Giordano ricorsero i parenti di Landolfo Cercano, e il medesimo Giordano intimò la guerra ai Comaschi, e fé chiuder le chiese della città finché il popolo non giurasse di vendicarsi contro i Comaschi; e di Anselmo Pusterlo Galvano Fiamma scrive, che destruit civitatem Cumarum. Anzi Landolfo a S. Paulo in un luogo dice, che Anselmo Pusterla non aveva mai fatta cosa grata all'istesso Landolfo se non che distrusse la città di Como; cose che non potrebbero attribuirsi ad Anselmo se non fosse stato il principal reggitore della città. Di Guido poi Ella avrà letto nel poema, come destinava le truppe, che difendevan la città, alla guardia delle porte, delle torri, e del porto. Ciò scrivo non per contraddire, ma per far note a lei che non senza qualche fondamento ho scritto, che i Vescovi erano i primi Reggitori del pubblico. Mi voglia bene, come io a lei e con tutto l'ossequio e venerazione resto

di V.S. Ill.ma

Milano da S. Pietro in Monforte, 24 maggio 1724

div.mo ed obb.mo serv.

Gius. Maria Stampa crs.

XXXVIII

(Ven. Marc. ms. ital., X, 62 = 6708)

Ill.mo e Rev.mo Sig. Sig. e Pron col.mo (Muratori)

B. D.

Stamattina mi viene restituito dal Sig. Argelati il volume delle scritture intorno al noto Poema Comasco, e subito io mi metto a riformarlo in tutto ciò, che ci siamo intesi cominciando dalla Prefazione; ma quando ho letto la sua, io sono restato confuso, considerandomi troppo inferiore alle lodi, di cui mi onora. Che cosa ho io da dire di lei, se Ella dice tanto di me? Io so, che se V.S. Ill.ma non mi stimolava all'impresa col farmi animo, io me ne restava nelle mie tenebre seppellito, senza uscirne giammai. Ella m'ha tratto alla luce, e dappoi colle lodi, che mi aggiunge, mi crea un altro da quel ch'io era, e mi eterna in un'opera, di cui la nostra povera Italia, a lei eternamente obbligata, né mai poteva sperare, né forse desiderare la più bella. Io ne rendo a V.S. Ill.ma eterne grazie, e in tutte le occasioni me le offerisco per testimonia, e per lodarla della sua virtù e bontà, che sempre mi ha dimostrata. In breve, piacendo al Signore, io darò alla luce i miei epigrammi, avendo trovato, chi a sue spese mi stimola a dargli fuori. Io gli ho divisi in sacri, eroici, morali, e profani. Ella è nominata negli Eroici, e basta dirle, che di Lei scrivo la verità, perché sappia con quanta lode io ne scriva. Se mi conosce atto a servirla in altro intorno all'edizione di

questa gran Raccolta di Storici italiani, disponga di me a suo genio. Intorno allo scoglio della cronologia, in cui sono urtato contro mia voglia col Sig. Sassi, ella felicemente mi libera, e così veramente crede che sia, com'ella prudentemente e dottamente giudica; ma non so, se il Sig. Dr. Sassi ne rimarrà soddisfatto, poiché non me ne voleva far buona una. Ma, sia come si voglia, egli non può impedire, che altri non dica il suo sentimento, quando principalmente, senza contrapporsi al suo, abbiamo fondamento di addurre il nostro. Per altro io stimo molto il Sig. Dr. Sassi; e questa Raccolta deve molto anche a lui nome a parte della fatica, che si fa da questi SS. Palatini di Milano per quello, che partiene a codici della Biblioteca Ambrosiana. Ella però è l'unica, colla quale ho contratto obbligazione, e il Sig. Argelati è pure l'unico, con cui mi è avvenuto di contrattare l'edizione del Poema in Milano, ma io non ci volea metter mano senza il maturo di lei consiglio, com'è seguito.

La città di Como dee molto alla stima, che V.S. Ill.ma ne dimostra nella sua Prefazione, ed io ne comunicherò ai SS. Decurioni della città l'avviso, acciocché gliene resti giustamente obbligato. La riverisco divot.te, e resto

di V.S. Ill.ma e Rev.ma

Milano da S. Pietro in Monforte, 7 giugno 1724

dev.mo ed obb.mo serv.

Gius. Maria Stampa crs.

XXXIX

Ill.mo e Rev.mo Sig. Sig. e Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 79, fasc. 50)

B. D.

Alla fine ho consegnato le scritture intorno al noto Poema di Como al Sig. Filippo Argelati, acciocché le spedisca a V.S. Ill.ma. Troverà in questo fascio la mia prefazione, in cui do le notizie di ciò, che mi è accaduto intorno al detto Poema; come io l'abbia ottenuto; come l'ho emendato, e postillato; chi sia l'autore di quest'opera etc. In secondo luogo adduco i testimoni di quegli scrittori più celebri, che n'han fatto menzione.

In terzo luogo produco la copia di quell'antica SCHEDA da me trovata, in cui si fa memoria delle cagioni, onde nacque la guerra tra milanesi e Comaschi, tal e qual io l'ho trovato nel suo originale; e penso, che possa esser quella medesima, che per testimonianza di Benedetto Giovio fu scritta in prosa dall'autor del poema per le barbarie dello sti-

le non senza spropositi di grammatica, com'ella vedrà. In questa Scheda è degna di osservazione l'errore dell'autore, che dice essersi cominciata la demolizione della città di Como « quinto kalendas augusti in festo S. Sisti » onde si vede, che l'autore ha inteso cinque giorni dopo le calende, e non cinque giorni avanti, come presso i buoni autori si dee intendere.

A questa Scheda sto attualmente facendo le mie annotazioni, nelle quali in due luoghi debbo citare l'autorità di V.S. Ill.ma, e nelle Storie Estensi intorno al nome di Cumae, Cumarum per Como, con alcune mie riflessioni, e nel tomo IV dei suo Aneddoti intorno alle Vite dei Patriarchi d'Aquileia, uno dei quali consacrò Landolfo da Carcano falso vescovo di Como, come riferisce Landolfo a S. Paulo al capo 34 della sua Istoria, e perché esso nol nomina, io trovo esser quel Vodelrico, di cui si parla alla pag. 244 del detto IV tomo.

In quarto luogo V.S. Ill.ma troverà le mie deboli annotazioni da sottoporre di mano in mano al Poema. In queste io spiego i passi oscuri, e do notizia dei luoghi nominati nel detto Poema, né penso d'aver lasciato alcun verso, o proposizione, che ora non si possa intendere. Son riuscite voluminose più di quello, ch'io mi credea alla prima; ma l'oscurità del Poema non mi ha permesso d'andar più corto. Restano alcune citazioni, che ho fatte d'alcuni autori, delle quali non ho saputo citare il libro e il capo, ma presto so dove trovarlo in fonte. La fretta, che mi ha fatto il Sig. Argelati non m'ha dato più tempo. Son però una, o due solamente in tutto, che prima di stampar l'opera si porranno a lor luogo.

In quinto luogo ella troverà la copia del poema da me emendato, nel quale V.S. Ill.ma troverà spesse cancellature, ma però intelligibili. Queste da me sono state fatte dappoi che mi è riuscito di ottenere una copia antichissima dello scritto Poema da certi Signori di Como, che la tenevan nascosta, e ci è voluto gran mano per leggerla, e scontrarla con l'altra mia; e perché mi han misurato con troppa parsimonia il tempo a restituirla ho dovuto lavorare a giornata per riformare la mia. La detta copia di fresco avuta è scritta intorno al trecento, come il carattere mostra, ma pur questa ha molti spropositi. Contuttociò io penso d'aver ridotto il poema in uno stato assai tollerabile. Ho scoperto d'aver indovinato moltissime cose nella mia emendazione. Ho trovato alcuni versi di più, che V.S. Ill.ma troverà posti a suo luogo. Ho supplito le parole che mancavano nel mio testo, ed ho riposte a suo luogo alcune parole poste fuor di luogo nei versi, e perché l'autore di questo poema distingue i tempi come il Natale, la Pasqua, l'Agosto, il Maggio, e l'inverno, che l'anno 1126 al principio fu straordinario (come riferisce anche il Sigonio) e accenna a suo tempo la morte del vescovo Guidone, io ho distinto gli anni di Cristo in margine, e troverà concordare ogni

cosa col principio e col fine della guerra, che durò dieci anni, cioè dalla fine della state del 1118, sino all'agosto del 1127. Che durasse dieci anni lo scrive Ottone Frisingese, e si raccoglie evidentemente da Landolfo a S. Paulo, come evidentemente io dimostrerò nelle note alla Scheda.

Un punto solo intriga molto il calcolo, che fa il Sig. Dr. Sassi sopra la serie degli Arcivescovi di Milano, ed è, che il nostro poeta sotto l'anno 1123 mette Arcivescovo di Milano Anselmo Pusterla, che il Sig. Dr. Sassi vuole, che sia stato consacrato vescovo l'anno 1126, fondato sull'autorità di Landolfo a S. Paulo, benché tutti gli autori più moderni, come il Sigonio, il Puricelli, e diversi cataloghi fatti al tempo di S. Carlo, facciano Anselmo Pusterla eletto l'anno 1123, come l'autore del poema; né ci è rimedio, che io mi possa accordare col detto Sig. Dr. Sassi. I versi del nostro poema sono i seguenti:

Qui ferus Anselmus fuerat tunc mittere temptant
archiepiscopus intronizatus sed male pactus.

I Milanesi assediarono il Castello di S. Michele difeso dai Comaschi vicino a Porlezza, sul lago di Lugano, né potendolo espugnare, mandarono a Milano a pregar Anselmo, che allora era stato eletto arcivescovo, acciocché venisse in persona, come fece, sotto il castello. La costruzione adunque dei due versi soprascritti è questa: « Tunc tentant mittere Anselmo, cioè ad Anselmum, legatos. Qui Anselmus vir ferus et crudelis (così lo chiama il poeta, perché Anselmo fu quegli, che poi distrusse Como) fuerat intronizatus archiepiscopus, sed male pactus ». Il Corio, il Calco, e Benedetto Giovio seguitan tutti la cronologia del poeta, il quale due anni dopo fa morto Guidone vescovo di Como, come appunto confermano le scritture nostre della Chiesa di Como, che fan morto Guidone l'anno 1125, dopo la qual morte le cose dei Comaschi andarono tutte in ruina, laddove prima fiorivano, riportando vittorie in ogni incontro, e quando Anselmo andò al detto Castello la guerra dei Comaschi andava felicemente per loro.

Veramente Landolfo a S. Paulo, che vivea di quei tempi, scrive, che Olrico arcivesc. antecessore di Anselmo morisse poco dopo la morte di Enrico V Imper., la quale secondo tutti gli scrittori accadde l'anno 1125, ma pur si truova sottoscritto Anselmo Arcivescovo in alcune scritture (citate dal Puricelli) l'anno 1123. Il Sig. Dr. Sassi osserva, che queste scritture non fossero veramente sottoscritte da Anselmo, che alcuni anni dopo.

I suoi fondamenti io non gli ho veduti siccome vedo i miei in contrario. Io vorrei credere, che Olrico avesse fatto qualche contratto o di rinuncia, o di coadiutoria con Anselmo Pusterla di farlo Arcivescovo, il qual contratto non avesse poi l'intero suo effetto, che dopo la morte d'Olrico, benché Anselmo per altro si sottoscrivesse Arcivescovo, ancora

vivente lo antecessore, come appare dalle parole del nostro poema « male pactus », e in questo modo si salverebbe l'opinione del Sassi, e degli altri scrittori a lui contrarii. Si potrebbe anche dire che il nostro scrittore avesse preso un acronista all'uso dei Poeti, ma in questo autore non si legge altro, che la nuda verità senza ornamenti poetici. Si potrebbe dire che avesse preso sbaglio scrivendo « Anselmo » invece di Ulrico; ma perché ancora Landolfo non potrebbe avere sbagliato in questo modo? Si potrebbe dire che essendo Olrico l'anno 1123 andato a Roma verso il mese di marzo per assistere al primo Concilio Lateranense generale celebrato in quel tempo, avesse lasciato la cura di questa Chiesa, o almeno di questa guerra, ad Anselmo, qui postea fuit post Ulrici mortem intronizatus archiepiscopus, e questa sarebbe l'unica strada d'uscirne senza impegno; ma pure anche questa opinione non ha il necessario fondamento. Insomma dovrà V.S. Ill.ma decidere questo gran punto. Il Sig. Dr. Sassi non me ne fa buona una, né io truovo strada d'uscir d'imbroglio.

Troverà poi V.S. Ill.ma in ultimo luogo la copia del Poema così rozzo, come fu cavato la prima volta, non potendomi privar dell'altro corretto secondo la copia dell'antico, che dappoi m'è venuto alle mani, perché non vorrei arrischiare tutta la povera mia fatica in un sol colpo. Dall'emendazione del mio V.S. Ill.ma comprenderà la correzione dell'altro, perché tutte le cancellature, che troverà nell'emendato sono da replicarsi anche nel poema che mando intatto, ma non ho avuto tempo di correggerlo. Starò ora attendendo i suoi dottissimi giudizi, ai quali mi sottopongo, e facendole osseq. riv. resto

di V.S. Ill.ma

dev.mo ed obb.mo serv.
Gius. Maria Stampa crs.

XL

Ill.mo Sig. Sig. e Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 79, fasc. 50)

B. D.

Veramente io sono stato imprudentissimo a mostrare la sua lettera al Sig. Dr. Sassi, che domandandomi nella Biblioteca, se io avevo sue lettere, io senza pensar altro, per fargli vedere la mia sincerità, gli presentai la lettera istessa di V.S. Ill.ma, nella quale non essendo alcuna cosa intorno al punto disputato con esso lui di cronologia, né mai credendo, che ella intendesse di lui, quando mostrava di preferir le mie note a quelle d'altri, né pensando, che il detto Sig. Dr. Sassi potesse intendere le sue parole in senso torto, cioè come dette contro di lui,

né manco per sogno ho sospettato, che potesse dolersene, come di fatto non se ne dolse allora con me, né dié segno di alcun disgusto.

Conservo la stim.ma sua lettera encomio, come quella, che contenente la critica dottissima di V.S. Ill.ma sopra le mie note, mi ha servito per correggerle, come ho fatto in tutti i luoghi, fuorchè in quel « iaciunt in fluctibus agros », parendomi veramente che l'autore del poema intenda « agrorum fructus ». Non essendo autore di tanto accorgimento, che potesse guardarsi da traslati sì ignorante, avendone spesso frapposti altri nientemeno spropositati di questo. Troverà poi da me spiegato quel « Ferraria fertilis in ferris » in modo, che penso ne resterà soddisfatta, lasciando però in dubbio, che l'autore abbia voluto dire e scrivere « fertilis in terris ».

Intorno all'autorità dei Vescovi nelle loro città io ho cancellata quella parola « suprema autoritas », scrivendo invece « praecipua autoritas » concorrendo nel mio sentimento Benedetto Giovio, di cui cito le parole assai chiare nelle note alla scheda, e al poema. La ringrazio di nuovo della sua dottissima critica, che molto e molto mi ha giovato; e giacché l'error mio non ha più rimedio, in aver fatto vedere il suo foglio al Sig. Dr. Sassi, la prego perdonarmelo, perché un'altra volta andrò cauto, e perché veramente confesso d'aver errato.

Il suo libro della Carità ha un applauso incredibile. Un Cavaliere di alta sfera, e mio amico, n'ha preso tre copie, e ha fatto un atto di carità singolare in virtù del suo libro, avendone io ottenuto una limosina non disprezzevole, che io gli ho richiesta per una povera zitella, che si dee far monaca; zitella di gran casato, e di povertà estrema.

Frutto dissi del suo dottissimo libro, come l'istesso Cavaliere mi ha confessato. Mi voglia bene, perocché io a lei lo voglio grandissimo, e facendole ossequiosa riv.za resto

di V.S. Ill.mo e Rev.ma

Milano da S. Pietro in Monforte, 21 giugno 1724

Il suo libro della Carità, se nella mia persona non ha fatto altro frutto, ha fatto almen questo di tormi d'errore, in cui era pur io di scrivere Charitas invece di Caritas.

dev.mo ed obb.mo serv.

Gius. Maria Stampa crs.

XLI

Lettera del Muratori a P. Stampa

Mi credeva io d'aver fatto da paciere, d'aver insieme accordato due miei riveritissimi amici, e di avere con riputazione parlato dell'uno

e dell'altro e delle loro sentenze. Non l'ho indovinata. Rispondo io adunque d'essere dispostissimo a levar via quel mio giudizio tutto, quando veramente V.S. Ill.ma abbia ragioni nuove tali, che lo mostrino mal fondato. Ma quando ciò non fosse, e sussistesse veramente il mio sentimento, siccome può essere, perché par troppo difficile che il poeta comasco s'ingannasse in cosa sì fresca, e così viene a salvarsi anche l'asserzione di Landolfo, vegga ella se fosse più proprio o il rimettersi ella nelle sue note al ripiego da me suggerito nella prefazione, o pure riduca in termini più moderati e di suo genio la mia prefazione, che me ne contento. Io non do ragione a me: tutti l'abbiam da dare alla verità. Ella ha retamente sostenuto che la vera e legittima elezione fu fatta come narra Landolfo. Io ho creduto di poter dire, che non sia sognata anche l'altra. Se non l'ho detto in maniera che a lei piaccia, sia cura di lei il supplire; che per altro non è sembrato a me di mancare verso di lei, da che ho approvato la di lei opinione, con solamente suggerire la concordia con quella del P. Stampa.

Rassegnandole con ciò il mio rispetto mi confermo ecc.

Modena 22 giugno 1724.

XLII

Ill.mo Sig. Sig. e Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 79, fasc. 50)

B. D.

Fu già un pazzerello, che immaginandosi di esser Re, spediva patenti di dignità or all'uno, o all'altro dei suoi amici. Egli adunque spedì una patente di Castellano ad uno di questi, e interrogato della ragione, che a ciò l'aveva spinto, rispose: Io la fo Castellano, perché son sicuro, che mai non s'arrenderà. Se visse ancora quel pazzo, spedirebbe subito tal patente al Sig. Dr. Sassi, perché sarebbe sicuro, che mai non s'arrenderebbe al nimico, per quanti sforzi usasse questi a fine di espugnare la piazza.

La sua dottissima Prefazione però se non l'ha potuto espugnare, l'ha renduto almeno più molle, e palpabile, ma è stato d'uopo ridurla a termini più a lui tollerabili, come l'altrieri è seguito alla presenza mia, e del Sig. Argelati, che vennemi a prendere, e a condurmi alla Biblioteca, per accordar finalmente, com'è seguito, le parti, con dar un colpo alla botte, e l'altro al cerchio. Il sentimento di V.S. Ill.ma si è lasciato intatto, ma si è moderato in modo con poche parole, che di assoluto giudizio è diventato sentenza sua particolare, cosa che a me basta per mio sostegno, e a lui basta per non cadere. Abbia pazienza, e doni questa

soddisfazione al Sig. Dr. Sassi, che per altro merita molto presso la Società Palatina. Domane consegnerò piacendo a Dio il Poema al Sig. Argelati per metterlo sotto il torchio. Tre saremo i Revisori della stampa; il Sig. Orazio Bianchi (che tutto è del nostro sentimento) sarà il primo, ed io il terzo. Tanto le basti per sua informazione, e mi riceva per quello, che con tutto l'obbligo mi devo soscrivere

di V.S. Ill.ma e Rev.ma

Milano da S. Pietro in Monforte, 28 giugno 1724

dev.mo ed obb.mo serv.

Gius. Maria Stampa crs.

XLIII

Ill.mo Sig. Sig. e Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 79, fasc. 50)

B. D.

Perdoni V.S. Ill.ma se le son troppo importuno, perciocché egli è d'uopo, che io l'avvisi di una licenza, che mi son presa là dove nella sua Prefazione Ella tocca prudentemente i motivi che l'hanno indotta a.... di Ceroppio, io ho aggiunto e messo in bocca un periodo che io non era più in tempo di aggiungere alla stampa senza interrompere il filo di questa.

Ella non si turbi della mia temerità, perché ho stimato così necessario. Questo periodo comprende una ragione fortissima, perocché detto Poema dovea stamparsi, ed è che la ruina di Como fu una delle principali cagioni, che produssero poi la ruina di Milano sotto Federico Barbarossa, perciocché i poveri Comaschi dopo la demolizione della loro città, afflitti, e oppressi, e ridotti a disperazione da' Milanese, ricorsero insieme co' Lodigiani, Novaresi, e Pavesi a Federico, perché vendicasse le loro ingiurie, come fece. Legga il Sigonio lib. XIII de Regno Italiae. Il periodo è succinto, ma spiega molto, e ciò mi è sovvenuto, quando mi fu portato il foglio stampato della sua Prefazione da rivedere. Perdoni adunque al mio sentimento, poiché ho stimato di fare ciò che V.S. Ill.ma avrebbe fatto, se il libro non fosse già sotto il torchio. Il periodo comincia: « Adde quod Comensis urbis eversio etc. ».

Vegga i diplomi di Federico I giunti alla 2^a Deca degli Annali di Como del P. Tatti, e vedrà, quanto quel Principe si movesse a pietà dei Comaschi per l'ingiurie patite dai Milanese. Io non ho più copia del periodo aggiunto, ma quando lo leggerà spero, che ne resterà soddisfatta,

non avendo sprecata una virgola della sua Prefazione. Tanto confido nella grande bontà, che ha per me, e facendole ossequiosa riv.za, resto

di V.R. Ill.ma e Rev.ma

Milano da S. Pietro in Monforte, 12 luglio 1724

dev.mo ed obb.mo serv.

Gius. Maria Stampa crs.

Da qui ad un mese, piacendo a Dio, mi porterò alla solita villeggiatura sul lago di Como, e colà dimorerò sino alla metà di ottobre.

XLIV

Ill.mo Sig. Sig. Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 79, fasc. 50)

B. D.

Prima di ogni altra cosa, se io le sono d'incomodo, metta da parte il presente foglio per leggerlo con suo comodo un altro giorno, né prendasi alcuna briga di rispondere. So che ha mille altre occupazioni, né io voglio esserle o importuno, o indiscreto.

Ritornato a Milano dalle vacanze alla fine di ottobre trovai stampato, e terminato il quinto tomo, né mai l'ho potuto avere, che otto giorni sono per grazia del Sig. Marchese Triulzi, che me n'ha fatto fare un dono. Il Sig. Argelati, che mi ha fatto avere con somma prestezza i primi quattro per riscuoterne il denaro, come ha fatto, non trovava la strada di farmi avere il quinto, per timore, cred'io, ch'io nol pagassi.

Ricevuto in dono il quinto tomo, ho dato una rivista al Poema di Como, e v'ho scoperti molti errori. Colpa non so di chi, perché hanno trasportati molti punti e virgole fuor di luogo; segno evidente, che chi l'ho corretto dopo di me, non l'ha inteso. A me poi portavano il foglio sporco da rivedere una volta sola; cosa che non basta, com'Ella ben sa, all'intera correzione della stampa.

Mando a V.S. Ill.ma la lista de' più notabili, e se stima bene, si potrebbe stampare, per inserirla nel tomo V che ancora in gran parte sta in mano del Sig. Argelati, e con l'occasione, che si dovrà spacciare fra poco tempo anche il tomo VI, inviarne copia anche a quelli che han ricevuto il V senza detta correzione.

Ho poi letto le note del Sig. Dr. Sassi al suo Landolfo, e troppo avrei che rispondergli in contrario. Che i cataloghi antichi degli Arcivescovi di Milano sian pieni di errori, già altri grand'uomini se ne so-

no accorti, è principalmente il Papebrochio. Oltre di questo cotai cataloghi non accennano mai l'anno dell'era volgare, ma dicono solamente il tale arcivescovo sedette anni tanti, mesi tanti; fu fatto di giugno, morì di agosto e cose simili. Che poi Landolfo non abbia accennata la rinunzia di Olrico, fu perché non ebbe l'effetto subito, e poi quante cose Landolfo passa sotto silenzio riferite da altri e principalmente dal nostro Poema?

Il vero si è, che Landolfo tanto ha scritto delle cose di Milano, quanto s'appartenevano a lui medesimo. Ella avrà osservato, che questo autore ha scritto piuttosto un'istoria particolare delle sue cose, che delle pubbliche. Egli riprende il Puricelli, che invece di leggere « de Gavarda » abbia letto « de Ganardo ». Quante terre di poco nome coll'andare del tempo hanno preso altra denominazione! Egli riprende il Tatti, che faccia di casa Avvogadra di Como quell'Arduino, che fu promotore della guerra contro i Comaschi, e poi traditore de' medesimi, asserendo, che egli era avvocato del Vescovo, come di fatto lo era, essendo poi tal ufficio passato in successione, e per conseguente in cognome della famiglia. Ma finiamola, che ora non è tempo di disputarla. Io prego il Signore, che conceda a V.S. Ill.ma lunga vita, e continuata prosperità per vantaggio della repubblica letterata, che tanto le dee, e baciandole div.te le sacre mani resto con tutto l'ossequio

di V.S. Ill.ma e Rev.ma

Milano da S. Pietro in Monforte, 20 dicembre 1724

dev.mo ed obb.mo serv.

Gius. Maria Stampa crs.

XLV

Ambrosiana: Z-209-Sup. (Lettere a Sassi)

Mi è giunto l'altro ieri il 5° tomo della grande Raccolta e dopo scorse le prefazioni a tutti gli Autori mi sono dato tutto alla considerazione del punto controverso fra V.S. R.ma e il P. Stampa. Ancorché non fossi stato prevenuto dalli di lei lumi, mi sarebbero stati abbondanti li espressi con modesta civiltà, ma erudita efficacia nella di lei prefazione, e alla nota particolare al suo proprio posto dall'Autore. Troppo è inverosimile il silenzio di Landolfo circa un fatto di raro successo, se pur mai si ricerca succeduto nella chiesa milanese e di troppa conseguenza nella elezione di un Vescovo coadiutore al Venente, e con un tale silenzio non sembra capace di guerreggiare la ben avvertita oscurità del poeta comasco. Io certamente sto per la di lei opinione, senza nemmeno curare la proposta del Sig. Muratori che si conosce interposta per una pace per lasciare ad ambo li contradicenti la vittoria.

Con eguale ingenuità dico di non essere appagato della spiegazione intorno alla morte di Corrado per conciliarla coll'andata dell'Arcivescovo milanese in terra santa, incominciandosi da Landolfo il cap.: Deficiente in regno Rege etc. spiegato per mancanza topica, e non vitale di Corrado nel Regno, facendosi il suo regno in Lombardia, per essere stata sua sede Borgo S. Donnino, e di là passato in Toscana, s'intende uscito dal Regno, e perciò si accordi mancato il Re nel Regno, quando l'arciv. milanese andò nell'oltre mare della guerra santa. Si sa che Corrado si ribellò al padre Enrico ribelle alla Chiesa, e dal Papa, dalla Contessa Matilde e dagli aderenti alla Chiesa fu eletto Re d'Italia in luogo del padre, e perché molti popoli aderivano a questo, piantò l'altro la sua sede, dove gliela permise l'opportunità, onde stette in Borgo S. Donnino, e poi passò a Pisa, e di colà in Firenze, e dappertutto fu tenuto per suo Re; onde trovavasi sempre nel suo Regno né potevasi mai da Landolfo intendere per assenza locale dal Regno il passarsi di Corrado da Borgo S. Donnino in Lombardia a Firenze in Toscana, come notissime province del medesimo Regno, ma sia con fallo, sia con confusione del suo istorico racconto intese il Re Corrado mancato dal regnare mancando di vivere, nell'aver incominciato il capo con quelle parole: Deficiente in Regno Rege, dopo aver finito l'antecedente capo col racconto chiarissimo del morto Re avvelenato in Firenze.

Assai meno però mi piace l'interpretata mancanza di forze nel Re, con avvicinarsi al morire; mentre il Re era giovane, e se per malattia si indeboliva, poteva guarirne, e rinvigorire, né Landolfo era profeta per credere che andasse mancando al Regno.

Vedo premesso dal P. Stampa la genealogia del famoso Conte di Blandrate intervenuto fanciullo colla madre all'assedio di Como, come già fatta dal Sangiorgio cronista ottimo del Monferrato, e custodita dall'erudito Sig. Co. Silva Donato, che illustrata la farà pubblica a decoro di Biandrate suo feudo.

Tortona, 1-1-1725

Gius. ab. Malaspina

XLVI

Ill.mo Sig. Sig. Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 79, fasc. 50)

B. D.

Avviso V.S. Ill.ma, come ho poi fatte stampare cinquanta copie sole di correzione al Poema Cumanus da distribuire agli amici, e non più. Chi ne restò senza, suo danno. Il suo comando, e prudente consi-

glio mi han dissuaso dallo stamparne assai più. La mia riputazione volea, che io stampassi almen queste poche; e perché col beneficio del tempo io sono venuto in chiaro d'altre cose, io perciò ho stampato lo scritto foglio col titolo « corrigenda; mutanda, et addenda in poemate; prefazione ac notis etc. ». Il tutto sta in una pagina sola, e perché inserendola nel fine del poema, come V.S. Ill.ma ben osserva, nessuno, o pochi l'avrebbon letta, così l'ho fatta da inserire al principio. Tanto le basti per ora.

Tra poco le manderò copia degli atti del B. Miro, che finalmente sono uscite dal torchio. La riverisco divot.te e resto, come sempre, di V.S. Ill.ma

Milano da S. Pietro in Monforte, 17 gennaio 1725

dev.mo ed obb.mo serv.
Gius. Maria Stampa crs.

(della nota questione tra l' Sassi e lo Stampa nel detto foglio ne verbum quidem).

XLVII

Ill.mo Sig. Sig. e Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 79, fasc. 50)

B. D.

Godo che anche V.S. Ill.ma desideri il mio foglio stampato, e gliene manderò quattro copie subito franche di porto, acciocché Ella si serva delle due, che mi ricerca, per sé, e distribuisca l'altre due a chi le piace.

Lunedì prossimo partiranno due miei amici da Milano alla volta di Roma, e passando da cotesta città, lasceranno alla posta, dove cambieranno i cavalli, un piccol rotolo da presentare a lei, o martedì, o mercoledì prossimo a venire. V.S. Ill.ma lo riceverà, perocché vanno per cambiatura.

Ella mandi anticipatamente ad avvisare quei della postà, acciocché quei SS. per dimenticanza non se lo portino a Roma. I SS. ch'li porteranno sono il Sig. Abate Benedetto Curti uom maturo, e il Sig. D. Giuseppe Cozzola giovinetto secolare con un suo servitore.

Alla stampa del Poema io ho assistito, ma il foglio da correggersi una volta sola mi veniva presentato, e con fretta per renderlo allo stampatore. Il foglio poi era sì sporco, che non si distinguevano l'u dal t, l'f dall's, l'a dall' ae, l'oe dall'ae etc. Intendo che dopo me l'abbia veduto

un nostro comune amico, e questi certamente ha alterato l'interpunzione, che io aveva osservata con particolare diligenza. La riverisco div.te e resto

di V.S. Ill.ma e Rev.

Milano da S. Pietro in Monforte 31 gennaio 1725

dev.mo ed obb.mo serv.
Gius. Maria Stampa crs.

XLVIII

Padova, bibl. Musei - ms. C-M - 186

Lettera di P. Gius. Stampa a P. Zeno

Milano, 21-2-1725

Gran simpatia passa fra lei e me, perocché io ancora ho sofferti i medesimi travagli che V.P. di sé mi scrive nella mala disposizione del corpo. Stamattina solo per grazia del Signore comincio a levar di letto, dopo una febbre non furiosa ma continua ed affannosa per essere accompagnata da una tosse arrabbiata, che mi tormenta la notte e il giorno, e dura ancora, benché la febbre mi abbia abbandonato. Il mio male è cominciato col primo incrudelire del verno. Io l'ho portata adosso finché ho potuto, ma poi ho dovuto cedere; in tale stato ero appunto, quando l'ultima volta io scrissi a V.P. Ora che per grazia di Dio sto meglio, rispondo alla stim.ma sua lettera, e l'assicuro che colla prima occasione le manderò copia degli Atti del B. Miro, e dodici fogli stampati per correzione dell'antico poema stampato nel V tomo degli Storici italiani. Il VI non è ancora uscito, e per quanto intendo avrebbe bisogno dell'errata corrige. La ringrazio della speranza che mi dà di far menzione nel suo Giornale degli atti del B. Miro, come del poema, e della mia posteriore correzione, e facendole ossequiosamente riverenza resto...

XLIX

Brescia Queriniana - D. VI. 10

M. Rev. Pre Sig. e pron col.mo (P. Bargnani)

Mi accade d'incomodarla, secondo il mio costume, con questo involto, che io le spedisco franco di porto, perché V.P.M.R. si degni di inviargli colla prima occasione al nostro P.D. Pier Cat. Zeno in Venezia.

M'incresce di esserle importuno, e molesto, ma ella con l'animo

generoso, col quale mi ha favorito altre volte, mi perdoni anche questa, e non mi perda, o mi scemi punto quell'amor grande, che sempre mi ha dimostro infin d'allora, ch'io ebbi la buona sorte di conoscerla, amarla, e venerarla in Pavia.

Il nostro Giuseppe Bellagatta libraio di Milano, che l'anno scorso mi portò gli stimatissimi suoi saluti in occasione, che in Brescia comperò una sceltissima libreria, e la condusse in Milano, appena qui l'ebbe, che l'esitò, correndo a gara tutti a provvedersene, e anche a me ne toccò qualche parte, e stupisco che alcuno in Brescia non l'abbia rilevata, essendo città letterata e ricca al pari d'ogni altra. Mi dia buone nuove di sua salute, che mi saranno carissime, e si ricordi, che io sarò sempre con tutto l'ossequio e obbedienza

di V.P.M.R.

Milano da S. Pietro in Monforte, 20 marzo 1725

dev.mo ed obb.mo serv.
Gius. Maria Stampa crs.

(questa libreria era di Attilio Fenaroli da S. Croce e venduta dai suoi nipoti).

L

(Ven. Marc. ms. ital., X, 62 = 6708)

Del P.D. Giuseppe M. Stampa crs. a P. Pier Caterino Zeno

Milano, 18 marzo 1725

Accuso la stim.ma sua, in cui mi porge l'avviso del prezioso regalo, che fecero i SS. Volpi di Como, dai quali a suo tempo riceveranno il dovuto ringraziamento, come l'avranno ancora da me, quando ricevuto il libro prenderò, come spero, maggior motivo di lodare la loro poesia, che se corrisponde alle loro prose, premesse ad alcune opere fatte da loro stampare, non può essere che eccellente e sublime. Intanto la P.V.M.R. li ringrazi a mio nome e mi procuri da detti Signori un altro regalo, che sarammi oltremodo carissimo, cioè le opere del Sannazaro italiane, ultimamente stampate, e gli assicuri, che io non sarò loro del tutto ingrato. Io già tengo le Opere latine del medesimo autore, uscite dai loro torchi. Prememi compiere l'opera, se la V.P.M.R. me ne manda una copia l'anno servirà per l'abate Puricelli. Ed io la desidero ancora per me, intendo dell'Opera italiana.

Quanto agli Atti del B. Miro Eremita, io ad istanza del Sig. Conte Giorgio Giulini Senatore di Milano ora vivente, ho abbracciato l'impresa a dilucidagli alla meglio, che ho potuto, e gli ho stampati con questo

titolo: Atti del B. Miro Eremita cavati dalle tenebre, e dissaminati dal P.D. Giuseppe Maria Stampa ch. reg. Somasco. Infine vi ho messo il poema inedito di Benedetto Giovio « De tribus divis Monticulis Doneto, Logutione et Aemilio », sono dugenti anni sono e con questa occasione ho dato notizia di Laguzzone, come si vedrà dalle mie annotazioni fatte sotto questo poema. Il nostro S. Miro dal Giovio è nominato Emilio.

Sono ancora convalescente dalla lunga mia malattia, che mi ha lasciato gran debolezza. Mi raccomando alle sue orazioni, e baciandole divotamente le sacre mani resto ecc.

LI

(Ven. Marc. ms. ital., X, 62 = 6708)

Del P.D. Giuseppe M. Stampa crs. (a P. Zeno)

Milano, 14 maggio 1727

Ecco gentilissimo P.D. Pier Caterino Zeno, il Sig. Giuseppe Cazzomeo Cusino, che viene a inchinarla in occasione che viene a vedere la funzione dell'Ascensione del Signore in cotesta città. Io lo raccomando a V.P.M.R. per tutto ciò che li potesse occorrere e bisognare in Venezia, benché abbia costui buoni appoggi e buoni amici. Insomma io darò per ricevuto tutto ciò che le occorrerà di fargli di cortesia, e di estimazione. Non aggiungo altro, perché so a chi scrivo. La riverisco di tutto cuore, e resto ecc.

LII

Ill.mo Sig. Sig. Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 76, fasc. 50)

B. D.

Grandi nuove riguardo i miei miserabili epigrammi dell'approvazione di V.S. Ill.ma, il cui giudizio io stimo più di quello di tutti i letterati del mondo, in quanto più degno siamo il compiacimento, che le sian piaciuti, quanto in più diffidavo, che fossero per piacere. Di questa mia giustissima diffidenza serva per attestato l'averle spedito il libro senza mia lettera. Tanto io ero lontano dal compiacermene, che ne pure gli ho stimati degni di mia raccomandazione. Comunque sia, io rendo a V.S. Ill.ma distintissime grazie dell'amor generoso, che ora, e in altre occasioni moltissime ella dimostra per me. L'epigramma da

me composto in sua lode non ha del poetico, perché ha troppo del peso, e se manca in alcuna cosa, manca nel peso. Ella, che si è renduta al mondo gloriosa per le grandi opere date in luce, ha ben ragione di gonfiarsi per queste, ma non giammai per le lodi, che io le posso dare (e il maggior pericolo della sua gran modestia vien da lei non da altri poeti, che son simili alla rana di Esopo, poiché nato rana, per le sue lodi non divento sì gonfio, che ardirei gareggiar di gonfiezza col bove). Ma ragioniamo alle strette. Avrò V.S. Ill.ma osservato negli epigrammi esserci errori infiniti non già dello stampatore, ma miei. Ecco dunque un altro foglietto d'errori da me scoperti dopo la pubblicazione di alcune coppie. E' meglio correggerli una volta, che mai. Io son qui in una gran solitudine di letterati, che tutti ne stanno lontani, o hanno altro che fare. Ho perduto in gran parte la vista, né posso avere la pazienza di rivedere i fogli stampati, che per altro mai non dovrebbero esser corretti dal loro autore, che non li rilegge come stanno, ma come gli ha esso fatti. Abbia dunque la pazienza d'inserir questo foglio nel libro, e scusi la mia troppo impazienza, o per meglio dire impotenza a far da me solo ciò che poi ha soggiunto alla censura degli altri.

Intorno alle favolette, che tengo in buon numero, volentieri le stamperei, e più volentieri le avrei stampate, che gli epigrammi, come quelle che dan più campo all'autore di difendersi, e nelle quali ho messo più di diligenza, e di studio. Ma i nostri PP. di Fossano desideravano gli epigrammi per uso delle scuole loro. Le favole mie in Roma incontravano una fortuna grandissima, e tutti me le copiavano, e so che molti le hanno, e per questo ancora dovrei darle in luce. Lo farò, se Dio me ne darà grazia.

Intanto V.S. Ill.ma mi confermi il suo amore, di cui ad ogni ora mi pregio più di qualunque altra cosa mia, e sappia che Ella è da me corrisposta con estimazione grandissima della sua bontà e gran dottrina. Si parla di lei in ogni angolo, ed in ogni dotta adunanza, come del primo lume della nostra Italia. Dio la conservi lungo tempo a lei, a me, e a tutti per comun bene. La riverisco devot.te e resto.

di V.S. Ill.ma

Milano da S. Pietro in Monforte, 14 giugno 1727

dev.mo ed obb.mo serv.

Gius. Maria Stampa crs.

LIII

Ill.mo Sig. Sig. e Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 76, fasc. 50)

B. D.

Ho poi consegnata a persona domestica del Sig. Filippo Argelati il quinterno dei fogli mancanti al tomo 2.do degli Annali del Tatti; e da questa istessa persona è stato consegnato al Sig. Conte Antonio Simonetta, che viene a Parma, e da questo Cavaliere sarà a lei trasmesso a Modena, onde spero che al ricevere di questa mia, ella riceverà anche il quinternetto desiderato, o poco dopo. Finisco perché sono raffreddato. Attenderò da V.S. Ill.ma l'avviso, se poi avrà ricevuto il trasmesso involto per mia consolazione d'averla servita con buona fortuna. La riverisco devot.te e resto

di V.S. Ill.ma

Milano da S. Pietro in Monforte, 13 giugno 1728

dev.mo ed obb.mo serv.

Gius. Maria Stampa crs.

LIV

Ill.mo Sig. Sig. e Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 76, fasc. 50)

B. D.

Manco male, che tutte le copie della 2.da Deca del P. Tatti che sono conservati in questo collegio..... possa estrarne i fogli..... e a V.S. Ill.ma prontamente spedirli, il che farò consegnandoli al Sig. Argelati, quando altra occasione più pronta non mi si presenti. Ben prego V.S. Ill.ma di spedirmi i fogli che ho supplicato del primo tomo, perché ne scarseggio assai. Spedirò piacendo a Dio ancora il terzo tomo inedito degli Annali di Como, che trovasi nelle mie mani, intorno al quale io sto formando la critica e scoprendo molte cose incognite al Tatti, e molte ne correggerò, e molte ancora ne aggiungerò. Così m'ha pregato di fare la città di Como, e già sono a buon termine della mia fatica, essendo uscito de' secoli più intrigati, ed oscuri, e arrivate al 1500 dell'epoca nostra comune.

Non resta però la mia mente quieta, se di tempo in tempo io non urto in qualche nuova proposizione di Matematica, come al presente mi accade, e avendo per buona fortuna colpito nel segno preso di mira,

distendo le dimostrazioni, e ripiglierò dappoi la fatica interrotta su detti Annali, se a Dio piacerà. Ho scritto..... consolazione in avermi onorato de' suoi distintissimi comandamenti, e desidero tutte le occasioni di mostrarle quelle mie grazie e quella estimazione grandissima, che professo alla sua persona tanto benemerita della repubblica letteraria. Mi voglia bene al suo solito e con l'estimazione e con l'opera sono sempre

di V.S. Ill.ma

Milano da S. Pietro in Monforte, 20 giugno 1729

dev.mo ed obb.mo serv.
Gius. Maria Stampa crs.

LV

Ill.mo Sig. Sig. e Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 76, fasc. 50)

B. D.

Mi è cosa graditissima vedermi ascritto all'Accademia degli Assorditi di Urbino, senza che io ne manco per sogno aspirassi a tal vanto, anzi prima che io sapessi esser nata una volta, e poi morta, e rinata tal Accademia.

So bene, che altre volte la Corte dei Duchi di Urbino, come pur quella dei Duchi di Ferrara, era una fiorita adunanza di letterati; ma che vi fosse altre volte raunanza col titolo d'Assorditi, o io sono sempre stato sordo ad udirlo, o sempre cieco a leggerlo su' passati scrittori. Ma poi troppo m'è caro vedermi annoverato tra quei novelli Accademici per opera e raccomandazione del celebre, e a tutto il mondo famoso Sig. Abate D. Ludovico Antonio Muratori. Chi ha mai tra tante sue cure e studi più seri messo in testa a lei il piccol mio nome, da suggerire a quei Valentuomini che formeranno quell'Accademia? Avverta, che ella arrischia troppo il suo onore a sollevarmi tant'alto. Se io cascherò, cascherò adosso a lei certamente, e ci romperemo il collo amendue. Io per me le resto eternamente obbligato, e ammirando la finezza del suo generosissimo amore, amo l'inganno, in che V.S. Ill.ma per troppo amore è inciampata, e gliene rendo cordialissime grazie, come farò ancora scrivendo stasera al Sig. Proposto della Metropolitana di Urbino in ringraziamento dell'onore conferitomi per le sole raccomandazioni di V.S. Ill.ma, che vagliono per ogni attestato presso il mondo erudito, ma non appresso di me, che dalla propria coscienza mi sento rimproverato per uomo indegno e dell'amore che ella mi porta, e dell'onore che quei SS. mi conferiscono.

Scrivo al Sig. Proposto, che mi comunichi le leggi dell'Accademia per mio governo, non essendo informato, se sia Accademia di Poeti, o di filosofi, o di Critici, o di Storici, o di Matematici. Che se poi vorranno, che io dia lor notizia di mia vita e persona etc., io loro obbedirò in tutto quello, che la pura verità e la modestia religiosa permetterammi. Seguiti V.S. Ill.ma a lasciarsi ingannare dall'affetto, che portami, perché cotesto suo dolce inganno ridonda in troppo mio vantaggio, e permettami, che avendola anch'io sempre amata con l'amore apprezzativo, io da qui innanzi cominci ad amarla con tutte le dimostrazioni del tenero. Le bacio con questo patto le sacre mani, e sarò sempre col cuore e con l'opera

Milano da S. Pietro in Monforte, 10 maggio 1730

dev.mo ed obb.mo serv.
Gius. Maria Stampa crs.

LVI

(Ven. Marc. ms. ital., X, 62 = 6708)

Ded P.D. Giuseppe M. Stampa crs. a P. Zeno

Milano, 30 maggio 1730

Godo che V.P.M.R. m'abbia inteso intorno alle , e godo doppiamente che sia in tempo di spedirmale col ritorno del P. Brebbia. Mi bisogna ancora una copia del Concilio di Trento stampato assai bene in Venezia dal Pezzana. Se ella è in tempo di consegnarla al P. Brebbia o slegata o legata alla rustica, come io la vorrei, gliela consegna.

Mi dispiace d'aver inteso il male sopraggiunto al medesimo P. Brebbia. Io l'attribuisco non all'aria di Venezia, non al viaggio, non a disordini, che di far suoglia, perocché non li fa, ma sì bene alla vita, che ha fatto in Milano per l'assistenza prestata al Cav. Tesauero, portandosi sera e mattina a visitarlo in tempo della sua pericolosissima malattia, benché la locanda ove era il Cavaliere fosse distante un buon miglio da S. Pietro e benché il tempo fosse pessimo. E mi rallegro però che siasi liberato dalla febbre, ma quella quando n'è cacciata dalla china, fa tregua non grave. Lo riverisca divotamente in mio nome, e umilii i miei ossequentissimi rispetti al P. Santinelli, mentre ecc.

Ill.mo Sig. Sig. e Pron col.mo

(Muratori) (Modena: Estense, filza 76, fasc. 50)

B. D.

Gravedona, 1 dicembre 1730

Scrivendomi, indirizzi come prima le lettere a Milano a S. Pietro in Monforte senz'altro.

Scrivo da Gravedona borgo del lago di Como, dov'io al presente mi trovo a fare la solita mia villeggiatura, e ciò, che non ho potuto fare in Milano per varie mie mille altre occupazioni, lo fo adesso con comodo.

Il Sig. Conte Gio. Giacomo Tassis Cavaliere bergamasco, mio stretto amico e corrispondente letterato, comunicò tre anni sono ai SS. Sozi Palatini la Cronaca manoscritta del Malvezzi, perché fosse stampata, come dappoi s'è fatto, nella Raccolta degli Scrittori Rerum italicarum, e si dolse meco, che non siasi fatta menzione di lui nell'edizione di tal Cronaca, accennandovisi solamente le parole « ex manuscripto bergomensis ». Egli poi mi ha comunicato un'altra Cronaca manoscritta di Vicenza del Pagliarini, con bellissimo e chiarissimo antico carattere esposta, che io consegnai al Sig. Dr. Giuseppe Antonio Sassi nostro comune amico, che mi rispose d'averne altra copia manoscritta nell'Ambrosiana Biblioteca; e perché questo Cavaliere merita ogni lode per l'amore che professa ai Letterati, e alle buone lettere, e per li servigi prestati alla Società Palatina, io prego V.S. Ill.ma di farne onorata menzione nella prefazione, che le toccherà fare al Pagliarino, perché così il Cavaliere gliene resterà eternamente obbligato, e una sola linea del Sig. abate Muratori gli basterà per qualunque attestato, che altri possa fare del suo merito presso il mondo letterato. Tanto spero da V.S. Ill.ma per soddisfazione del Cavaliere, e mia ancora, che tanto amo lei, e lui.

Ho finalmente dato l'ultima mano alla censura, e critica e aumento della terza Deca del Tatti, e spero nel Signore di consegnarla ai Revisori del S. Offizio dopo il mio ritorno a Milano. Oh quanto ho lavorato intorno a quest'opera! Ella ne sarà testimonio quando la vedrà. Mi è occorso in quest'opera di discorrere di un tal Bonifazio, che da Vescovo di Modena passò vescovo a Como l'anno 1340. Di questo parla l'Ughelli, e il Tatti, ma non toccano ciò che è necessario per cognizione di questo dottissimo personaggio. Benedetto Giovio dice che prima d'aver ottenuta la mitra di Como, fu in questa città lettor pubblico di legge; ladove io trovo, che fu eletto vescovo di Modena l'anno 1332; e fu mandato dal Sommo Pontefice Benedetto XII a Bologna per indurre quei cittadini alla riconciliazione col Papa, che gli riuscì poi l'anno 1340. Così scrive la Cronaca di Parma tomo XII Rerum italicarum. Se avesse al-

tra migliore notizia, oltre quelle che ho, me la comunichi. Mi voglia bene, perché io le sono col cuore, coll'opera e con la bocca

div.mo ed obbl.mo serv.

Gius. Maria Stampa crs.

(Nota del Muratori: V'ha un Breve di Benedetto XII a Bonifacio vescovo di Modena, Avignone IV Kal. Iul. an. pontif. nostri tertio, in cui unisce la chiesa di S. Pancrazio di Fredo al vescovo di Modena. Il Breve riferito dall'Ughelli indica l'anno 1336 anno II Pont.).

al Muratori 27-2-1704

Lettera 1

Le lettere al Muratori sono ricavate dal ms. della Estense di Modena (filza 79, fasc. 50), dove erano catalogate sono il nome di Stampa Giovanni. Purtroppo non si hanno finora le risposte del Muratori (né l'epistolario muratoriano edito dal Campori, 1905, ne riporta alcuna), eccetto due lettere o abbozzi di risposta che il Muratori appose in margine ad altrettante lettere dello Stampa. L'amicizia dello Stampa col Muratori cominciò molto probabilmente nel periodo in cui il Muratori era bibliotecario all'Abrosiana, e lo Stampa risiedeva nello studentato somasco di S. Pietro in Monforte di Milano. Gli interessi epistolari sono eminentemente culturali, soprattutto importanti le lettere, che trattano della pubblicazione del poemetto dell'Anonimo Cumano in *Rerum Italicarum Scriptores*; ma non vi manca qualche nota di amichevole confidenza.

Questa prima lettera del 27-2-1704 presuppone che ci siano già stati scambi epistolari o colloqui sull'argomento ivi trattato: si tratta del famoso Codice Atlantico di Leonardo da Vinci conservato all'Ambrosiana, di cui lo Stampa dà una precisa descrizione, concludendo per la difficoltà della consultazione e più ancora della pubblicazione, almeno coi mezzi che si avevano a disposizione allora. Quali siano gli altri « dodici libriccioli » conservati nella stessa biblioteca, e cui parla lo Stampa facendone un esame scientifico, sia pure sommario, non mi è possibile precisare.

Come gran parte dei letterati del tempo, anche lo Stampa curò con molto interesse lo studio delle materie scientifiche. Questi suoi studi non furono mai pubblicati, ed esistevano mss. nella biblioteca somasca di S. Pietro in Monforte (vedi: indice).

Nell'aprile 1704 si tenne nella casa di S. Maria Segreta in Milano il Capitolo gen. dei PP. Somaschi; il giorno 17 aprile 1704 i Padri capitolarli assistettero « ad una spiritosa e ingegnosissima accademia sopra il Verosimile recitata dai nostri chierici sotto la saggia direzione del P.D. Gius. M. Stampa loro maestro di retorica » (Atti Cap. Gen., pag. 286). In quello stesso Definitorio, P. Stampa fu eletto Vocale perpetuo del Cap. Gen. L'Accademia fu pubblicata (finora non ne ho trovata copia).

La risposta del Muratori all'Albuci (che sta in nota autografa alla predetta lettera dello Stampa) denota la delusione del Muratori su quanto sperava di poter ricavare dai fondi dell'Ambrosiana; si dovrà attendere fino a tempi recenti per avere la pubblicazione degli scritti del Leonardo.

Lettera 3

Filippo Cluvio o Cluverio (1580-1643), il cui testo di geografia era in uso nelle scuole, fu autore di « *Introductio in universam geographiam* », che fu tradotta in francese dal Labbé nel 1697 in Amsterdam con le note di Reisch; e sarà ristampata nel 1727.

La seconda parte di questa lettera ci dice qualche cosa del contenuto dell'Accademia « *Verisimili* », a cui era interessato anche il Muratori.

a Muratori 8-V-1704

Lettera 4

Nella casa di S. Pietro in Monforte di Milano, sede di una fiorente biblioteca che conteneva anche preziosi manoscritti, si faceva scuola privata da alcuni Padri a qualche figlio di nobili e cavalieri.

A Bologna i Somaschi dirigevano l'importante collegio dell'Accademia del Porto dove insegnerà tra qualche anno anche il Frugoni. Era ritenuta un centro di cultura, quando già vi fiorivano i Zanotti, i Fabbri, i Manfredi ecc. (cfr. Provenzal Dino: *I riformatori della letteratura italiana*; Rocca S. Casciano, 1900), e l'Accademia Renia, e altri che furono in costante relazione coi Somaschi. Circa la Bologna letteraria di questo periodo, cfr.: P. Marinoni Giuseppe: P. Gian Pietro Riva; Lugano 1969, cap. 2, pag. 79-82).

David Ludovico Antonio, nato a Lugano il 1648, fu pittore e scrittore, in modo particolare critico di disegno; per questo l'invito allo Stampa a fornirgli indicazioni sulle opere mss. di Leonardo. Stabilitosi poi a Roma, compose alcune opere per i Somaschi delle case meridionali, come già aveva fatto prima nel nord. (cfr.: P. Tentorio Marco: *Pala d'altare di L. David in S. Demetrio di Napoli*; in: Riv. PP. Somaschi, 1960, gennaio, pag. 23).

Il nuovo Generale di Somaschi, P. Cusani, non liberò P. Stampa dalla scuola, favorendone la sua elezione a Vocale, ma lo destinò a una scuola più impegnativa, a cui P. Stampa da buon religioso si adattò, come vedremo nelle lettere seguenti.

P. Mezzabarba Antonio Somasco, fu il fondatore della Colonia Insubre dedotta in Milano l'anno 1704, assieme ai Somaschi P. Conti Giuseppe e il nostro P. Stampa. Il Mezzabarba vi lesse nell'inaugurazione una Canzone « all'Arcadia » in casa del Principe Antonio Triulzio, pubblicata nel 1705, e recitò anche una Canzone « all'Italia » in versi latini, da lui stesso tradotta poi in versi italiani. Il Mezzabarba poco vi partecipò, colto da immatura morte nel 1706 (vedi lettere del Mezzabarba al Muratori, in Campori: *Epistolario di L.A. Muratori*, 1905, vol. 2°).

a Muratori 14 giugno 1704

Lettera 5

Dell'ab. Puricelli parlerò in seguito.

Arisi Francesco, di Cremona, uno dei più fecondi scrittori ed eruditi del nostro settecento, fu in costante corrispondenza coi maggiori letterati del suo tempo. Il catalogo delle sue opere è nel vol. XXXI della Raccolta Calogeriana: autore di « Cremona letterata ».

Questa lettera fu scritta quando lo Stampa era in viaggio alla volta di Roma, dove dall'obbedienza era stato destinato ad insegnar retorica in quel celebre collegio Clementino.

a Muratori, 17-I-1705

Lettera 6

P. Stampa giunse a Roma il 25-VI-1704, assieme ai somaschi P. Ciceri Tolomeo di Como destinatovi come Vicerettore, e P. Arconati di Milano destinatovi come lettore di Teologia. (Atti, coll. Clementino, A-72, pag. 43).

Mons. Giusto Fontanini, che sarà poi Arcivescovo titolare di Ancira, corrispondente coi Somaschi di Venezia (vedi: epistolari di Apostolo Zeno, ed epistolario mss. con P. Pier Caterino Zeno, in: Venezia, Marc., ms. it. X, 62 = 6708), è autore della « Biblioteca della eloquenza italiana ». Fu uno dei più interessati corrispondenti non solo coi fratelli Zeno, ma anche col Muratori.

Una delle passioni che maggiormente infiammò gli eruditi italiani del settecento fu quella dell'antiquaria e della numismatica: Roma e Venezia ne erano il centro di diffusione. Lo Zeno, e poi il Somasco P. Gian Francesco Baldini, ne furono i più illuminati cultori (vedi epistolario Apostolo Zeno).

Tutti i centri culturali d'Italia e i migliori letterati andavano a gara nel procurarsi le belle e nuove edizioni degli autori più ricercati: il Giornale dei Letterati d'Italia, fondato dallo Zeno, come altri in seguito a Venezia, a Firenze, a Napoli, ecc. promossero la pubblicazione nuova di opere più o meno famose, ma ricercate: fu questa una benemerita del nostro giornalismo letterario (cfr. Fattorello Francesco: Il giornalismo letterario nel 700, voll. 2, Udine 1932 - Berengo Marino: Giornali veneziani del 700, Milano 1962) e delle molte Accademie che fiorirono in Italia nel 700. L'edizione del Giralda, a cui qui allude lo Stampa, è quella di Leida del 1696.

Hofmann Gian Giacomo fu autore di un « Dizionario storico uni-

versale » edito in latino nel 1668, e ristampato a Leida nel 1698 in 4 voll. La biblioteca di P. Stampa ebbe modo di rifornirsi a Roma dei libri più ricercati; così facevano tutti allora, purché fossero almeno mediocrementemente e interessati agli studi.

L'epigramma in lode del Muratori, qui riportato, sotto il nome arcadico dello Stampa: Euristeo Parebasio (nome che figura anche nel catalogo delle sue opere nella Marciana di Venezia), differisce in parte da quello che sarà pubblicato in Epigrammata ecc. (Milano 1727, II, n. 39) un venti anni dopo, quando il Muratori avrà al suo attivo molte nuove produzioni che non potranno essere ignorate dall'epigrafista; eccolo:

Quis sit Ludovicus Antonius Muratorius
Estensis Bibliothecae praefectus.
Cum notus toto sit Muratorius orbe,
non eget indicio cognitus esse meo.
Quid sciat, et peragat, conscripta volumina produnt,
Quoque sit ingenio, iudicioque probant.
Quidquid laudis habet Graeca et Romana vetustas (1)
nostra per hunc aetas id sibi laudis habet.
Dumque sepulta diu iubet eruta saecula renasci, (2)
saecula nec patitur nostra, nec illa mori.
Saecula vetusta novans, ita saecula nostra reformat,
ut qui nostra videt, prisca renata putet.
Nescia frena pati nimis ausa licentia Vatum,
ferre per hunc didicit, vel temulenta, modum. (3)
Doctaque scire minus malesana libido sciendi
tempore ab hoc coepit se cohibere sibi.
Quid tamen exili puto solem ostendere lychno?
Lumine testatur se nimis esse suo.

1) Allude agli « Anecdota graeca, Padova 1709 ». - Sopra il rinnovato studio del greco, almeno in ambiente scolastico, cfr. P. Tentorio Marco: « Lo studio del greco nell'Ordine somasco nel sec. XVIII; in: Riv. PP. Somaschi, gennaio 1961, pag. 24.

2) Allude all'opera del Muratori « Della perfetta poesia italiana, Modena 1706 », e « Riflessioni sopra il buon gusto, Venezia 1708 ».

3) E' evidente l'allusione alla Raccolta muratoriana: Rerum Italicarum Scriptores; ma più evidente ancora è il significato morale e classico che lo Stampa dà a questi studi del Muratori.

Non possediamo altre lettere dello Stampa da Roma al Muratori; il somasco risiedette a Roma per due anni, e a lui successe il P. Stani-

slao Santinelli di Venezia, autore di molte opere (cfr. P. Paitoni Iacopo: Vita del P. St. Santinelli, Venezia 1749). Sappiamo dal libro degli Atti del collegio Clementino (A-72), che lo Stampa recitò il 2 dicembre 1704 l'orazione latina per l'inaugurazione degli studi « con molto plauso, alla quale intervenne il Card. Benedetto Pamfili protettore del collegio, oltre un'udienza molto numerosa ed erudita ». Il 4 aprile 1705 P. Stampa fece rappresentare nel teatro del collegio un Oratorio in onore di S. Maria Maddalena de Pazzi, a cui intervennero molti Cardinali; la musica fu composta dal Cesarini, e l'apparato scenico fu allestito dall'architetto Carlo Fontana, amico di P. Ciceri⁽¹⁾, e oriundo vallintelve (cfr. P. Ciceri Tolomeo: epistolario 130-115, in: Arch. stor. PP. Som.), e che attese a restaurare varie chiese dei Somaschi, principalmente quella di S. Demetrio di Napoli (cfr. AMG.: Nap. 153: Progetto dell'architetto Carlo Fontana per la ricostruzione della chiesa, in data 4-X-1699). E' bene aggiungere anche questa nota alla biografia per la conoscenza dell'operosità dell'artista vallintelve. Tralascio di far cenno delle altre accademie solite a celebrarsi in determinate occasioni, come nella festa dell'Assunta. Frutto e testimonia dell'insegnamento di P. Stampa al Clementino è il suo corso di Retorica, che si conserva ms. nel nostro archivio (201-86), intitolato « Ars oratoria », che secondo le intenzioni dell'autore vuole essere un compendium, per evitare l'inconveniente da lui riscontrato nelle scuole, cioè di impartire « tot praecepta inutilia ». Notevole è in questo trattato il capitolo sulle clausole metriche, e l'indice alfabetico degli adverbia; ma non v'è nulla di speciale che superi le normali nozioni scolastiche abituali, a meno che la semplicità della esposizione (latina), che conferisce molto alla chiarezza e al facile apprendimento, anche mnemonico, da parte degli alunni. Si potrebbe dire che questa Ars rhetorica, nella quale l'autore è costretto a dare le obbligatorie nozioni delle figure retoriche e dei generi letterari, è in funzione « antiretorica »; come dirà egli stesso nella Prefazione della sua « Vita del B. Miro » (il genere agiografico in modo particolare si era prestato alle amplificazioni e ampollosità oratorie), giustificando la semplicità del suo stile: « Lo stile, che terrò sempre nel rimanente dell'opera sarà tale, qual si conviene a chi cerca la verità, cioè nudo di quegli ornamenti che la discreditano ».

(1) Molte notizie circa il Cardinal Benedetto Pamfili che fu per trent'anni protettore del Clementino e le sue opere letterarie si possono leggere in: Montalto Lina « Un mecenate in Roma barocca » Firenze 1955 - Circa l'operosità dell'architetto Carlo Fontana, che molto lavorò per il predetto Cardinale e per i Somaschi, intendo pubblicare una biografia che ne illustri la personalità artistica e il contributo che egli diede all'architettura, in base a documenti inediti conservati nell'Archivio Storico dei PP. Somaschi in Genova.

Lettera 7

La lettera (da me acquistata presso un antiquario, è autografa, e si conserva nel nostro archivio alla segn. indicata) è probabilmente scritta al Muratori autore « Della perfetta poesia italiana ».

P. Stampa nell'aprile 1710 si recò a Vicenza per partecipare al Capitolo Gen. del suo Ordine, e colse l'occasione di spingersi fino a Venezia per « conversare » con i letterati somaschi, che si trovavano in quella città, soprattutto con Apostolo Zeno e suo fratello, e con P. Santinelli, già da noi ricordato.

a Sassi 11 luglio 1710

Lettera 8

Sassi Giuseppe Antonio, di Milano (1675-1751), prefetto della biblioteca Ambrosiana, ebbe corrispondenza coi maggiori eruditi del tempo. L'opera qui citata nella lettera dello Stampa (che allora stava rettore nell'orfanotrofio di Lodi) si intitola: « Possessio SS. Corporum Protasii et Gervasii Mediolano vindicata cum additamentis ». E' ricordata nel Giornale dei Letter. d'Italia dallo Zeno, tomo 33, pag. 11; mentre un estratto ne era stato dato nel Tomo IV, pag. 105-147; ed è questa certo l'informazione data dal Sassi e mandata allo Zeno tramite P. Stampa.

a Sassi 25 luglio 1710

Lettera 9

L'opera dello Zeno, a cui qui si accenna, fu una delle molte meditate, ma non composte da Apostolo, cioè: « Istoria universale cronologica di tutti i poeti italiani ». Ma il disegno dello Zeno fu noto a tutti i letterati italiani che si interessarono nel sec. XVIII, della storia delle nostre lettere, cioè il Gimma, il Sancassani, il Muratori, il Quadrio, il Tiraboschi. Lo Zeno poi a sua volta rifonderà il suo primitivo pensiero con le ampie aggiunte fatta a una seconda edizione della grande opera di Giusto Fontanini: « Biblioteca dell'eloquenza italiana » che avrà molte edizioni, fra cui più completa quella di Parma, 1803, curata e perfezionata dai Somaschi.

a Sassi 8 agosto 1710

Lettera 10

Si tratta della nota questione sui riti Cinesi, intorno alla quale scrisse anche il P. Sacchieri gesuita, notissimo matematico e teologo. Apostolo Zeno ne parla nella lettera 226 al Marmi (Lettere di A.Z., ediz. Sansoni, Venezia 1785, vol. 2°, e anche nelle lettere seguenti al Muratori). Lo Zeno era stato alunno dei PP. Somaschi nel collegio di S. Cipriano in Venezia, assieme a suo fratello Pier Caterino, che poi si fece somasco, e curò la compilazione del Giornale dei Letterati nel periodo in cui suo fratello Apostolo era alla Corte di Vienna.

a Muratori 12 novembre 1710

Lettera 11

Con questa lettera sembra che lo Stampa riprenda la corrispondenza epistolare interrotta per alcuni anni col Muratori. Questa lettera è importante per la biografia dello Stampa. L'orfanotrofio di Lodi, di cui P. Stampa ha accettato la direzione anche per ritirarsi in solitudine, e per fuggire la moltitudine di Milano, era un piccolo istituto, che non contava più di una decina di orfanelli. Nonostante la sua forte inclinazione agli studi di matematica, lo Stampa fu dalle circostanze e dagli amici sempre attirato ad occuparsi di cose letterarie. Le sue composizioni di contenuto matematico rimasero inedite e andarono purtroppo disperse.

a Muratori 10 dicembre 1710

Lettera 12

Il « Giornale dei Letterati d'Italia » curato dagli Zeno, fu una gloria e un incitamento per la riuscita degli studi seri in Italia: in esso venivano recensite le « Novelle », ossia informazioni librarie, di ogni sorta di pubblicazioni fatte in diverse parti d'Italia, mediante la collaborazione dei corrispondenti (vedi gli epistolari citati degli Zeno), o se ne facevano « estratti ». Dell'opera del Muratori sul Petrarca (Vita e opere di Francesco Petrarca), edita a Modena solo nel 1711, già ne parla Apostolo Zeno nella lettera allo stesso Muratori del 10-8-1709; egli aveva già avuto cognizione dell'opera del Muratori, e gli fa cenno di « una difesa del Petrarca stampata in Lucca contro del vostro libro »; difesa che fa ridere lo Zeno (vedi il seguito della stessa lettera). Il Muratori ne aveva già parlato nelle « Riflessioni sopra il buon gusto » editate nel 1708 sotto il nome arcadico di Limindo Pritaneo.

al Muratori (Modena: Estense ecc.) 31-XII-1710

Lettera 13

Il marchese G. Giuseppe Orsi, filosofo e letterato (Bologna 1652 - Modena 1733 dal 1712 si stabilì a Modena dove contrasse stretta amicizia col Muratori; prima aveva soggiornato anche a Milano. E' facile trovare sue lettere erudite negli epistolari del tempo.

a Guido Grandi 26 agosto 1711

Lettera 14

Questa sta a significare il culto, più che non un semplice interesse, che P. Stampa, come altri suoi confratelli somaschi, ebbe per lo studio delle matematiche.

P. Ceva Tommaso, gesuita, matematico (1648-1737), oltre che poeta, fu autore di molte operette matematiche. Più celebre fu il camaldolese P. Guido Grandi, di Cremona, professore nell'Università di Pisa, e corrispondente con diversi religiosi somaschi su questioni scientifiche. Acquistò fama con scoperte e soluzioni di problemi geometrici, di cui un cenno si fa in questa lettera: l'opera del Grandi si intitola « Quadratura circuli et hyperbolae per infinitas hyperbolas etc. », di cui la 2ª edizione fu stampata nel 1710. Guglielmo Francesco de l'Hopital (1661-1704) è autore della « Analisi degli infinitamente piccoli », pubblicata nel 1696, che lo fece riguardare come uno dei principali matematici del suo tempo.

a Sassi 18 dicembre 1711

Lettera 15

Tommasini Luigi di Aix (1619-1695), prima seguace della dottrina di Porto Reale, che poi in parte abbandonò, autore dell'opera citata dal P. Stampa: è intenzionalmente buona, ma imperfetta realmente per la cattiva citazione di molti autori greci. Fu una fonte per il giurisdizionalista Van-Espen, che fu tanto amato dai nostri semigiansenisti.

Il P. Mazzuchelli, a cui si accenna in questa lettera, è il somasco P. Paolo Mazzuchelli, autore di opere storiche, fra cui « Coloniae Ticinae Romanae comentum exsufflatum, adversus clarissimum virum Ant. Gattum; Bergomi, 1712 ».

Il Gatti, autore della « Historia gymnasii ticinensis » fa risalire le scuole di Pavia a Carlo Magno, anzi ad Ennodio; diversa fu la posi-

zione del Mazzuchelli (cfr. P. Tentorio Marco: P. G.P. Mazzuchelli; in: Riv. PP. Som., 1936, pag. 107 ss.).

La vita dell'ab. Fatinello Fattinelli, prelado stimatissimo e valente giurista, fu stampata nel Giornale d'Italia, T. XXXIII, p. I, pag. 446.

a G. Grandi 10-2-1712

Lettera 16

P. Guido Grandi, camaldolese e professore nell'Università di Pisa, è l'autore delle opere qui indicate: « De infinitis infinitimorum et infinite parvorum ordinibus disquisitio geometrica; Pisis 1710 », e « Quadratura circuli et hyperbolae per infinitas hyperbolas et parabolas geometricae exhibitae; Pisis 1703, 1710 ». Abbiamo già fatto osservare la passione dello Stampa per lo studio delle matematiche e in special modo della geometria, che in quegli anni si stava molto sviluppando nell'Ordine somasco, in particolar modo a Milano e a Venezia.

a Guido Grandi 27-IV-1712

Lettera 17

Le opere matematiche citate in questa lettera dello Stampa sono tutte di P. Grandi, e sono ricordate in ogni sua bibliografia.

a Sassi 27-V-1712

Lettera 18

Il Fontanini aveva pubblicato nel 1709 « Il dominio temporale della S. Sede sopra la città di Comacchio ecc. »; il Muratori con intenti diversi pubblicò nel 1712 « Piena esposizione dei diritti imperiali ed estensi sopra la città di Comacchio », questione che aveva già affrontato nel 1708 con le sue « Osservazioni ecc. ».

Puricelli G. Pietro, dottissimo, carissimo al Card. Federico Borromeo, è autore di « Ambrosiane basilicae monumenta », vero monumento di storia ecclesiastica milanese.

a Sassi 9 settembre 1712

Lettera 19

Visconti Giuseppe, di Milano, è autore di « Observationes ecclesiasticae de Baptismo, Confirmatione et Missa », pubblicate in varie serie durante l'episcopato del Card. Fed. Borromeo. Opera rara e curiosa per molti aspetti.

a Sassi 27-XI-1714

Lettera 20

Si tratta del poema XXVIII (S. Felicis natali XIII), che incomincia con evidente allusione all'Ode IV del libro I di Orazio. La sostituzione suggerita dallo Stampa, differente da quella del Muratori, che invece verrà mantenuta nelle edizioni successive, è più consona allo stile poetico, opponendosi la parola « verni temporis » alle parole « Hiems actas » del verso seguente.

Il Muratori pubblicò i canti XI, XII, XIII, di S. Paolino nel 1° Tomo degli Aneddoti Latini a Milano nel 1697.

a Sassi 5-I-1715

Lettera 21

Collio Francesco, dottore dell'Ambrosiana, pubblicò il « De animabus paganorum ecc. » edito nel 1622 e 1623. Il trattato « De sanguine Christi », fu pubblicato nel 1617. Opere rare, curiose, piene di citazioni e di erudizione soprattutto il primo, in cui l'A. pretende decidere dello stato presente delle anime, penetrando il velo che sta tra la vita e la morte.

a Sassi 1715

Lettera 22

Card. Archinti Giuseppe, arcivescovo di Tessalonica, poi di Milano, morto l'anno 1712. L'orazione funebre è del fratello del can. Sassi, come si vede nella lettera seguente.

a Sassi 29-I-1715

Lettera 24

L'Accademia degli Occulti fiori in Brescia nel sec. XVI (cfr.: Tiraboschi: Storia della letteratura italiana, vol. VII, 247).

L'interesse di P. Stampa per questa accademia bresciana fu non

solo di carattere erudito-letterario, ma anche occasionale, dovendosi fondare anche nel collegio Gallio di Como una Accademia (uso del tempo) più o meno arcadica, che fu quella degli « Indifferenti », mentre nel coll. di Brescia fu istituita quella degli « Industriosi » (cfr. Vaglia Ugo: *L'accademia degli Industriosi in Brescia*; in: *Brixia sacra*, anno IV, n. 1, 1969, pag. 13).

a P. Pier Caterino somasco, 5 marzo 1715

Lettera 25

Da questa lettera conosciamo la data della destinazione di P. Stampa a S. Pietro in Monforte di Milano, dove fu poi anche Superiore negli anni 1722 e 1726 circa, e dove si dedicò alla cura di quella biblioteca e alla amicizia con letterati milanesi.

I giornali, a cui si fa riferimento in questa lettera, da distribuirsi agli amici milanesi, associati, come si diceva allora, ossia « abbonati », sono i tomi del *Giornale dei letterati d'Italia*, di cui P. Pier Caterino era direttore in assenza di suo fratello Apostolo che stava alla Corte di Vienna.

a Pier Caterino Zeno somasco, 20 maggio 1716

Lettera 26

Da questa lettera, e da altre dell'inedito epistolario di P. Pier Caterino Zeno, possiamo raccogliere notizie più diffuse circa il culto di Dante nel 700, da aggiungersi a quello che ci dice il Cambini Leonardo (« *Il pastore Aligerio* », Città di Castello, 1913), e Vallone Aldo, in « *La critica dantesca nel settecento*; Firenze, 1961 ». In « *Lettere di Dantisti* », 1° gruppo: *Lettere del sec. XVIII*; Città di Castello, 1901, edite da A. Fiammazzo, sono riportate solo poche lettere di P. Pier Caterino Zeno e di Giulio Gagliardi.

L'opera citata di Mazzoni Iacopo è « *Discorso in difesa della Commedia del divino Poeta contro il discorso di Ridolfo Castrovilla; Cesena 1573* », che fu una delle prime riscosse in difesa di Dante contro il pregiudizio delle regole aristoteliche.

L'Arcadia milanese, alla quale lo Stampa apparteneva, è l'Accademia Insubre rifondata per opera soprattutto di Francesco Puricelli col nome di *Orti Erculei*, in Milano nel 1716, e che preconizzò nei suoi temi e intenti qualche cosa che sarà della Accademia Clelia e dell'Accademia dei Trasformati (cfr.: Fontana Roberto: « *Cenni storici sulla*

Accademia dei Trasformati di Milano; Genova, arch. stor. Somaschi, 1975, pag. 13).

Il P. Ceva Tommaso, gesuita (1649-1736), autore di molte opere, fu uno dei principali esponenti della cultura non solo milanese, matematico, filosofo e poeta, autore del famoso poemetto « *Iesus puer* ».

a P. Pier Caterino Zeno somasco, 22 febbraio 1719

Lettera 27

I PP. Zambaita, Piovene e Castelli sono confratelli di P. Stampa. Veniamo a conoscenza di un poco famoso « *Bacco in Brianza* » trovato da P. Stampa nella biblioteca somasca di S. Pietro in Monforte, già più volte ricordata, e che segue il genere letterario del « *Bacco in Toscana* » del Redi.

Il monaco Basilio Bertucci, al secolo Luca Antonio, di Milano, morì nel 1705, compose il suo ditirambo, il cui titolo esatto è « *Bacco in Monte di Brianza* » l'anno 1686, ma fu pubblicato postumo a Milano l'anno 1711.

Le Opere dell'Alamanni e del Ruccellai, noti autori di poemi didascalici del 500, vengono riesumati, assieme ad altre opere consimili, dal gusto di P. Stampa, e si avrà in seguito, anche con la pubblicazione della « *Coltivazione del riso* » dello Spolverini, una fioritura di poemetti didascalici, che faranno parte di quella attività letteraria del 700 che andrà sotto il nome di « *Arcadia delle scienze* » (cfr.: Zini Luigia Maria: *Della poesia didascalica a Verona nel 700*; Verona, 1907).

Da questa lettera conosciamo anche che P. Stampa fu visitatore delegato delle case della Provincia Lombarda dei PP. Somaschi: i libri degli Atti, specialmente quelli del collegio di Lugano, ci testimoniano la saggezza e la prudenza con cui egli si comportò in questo delicato ufficio.

a P. Pier Caterino Zeno somasco, 7 maggio 1721

Lettera 28

Il dott. Corte Bartolomeo, celebre medico di Milano (1666-1738), è autore di due « *Lettere* » sopra la peste. Qui si allude alla seguente:

« *Lettera apologetica intorno agli Effluvj, se organici, o inorganici cagioni della Peste scritta al Reverendiss. Sig. Preposto Pomposiano Sig. Dottor Lodovico Antonio Muratori Bibliotecario di S.A.S. il Sig. Duca di Modena dal Dottore Bartolommeo Corte dedicata all'Illustriss.*

Sig. Marchese Reggente Senatore Don Giorgio Olivazzi Presidente dell'Illustriss. Maestrato della Sanità dello Stato di Milano nell'anno 1721. In Milano, Per Francesco Vigone, e fratelli. Con licenza de' Superiori. [S.a.] »

Circa la questione della generazione dei vermi, e la presa di posizione molto energica in senso antiaristotelico assunta dal Vallisneri, ci sono nell'epistolario di Pier Cat. Zeno molte lettere del detto Vallisneri. La questione è illustrata nel libro di Zanobio Bruno: « B. Corte medico milanese; Istituto di storia della medicina Univ. Studi Milano; 1963 ». Strano che neppure l'enciclopedia Treccani faccia menzione del Corte.

a P. Cat. Zeno somasco, 21 maggio 1721

Lettera 29

L'Egloga del vescovo Volpi fu edita a Padova, assieme a carmi di altri illustri, dai Volpi nel 1725. Lo Stampa vi aggiunse anche due epigrammi inediti, uno per la Fonte pliniana sul lago di Como, e un altro in onore di Plinio.

L'edizione è dedicata ad Antonio Rambaldo di Collalto con bella dedica latina di G. Ant. Volpi iuniore, nella quale, presentando ad uno ad uno gli autori compresi nell'Antologia, dice a proposito del nostro: « Qua in re praestanda strenuo sane adiutore usi sumus viro optimo atque humanissimo Josepho M. Stampa, clerico regulari Congreg. Somaschae, qui eiusdem Vulpii (il vescovo) eglogam quamdam venustissimam numquam antea pervulgatam, scholiisque eruditissimam se illustratam, duo item epigrammata inedita nobis Mediolano misit; eoque munere, insignis poetae manes, omnesque pariter litterarum studiosos sibi in perpetuum obstrinxit ». Nel ms. il senso critico dello Stampa aveva già distinto fra ciò che meritava di essere edito (i carmi del vescovo Volpi) e le opere di cattivo gusto, secentesco, dell'ignoto comasco Passalacqua; forse alludendo alla seguente di Lui opera:

Passalacqua Q.L. - *Quattro lettere storiche*, in una delle quali descrivendo le vite di SS. Provino, Proto, Giacinto, Giuliana, Liberata e Faustina, etc., dà ragguaglio a cui scrive di quanto sia passato intorno a la Processione, e riposizione de' loro corpi. Fatta dall'ill. e rev. F. Archinto Vesc. della città di Como etc. l'anno 1618. Nell'altra racconta l'orrida rovina di Plurio ed il terribile incendio di Collio. Nella terza tratta de la nobiltà delle famiglie Lucina e Passalacqua. Nell'ult. descrivendo l'artificiosiss. suo scrittoio, accenna quanto di curioso ei si ritrovi in casa. - Como, Arcione, 1620. 4°, m.

a Vallisneri 17 settembre 1722

Lettera 30

La presente lettera è probabilmente indirizzata ad Antonio Vallisneri, il noto scienziato scandinavo, confondatore della Accademia Clelia in Milano, alla quale partecipò, assieme ad altri somaschi, anche P. Stampa, attrattovi dagli interessi scientifici che erano coltivati in quella accademia. Molte lettere del Vallisneri a P. Pier Caterino Zeno sono nell'epistolario Zeno conservato nell'archivio storico PP. Somaschi (53-206).

a P. Pier Cat. Zeno 4-XI-1722

Lettera 31

P. Castelli Camillo Nicolò fu Provinciale dei PP. Somaschi; P. Stampa lo aveva coadiuvato nelle visite alle case della Provincia, godendone tutta la fiducia. Era stato rettore di varie case di Lombardia (cfr.: P. Marco Tentorio: Il collegio S. Bartolomeo di Merate e Alessandro Manzoni; Rapallo, 1976, pag. 23 ss.). Morì in S. Pietro in Monforte di Milano quando P. Stampa vi era Superiore, e da lui fu assistito con molta commozione, come appare da questa lettera.

La « Grande opera di Milano » è: « Rerum Italicarum Scriptores », edita per cura della Società Palatina, che allestì in Milano una apposita tipografia (cfr.: Vischi Luigi: La Società palatina di Milano; Milano 1880). P. Stampa era uno della Società, assieme al Sassi, Prefetto dell'Ambrosiana, e a Donato Silvia, già alunno di P. Stampa nel collegio Clementino di Roma (cfr.: Bazetta Nino: Un Conte di Biandrate umanista: Donato Silva e la Società palatina; in: Gazzetta di Novara, n. 1204, anno 1909), e in onore del quale lo Stampa compose alcuni epigrammi (cfr.: Vischi, o.c., pag. 47, 90, 104, 112, 113, 117, 140). Orazio Bianchi fu collaboratore dello Stampa (cfr. lettera al Muratori 10-3-1722), e correttore principale delle bozze di stampa.

La Vita dell'imperatore Leopoldo scritta dal gesuita P. Ceva Tommaso, non fu mai stampata.

a P. Pier Cat. Zeno somasco, 27 dicembre 1722

Lettera 32

Il Tasso fu edito a Firenze, Opere complete, nel 1724, dalla stamperia Tartini e Franchi; fu procurata dal Bottari, e contiene alcuni inediti tassiani; fu la prima edizione in ordine di tempo e l'unica di quante poi seguirono che si rifaccia alle stampe secentine. A Venezia, pres-

so il Buonarrigo, fu edito il Tasso nel 1722 « con l'allegoria dell'autore e gli argomenti di Orazio Ariosti, Guido Casoni, G. Vincenzo Imperiale, e di Bartolomeo Barbato, e le allegorie a ciascun canto di Francesco Birago e di Guido Casoni ». Le edizioni tassiane poi continuarono fino ad arrivare alla « Gerusalemme liberata, con le figure di G.B. Piazzetta; Venezia, 1745 ». Le figure del Piazzetta furono incise dal Pitteri, Cattini e Zucchi ecc. (cfr. Guisi: Annali delle edizioni della G.L. »)

a un Padre Somasco 7 aprile 1723

Lettera 33

Non si sa a chi possa essere stata diretta questa lettera, forse a un Padre somasco. L'opera del Tatti a cui si allude, è quella di cui presento i frontespizi, compresi i due ultimi volumi editi dallo Stampa. I Diplomi, o Scritture, sotto il titolo « Registro », edite da P. Tatti, stanno in fine al vol. I, pag. 885-960; e vol. II, pag. 787-961. L'ultimo volume, il IV, edito da P. Stampa, comprende per la maggior parte (pag. 73-211) documenti e « Osservazioni ». Luigi Rovelli nella sua opera « Gli storici locali comaschi nel tempo in cui vissero e nel pensiero che li animò; Como, 1959 » parla del Tatti solo in una piccola nota a pag. 12. Ma circa il Tatti vedi l'articolo di Augusto Giacosa, in « Como, n. 11, nov. 1933, pag. 24 ss. » e ciò che dice il Tiraboschi (« Storia Letter. ital., vol. VIII, pag. 267 »): « Miglior sorte ebbe Como, perciocché oltre il compendio delle Cronache di quella città di Francesco Ballerini, che non è ora di molto pregio, abbiamo gli Annali sacri di essa scritti dal P.D. Primo Luigi Tatti ch. reg. somasco, che le prime due Decadi ne stampò nel 1675 e nel 1683; e ne fu poi pubblicata la 3^a Deca, con alcune aggiunte, in due tomi dal P.D. Gius. M. Stampa dell'Ordine stesso nel 1734 e nel seguente; ed è opera che benché forse più del dovere diffusa, pei documenti però che vi si contengono, è assai utile alla storia ».

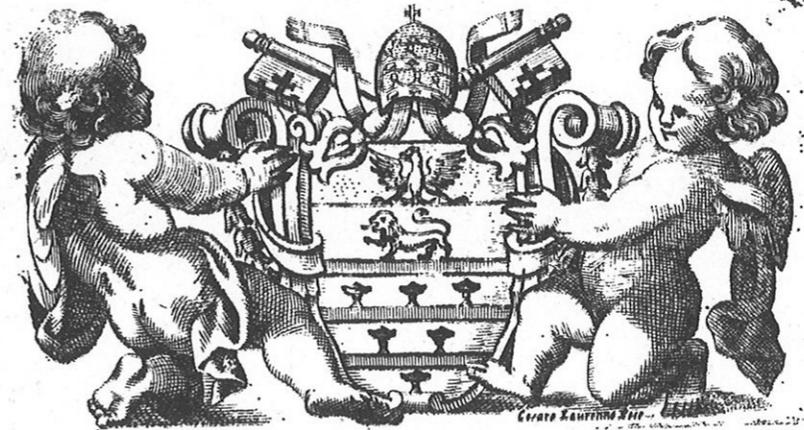
Circa il P. Mazzuchelli G. Paolo, e le sue opere storiche, vedi: P. M. Tentorio « Un antico precettore dei chierici studenti somaschi, il P. G. Paolo Mazzuchelli; in: Riv. PP. Somaschi, aprile 1936, pag. 107 ss. ».

a Muratori 28 aprile 1723

Lettera 34

Il famoso poemetto dell'Anonimo Cumano fu trovato ms., come dice lo Stampa, parte nella biblioteca somasca di S. Pietro in Monforte, e parte altrove. Superate le difficoltà che allo Stampa, come buon latinista, provenivano dalla durezza dello stile e dalla improprietà della

DE GLI ANNALI SACRI
DELLA
CITTÀ DI COMO
RACCOLTI, E DESCRITTI
DAL P. D. PRIMO LVIGI TATTI
Ch. Regolare della Congregazione di Somasca.
DECADE SECONDA.
*Nella quale sono compresi i Sacrali, e Ecclesiastici;
quanto secolari della medesima Congregazione
ostantotto sino al mille trecento de nostra salute.*
DEDICATA
ALLA SANTITÀ DI N. S.
PAPA INNOCENZO XI.



IN MILANO. M. DC. LXXXIII.

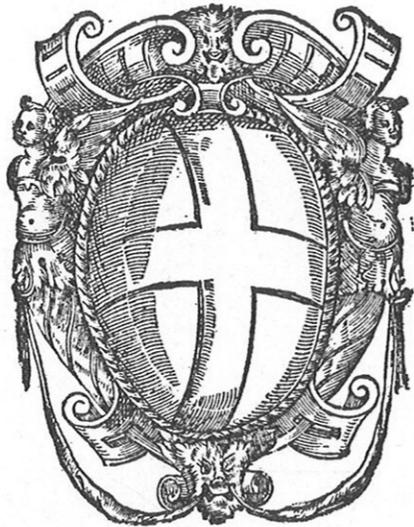
Nella Stampa di Gio. Battista Ferrario;
Con licenza de' Superiori.

DEGLI ANNALI SACRI
DELLA
CITTÀ DI COMO

RACCOLTI, E DESCRITTI
DAL P. D. PRIMO LUIGI TATTI
Ch. Regolare della Congregazione di Somasca.
DECADE PRIMA.

*Nella quale sono compresi i successi tanto Ecclesiastici, quanto
secolari della medesima Città.*

Dalla di lei Fondazione sin' all'anno ottocento ottantotto dell'Incarnazione
del Figlio di Dio.



IN COMO. M. DC. LXIII.

Per gli Heredi di Nicolò Caprani Stampatori della Città.

Con licenza de' Superiori.

ANNALI SACRI
DELLA

CITTÀ DI COMO
RACCOLTI

DAL P. D. PRIMO LUIGI TATTI
Cher. Reg. della Congregazione di Somasca
DECA TERZA,

Che comprende gli Avvenimenti principalmente Ecclesiastici della
stessa Città dall'anno 1300. fino all'anno di nostra salute 1582.

Con l'Appendice del medesimo Autore sino all'anno 1598.

Riveduta, esaminata, corretta, e arricchita di varie Osservazioni,
e d'un Indice copioso,

DAL P. D. GIUSEPPE MARIA STAMPA
Sacerdote della medesima Congregazione

•••••
E DEDICATA

ALL'ILL.^{MO} COLLEGIO DE' NOBILI
SIG.^{RI} GIURECONSULTI

Della medesima Città di Como.

PARTE PRIMA.

Contenente la Deca III. colle Osservazioni del medesimo
Padre Stampa a ciascun libro.



IN MILANO, MDCCXXXIV.

Nella Stamperia di Carlo Giuseppe Gallo nella Contrada di S. Margherita
all' Immagine del B. Fedele Cappuccino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A P P E N D I C E
ALLA TERZA DECA
DEGLI ANNALI
DI COMO
D E S C R I T T I

DAL PADRE DON PRIMO LUIGI TATTI
C. R. S.

COLL'OSSERVAZIONI

DEL P. D. GIUSEPPE MARIA STAMPA

Della stessa Congregazione.



*Segue l'Indice della Terza Deca, e de' numeri de' paragrafi,
Su' quali cadono le accennate Osservazioni; dopo di che
l'Orazione funebre, ed un Epicedio fatto in occasio-
ne della morte del suddetto Padre Stampa.*



I N M I L A N O , M D C C X X V .

Nella Stampa di Carlo Giuseppe Gallo all'Immagine del B. Fedele.
Con Licenza De' Superiori.

lingua, insomma le « ineptiae » anche di ordine storico-cronologico, che gli avrebbero poi cagionato difficoltà di interpretazione e qualche piccolo contrasto con il Sassi (come vedremo in seguito), si decise a presentarlo al Muratori, e accogliendo i suggerimenti del dotto modenese, intraprenderne la pubblicazione, con annotazioni, per i RR. II. SS., incoraggiato anche dall'Argelati. Seguendo gli storici comaschi che lo avevano preceduto, lo Stampa si ripromette, per ora, di darne una spiegazione plausibile e conciliare gli anacronismi, che gli provengono soprattutto dalla Storia di Bernardino Corio, difeso già dal P. G. Paolo Mazzuchelli (cfr. G.P. Mazzuchelli: Pro Bernardino Corio mediolanensi historica dissertatio; 1712 - ristampato nella Calogeriana, Venezia, 1733).

a Muratori 9 febbraio 1724

Lettera 35

Questa lettera ci espone il criterio seguito dallo Stampa nel curare l'edizione dell'Anonimo Cumano, in collaborazione dei suoi colleghi della Palatina, e soprattutto col Muratori.

Landolfo iunior o di S. Paolo, diacono milanese, fu autore di una « Historia mediolanensis » che va dal 1097 al 1137, e comprende perciò gli anni della guerra trattata dall'A.C., e che egli cominciò a scrivere nel 1136 (Mon. Germ. hist., Script. XX). Le « Cronache » di Landolfo furono illustrate dal Sassi, prefetto dell'Ambrosiana; la divergenza su punti di cronologia desunti da Landolfo e dall'A.C., misero in contrasto lo Stampa col Sassi: fu una dotta questione, che fu superata dal buon senso e dalla mediazione del Muratori. (cfr. la Prefazione del Muratori e le sue lettere al Sassi del 1724).

L'Ughelli Ferdinando, abate cistercense, autore di « Italia sacra », edita per la 2ª volta a Venezia 1717-1723, non gode molta stima dallo Stampa, almeno riguardo alla questione della successione degli arcivescovi di Milano nel punto che a lui interessava.

a Muratori 5 maggio 1724

Lettera 36

Galvano Fiamma, cronista di Milano, morto nel 1344; il suo « Manipulus florum seu historia mediolanensis ab origine urbis ad annum circiter 1136 » è pubblicata in RR. II. SS. XI. Lo Stampa ebbe a sua disposizione una copia quasi coeva dell'opera del Fiamma.

Calco Tristano, milanese, è autore di « Rerum patriae seu medio-

lanensis historiae ab origine urbis ad annum 1313 »; fu edita dal Puricelli nel 1644.

Sigionio Carlo, di Modena, morto nel 1584; scrisse molte opere storiche, fra cui « De regno Italiae ab 570 ad annum 1200 ». L'Opera omnia del Sigonio furono edite dal Muratori, Milano 1732, premessavi la Vita. Lo Stampa curò e annotò l'edizione dei « Fasti Regum, Consulium, dictatorum, et censorum romanorum ».

Puricelli G. Pietro, da Gallarate, morto nel 1659, studioso di storia ecclesiastica ambrosiana; molte sue opere sono inedite presso l'Ambrosiana.

In questa lettera lo Stampa continua ad esporre il criterio da lui seguito nella faticosa edizione dell'A.C. Le questioni dubbie le propone adducendo argomenti, e lascia spazio anche alle ipotesi e deduzioni altrui.

a Muratori 24-V-1724

Lettera 37

« Ciò che partiensì alla nostra favella »; con queste parole lo Stampa rivendica la sua specifica competenza nell'interpretare gli idiotismi lombardi che sono nell'A.C. principalmente riguardo ai toponimi. L'identificazione degli strani nomi del lago e del contado comense e delle valli (strani, molti ma non tutti, per chi non è del luogo), fatti dal poeta, sono riconosciuti dallo Stampa sia nelle note (vedine l'elenco in fine del poema, sia nelle note alla « Scheda » in prosa (pag. 407)). Ma mi sia permessa qualche osservazione, anche a me che parlo la medesima lingua.

Avrebbe potuto dire lo Stampa che « Bislatium o Bellasium » = Bellagio proviene dal latino « Bilacus » (più evidente in una delle due forme usate dal poeta: Bislatium = Bislacium). E' giusta la identificazione che lo Stampa fa di « Lezzenum » con l'omonimo paese, che allora era formato di « una collectio trium pagorum », sul lago di Como, e non confonderlo con « Lucino », come avevano già purtroppo fatto il Corio e il Calco. Ci identifica lo Stampa al v. 433 il castrum su un certo monte con torre e fortificazioni, oggi chiamato « Cavagnola », che il poeta dice: « per nostram linguam quondam clamatum Capellam ». Ottimamente corregge il nome « Doeci » che sta nel ms. (v. 539) in « Drezi », identificando questo luogo con Drezzo (infatti la guerra si sta svolgendo sui confini dell'odierno Canton Ticino), e non con « Desio », come invece aveva supposto il Giovio. Al v. 550 restituisce al personaggio « Paganus » il nome, divenuto cognome « praestinarius », in cui risuona la nota voce comasca. Al v. 636 con la nota 45 spiega il termine « Intelvum », e dice « hoc est vallis Interluina o Intelevena »:

il toponimo usato dal poeta è quello che ancora sussiste « Intelvi »; viene pochi versi dopo ricordata le gesta di « Bono de Vesonzo cognomine dictus »; « vir strenuus » dice lo Stampa riferendosi alla di lui audacia nell'espugnare il Monte S. Martino sul lago di Lugano. Di Bono fanno memoria tutti coloro che parlano della storia degli « Antelami »⁽¹⁾. Vesonzo è l'unico paese di tutta la Valle Intelvi nominato dal poeta ducentesco; forse era il capoluogo; i residui di antiche fortificazioni fanno testimonianza dell'antichità; si noti la pronuncia della sillaba finale, come suona ancora al giorno d'oggi e come era probabilmente pronunciata allora, da « Vesonzum » (latinamente sarebbe dovuta essere: Vesontium); il nome ci richiama quello di una città della Gallia, ed è formato su una radice comune a toponimi « alpini » (cfr. Mons. Vesulus). Altri toponimi comensi riscontrati nell'A.C. sono: Cinimidum (Stampa: Cirimidum = cis limites; cfr.: Limido): Vogenzatum = Guanzate; Messagria = Mezzegra; Leppomum = Lipomo; Viezolum = Vigazzolo; Marlianum = Mariano (perché non: Marliano, nome anche di una nobile famiglia?); Suricum = Sorico (ignobilis vicus; Malgratum = Malgrate (cfr. nota 84 ciò che lo Stampa dice circa il monte S. Grato, prospiciente a Lecco, su cui stava un castrum, di cui già al tempo dello Stampa si era persa la memoria); Albeletum = castrum putamus illud fuisse quod hodie vulgo « castelrotto », cui adversus est pagus, vulgo Béredo, antiquitus Albérede (nelle vicinanze di Tresa). Nelle note alla « Scheda » troviamo poi « Alebium » corretto da « Adelebium », e identificato in « Rebbio » alle porte di Como; « Gerbium = Gerbio » (oggi: Gerbett); « Clascium = Chiasso. Altri nomi sono facilmente intelligibili.

Circa gli idiotismi lombardi lo Stampa avrebbe potuto far notare, al v. 1802, il « Capistrati », che quantunque già usato una volta da Ovidio, ha qui il senso che si avvicina al nostro odierno « scapestrato ».

Nella nota (o) alla « Scheda », parlando dell'eroico Adamo del Pero, lo Stampa fa osservare che questa nobile famiglia di Como ora sta per estinguersi: « ultimum et unicum masculinum germen adhuc superest in iuvene, qui cum Somaschensi familiae se mancipaverit, futurae sibi posteritati nomen praecidit ». P. Peri Anton M. aveva professato l'anno 1713 nel coll. Gallio, dove morì il 18-XII-1766, « la di cui memoria sarà sempre in benedizione in questo collegio essendone esso stato sommamente benemerito in molte guise (Atti Coll. Gallio,

(1) Cfr. riguardo agli Antelami e Bono di Visonzo la descrizione di S. B. Bognetto in: « Gli Antelami e la carpenteria di guerra », pag. 217 che risulta un commento del passo dell'A.C. (in: Munera, raccolta di scritti in onore di Ant. Giussani; Milano 1944. Vedi anche: « La vocazione artistica dell'antica diocesi e provincia di Como » pag. 207 (art. di Bart. Nogara; in: Munera ecc., e: Crema Luigi: « Commacini e Antelami » in: L'Italia, 20-2-1953.

pag. 82). Fra le altre cose, oltre l'insegnamento che vi tenne nei primi anni della sua vita religiosa, fece eseguire la pala di S. Girolamo Emiliani del Ligari, e quella di S. Giovanni da Meda dal Petrini; aveva diretto varie case, fra cui l'orfanotrofo di Cremona nel triennio 1748-1751. Sua sorella Marianna entrò per matrimonio nella famiglia Imbonati.

Alcune osservazioni ancora sulle « osservazioni » contenute nella presente lettera dello Stampa:

v. 1847 « fertilis in ferris venit huc Ferraria dives » (si parla della coalizione delle città contro Como). Lo Stampa annota (78): « non quia Ferraria sit fertilis in ferro, sed ita dirigendus est ordo verborum: fertilis Ferraria et dives Mediolanum venit in ferris, id est ferro armata ». Lo Stampa avrebbe qui potuto valersi, per la sua interpretazione, dell'amore del poeta alle allitterazioni, e alludere anche alla paretimologia, fenomeno tanto comune e caro nel Medioevo; e avrebbe potuto citare il v. 212 dello stesso poemetto « Attulit inde suas Ferraria nempe sagittas » e il verso seguente con tutto il contesto, senza bisogno di dare il suggerimento e proporre la correzione « forte legendum est: fertilis in terris ».

v. 1341 = si parla del sepolcro di Otone in S. Abbondio di Como, la cui iscrizione fu già vista da B. Giovio, e che lo Stampa riporta alla nota II affinché non vada del tutto smarrito il testo in gran parte corroso, che è:

Hoc in sarcophago requiescit nobilis Otho
de quo plus credas, quam quoque fama refert.

« Sigillinus » probabilmente era « Siliginus, perché la segala era detta « siligo » in latino medioevale (cfr.: Un documento inedito del 1198 su S. Gerardo de Tintori edito da E. Francescini; Stuttgart 1971) si tratta di fitti da pagarsi all'ospedale di Monza, stabiliti con atto notarile, ove si legge: « medietas siligo et medietas panicus, siligo in S. Laurentio et panicus in S. Martino ». Se invece dobbiamo leggere collo Stampa « Sigillinus », da « sigila » = segala, dobbiamo ammettere la geminazione di l per ragioni metriche.

Sull'importanza e sulla funzione anche civica e temporale dei vescovi in quel secolo XII ormai sono concordi tutti gli storici.

Riguardo a « crepusculum » usato come sostantivo, il Forcellini nel suo Lexicon riporta diversi esempi classici.

a Muratori 7 giugno 1724

Lettera 38

Il volume « Epigrammata ecc. » fu edito dallo Stampa solamente nel 1727 dietro le insistenze dei PP. Somaschi di Fossano, nel cui collegio P. Stampa aveva insegnato nella sua gioventù, e in cui aveva la-

sciato ottimo ricordo. Il promotore della edizione furono il P. Malliano Silvestro rettore del medesimo collegio, e i Decurioni della città; ad essi lo Stampa invia una lettera-prefazione, scritta in ottimo latino, che prepone al suo libro, ove ricorda i fruttuosi primi anni del suo insegnamento in quella città.

Il Muratori nella Prefazione all'A.C. esprime il desiderio che ebbe di trovare illustrata con documenti la storia della città di Como, poiché molti confondevano la civitas Cumarum « Cumanam etiam hanc urbem nuncupando quam Como nunc appellamus ».

(Lo Stampa ha una lunga nota in proposito in commento alla « Scheda » mss.). Esprime poi il suo contento per la scoperta fatta dallo Stampa dell'A.C., il quale sebbene rozzo ed inerudito poeta, è un testo necessario per la collezione dei RR. II. SS. che si sta allestendo. E seguita tessendo le lodi dello Stampa e magnificando lo studio infelto posto dal somasco nell'illustrare e pubblicare il poema.

a Muratori s.d.

Lettera 39

In questa lettera lo Stampa ci informa minutamente del metodo tenuto nella correzione e pubblicazione dell'A.C. E' certo che egli lavorò su due copie mss. del poema: quella del '300 in possesso della non nominata famiglia di Como, che forse potrebbe ancora essere rintracciata; e l'altra, più ridotta, in suo possesso.

Ottone di Frisinga, morto nel 1158, è autore di un « Chronicon », intitolato « Liber de duabus civitatibus » (Mon. hist. germ.; Script., XX), e dei « Gesta Friderici imperatoris » (Mon. Germ. histor., Script. rerum germ. et ital., 1884). La sua autorità è adottata dallo Stampa anche nella annotazione (marginale) al Tatti. In questa lettera è indicato chiaramente il punto controverso di cronologia che opponeva il Sassi allo Stampa.

Nei versi dell'A.C. citati dallo Stampa, io, invece di « male pactus » (che mi sembra troppo dotto in rapporto alla rozzezza del poeta), leggerei « male factus » (cfr. v. 1002, proprio in fine di verso, si legge: malefactus).

a Muratori 21-VI-1724

Lettera 40

« Della carità cristiana » edito dal Muratori nel 1723, è una, assieme ad altre sue opere spirituali, di quelle che attestano lo spirito cristiano dello scienziato, che ha saputo e voluto congiungere la Fede al-

la dottrina, trovando conferma nel Cristianesimo a quello che la ragione e la intelligenza ricercano e dimostrano.

Nella lettera al Sassi del 24-VI-1724 il Muratori conciliante cerca di lenire lo screzio intervenuto fra il Sassi e lo Stampa circa la nota disputa storica, e conclude: « per altro non è sembrato a me di mancare verso di lei, da che ho approvata la di lei opinione, con solamente suggerire la concordia con quella del P. Stampa ». Il Muratori stesso cerca di dirimere la questione, o meglio di precisarne i termini che mettono in contraddizione Landolfo con l'A.C., nella sua Prefazione ricca di copiosa erudizione.

a Muratori 28 giugno 1724

Lettera 42

La lettera comincia con tono favolistico, che potrebbe sembrare a prima vista non solo scherzoso, ma pungente; l'oggetto della punzecchiatura è sempre il Sassi a causa di quella benedetta cronologia. Alla fine lo Stampa mostra di arrendersi a un accomodamento, in modo che siano salvate le opinioni dell'uno e dell'altro; soprattutto si noti che al di sopra delle divergenze in campo culturale, c'è sempre il riconoscimento della dovuta stima dello Stampa verso il Sassi, il che denota la sua nobiltà e sincerità d'animo.

al Muratori 12-VII-1724

Lettera 43

Il periodo « Adde quod Comenses... » della Prefazione del Muratori, aggiunto dallo Stampa, rimase nella edizione (pag. 402, riga 4), con tutte le giustificazioni addotte dall'uno e accettate dall'altro.

a Muratori 20 dicembre 1724

Lettera 44

Il Papebrochio fu uno dei principali Bollandisti (*Acta Sanctorum*); l'aver egli scoperto diversi errori negli scritti dei suoi colleghi e di altri, lo mise in violenta polemica con alcuni.

Di Arduino (che altri chiamano: Ardicino), avvocato, che dà in mano dei milanesi le navi dei comaschi, e poi fa strage dei suoi compatrioti, parla al Tatti (*Dec. II, lib. IV, pag. 332*).

In fine vi è lo « *Index locorum omnium quorum in poemate mentio fit* », ma non è elencato Gavarno.

Lettera 45

La lettera tratta della interpretazione fatta dallo Stampa e da Muratori su alcune vicende contenute nel poemetto dell'A.C. Nella prefazione al poema *Anonymi Comensis* il Muratori ricolma lo Stampa di molte lodi, dicendolo fra l'altro: « *doctissimum mihique ex antiquo foedere carissimum virum, quem non minus politiore litterarum cultura, qual mathematicae studia et multiplex eruditio celebrem apud nos iamdudum effecere ac praecipue mediolanensibus notum, apud quos a tot annis degit* ». Dalla lettera del Malaspina si vede il disappunto, di natura prettamente erudita, tra il Muratori e il Sassi, che aveva egli pure fatto note « non rugose » a Landolfo di S. Paolo, criticate dal Muratori; ne sorse un equivoco, che fu presto sedato dall'intervento diplomatico del Duca di Modena a Milano (lett. 23-8-1725): « poiché io scrissi al P. Stampa che mi piacciono più le note brevi di lui che le lunghe degli altri, il buon religioso inavvertitamente gli lesse (al Sassi) la lettera, la presa egli come detta a lui, quando era cosa generale, e ne fece lamenti eterni ».

Sul medesimo argomento era ritornato il Muratori scrivendo allo Zeno (lett. 10-8-1725): « S'è offeso il Sig. dott. Bianchi, al quale in Milano è appoggiata la correzione della stampa *Rerum Italicarum*, perché il P. Stampa abbia fatto avvisare il pubblico nel *Giornale* ultimo di quei pochi errori scorsi nel « *Poema Cumano* », e avuto avviso ch'egli sia per fare una lettera, gli ho scritto pregandolo di lasciar simili brighe che nulla importano. Finora non ho veduto risposta. Oh come alcuni son mai delicati! Bisogna che io soffra in pazienza errori più massicci che corrono colà per la mia lontananza » (*Ediz. naz. cart. Muratori, vol. 46, Firenze 1975*).

Lo spirito di conciliazione del Muratori nella predetta controversia letteraria ci è dimostrata nelle due lettere da lui scritte al Sassi (*Lettere autografe di L.A. Muratori tratte dagli autografi dell'Ambrosiana da Antonio Ceruti; Milano 1868, pag. 343*).

Spero che il corriere d'oggi porterà seco. Landolfo e l'anonimo Comasco. Scrivo che le mostrino ambedue le prefazioni. Pregandola intanto di accogliere colla sua solita amorevolezza ciò che le scrivo, le rassegno il mio rispetto, e mi confermo ecc.

Modena 1 giugno 1725.

a Muratori 17 gennaio 1725

Lettera 46

Della Vita del B. Miro, il censore Bizozero di Milano dice che è una « *Dissertatio historica... egregio stylo, exactoque studio conscripta atque*

digesta », in italiano, perché doveva servire ad incrementare la devozione popolare fra gente del lago di Como, che pur devota, mal conosceva le gesta del santo.

Come dirò in seguito, lo Stampa intese seguire un metodo critico nella valutazione dei documenti che poté trovare, e che egli enumera e discute nella prefazione. Il corpo del Santo era conservato nella chiesa di Sorico, vicino a Gravedona paese nativo dello Stampa. La « Bibliotheca Sanctorum (Grottaferrata, 1967, vol.) si poggia nella redazione della voce « Miro da Canzo » sullo studio fatto da P. Stampa, quasi esclusivamente. Lo Stampa fu attratto allo studio su questo santo locale, e suo conterraneo, anche per la corrispondenza biografica che ebbe col suo Santo Fondatore, S. Girolamo Em., nella cura degli orfani.

a Muratori 31 gennaio 1725

Lettera 47

Da questa lettera, come da altre precedenti, si ricava che l'edizione dell'A.C. nei RR. II. SS. riuscì imperfetta, per mancanza di correzione nella stampa e in quanto alla punteggiatura. Si richiederebbe una riedizione critica, fatta in base agli esemplari già in possesso dello Stampa, e delle sue note mandate al Muratori, le quali alcune volte si leggono in margine alle sue lettere.

a Pier Cat. Zeno somasco 21-2-1725

Lettera 48

Lettera scritta al confratello P. Zeno, fratello di Apostolo, e curatore della pubblicazione del « Giornale dei Letterati d'Italia », soprattutto durante l'assenza di Apostolo da Venezia. A Venezia « dovevano » confluire tutte le notizie letterarie per essere comunicate ai letterati d'Italia mediante il Giornale. Come erano molto più utili i Giornali di una volta!

a P. Bargnani Francesco somasco

Lettera 49

La libreria venduta in Brescia e acquistata in Milano è quella di Attilio Fenaroli da S. Croce. P. Stampa mostra con questa lettera l'interesse che egli aveva per fornire di buoni libri la sua biblioteca, e quella del collegio di Pietro in Monforte ove risiedeva, che purtroppo andò

dispersa, con tutti i mss di contenuto particolarmente somasco, quando quella casa fu soppressa alla fine del secolo.

P. Bargnani Francesco (morto nel 1742), somasco, era stato collega di insegnamento di P. Stampa; fu autore di diverse opere, e buon cultore degli studi. Era allora Rettore dell'orfanotrofio di Brescia (cfr. P. A. Stoppiglia: Statistica PP. Somaschi, vol. I, pag. 172 ss.).

a P. Pier Cat. Zeno somasco

Lettera 50

L'abate Franc. Puricelli nacque l'8-X-1661; sua madre fu Ippolita Manzoni.

Fu uno dei più colti e saggi poeti del suo tempo. Morì il 18-X-1738. Membro della Colonia arcadica milanese, di cui fu confondatore, e che ebbe nome di Orti Erculei, nei giardini del Conte Pertusati. Circa il Puricelli, vedi le notizie premesse alle sue Rime da Domenico Balestrieri (Milano 1760); poco sostanzioso è il ricordo che ne fa lo Spoglianti in: Parini giovanile; Faenza 1943, pag. 12.

Il Conte Giulini Giorgio, discepolo dello Stampa, noto storiografo milanese; dietro suo suggerimento lo Stampa pose mano a cavar dalle tenebre le notizie storiche sul B. Miro.

Il poemetto di Benedetto Giovio canta, in veste umanistica, i monti che circondano la città di Como; come aveva fatto anche cantando le 12 fontane che irrigano la medesima città. Il Giovio latinizzò i nomi popolari delle località e delle persone, con gusto di letterato umanistico.

a Muratori 14 giugno 1727

Lettera 52

L'edizione degli « Epigrammata ecc. » del 1727 porta due schede di errori (non di metrica, o di grammatica, ma solo di scrittura o di punteggiatura), e sono una, sotto il titolo « Monitum » a pag. 215; la seconda, fuori testo, in fine del libro; in quest'ultima vi sono alcune emendazioni anche di ordine metrico, secondo le tesi dei più recenti autori, come la Regia Parnassi, il Thesaurus eruditionis scholasticae di Fabro Basilio, edito parecchie volte.

Non ci consta che fra le opere, neppure inedite, dello Stampa ci sia una raccolta di favolette, certamente andate perdute.

a Muratori 20 giugno 1729

Lettera 54

La parte mancante della lettera può essere supplita così: « sono molte, da cui possa estrarne i fogli mancanti ».

La 3^a Deca degli Annali di Como del Tatti fu pubblicata dallo Stampa solo nel 1734. Nella prefazione al Lettore, lo Stampa segnala come ritrovò fra le carte disperse nel collegio Gallio le scritture del Tatti, e come egli premurosamente le ricuperò, coadiuvato dal Rettore P. Felice Sirtori, le riordinò, e le mise in stato di essere pubblicate. Dà ancora una informazione sulla diligenza usata dal Tatti nel reperir documenti anche presso archivi privati. Lamenta però lo Stampa che molte carte di famiglia private, che nomina, sono andate perdute o trafugate, con grande ingiuria e danno della storia. Segue poi una buona informazione biografica sul Tatti, fonte preziosissima per tutti quelli che volessero parlare di lui e della sua opera, anche se si chiamano Luigi Rovelli. Il metodo seguito dallo Stampa nella pubblicazione di questa 3^a Decade è lo stesso delle due decadi precedenti, ossia ponendo note in margine al testo con la citazione degli autori e delle fonti. Le aggiunte dello Stampa ad ogni libro della Decade sono poste in fine col titolo « Osservazioni ». In questa si manifesta l'erudizione grandissima dello Stampa nel citare autori italiani e stranieri, classici e moderni.

a Muratori 10 maggio 1730

Lettera 55

Non sappiamo per quale tramite lo Stampa abbia ottenuto l'aggregazione alla Accademia rinata degli Assorditi di Urbino, forse per il tramite dell'amico ed ex alunno Conte Francesco M. Baldasini, per le cui nozze aveva composto un carne latino; ma più di tutti lo favorì in questo l'amico Muratori. Non sappiamo, né mi consta finora, che lo Stampa, ormai indebolito e reso quasi cieco, abbia contribuito in qualche cosa alla predetta Accademia.

Anche il Vico fu ascritto all'Accademia di Urbino su proposta del Muratori (De Carli F.: *L'A. Muratori* - Firenze 1955, pag. 144).

a Pier Cat. Zeno somasco, 30 maggio 1730

Lettera 56

P. Brebbia Girolamo, somasco, fu lettore di filosofia nel collegio di Fossano, della quale città erano originari i Tesauro; alcuni membri di

questa famiglia abbracciarono l'Ordine somasco; P. Brebbia fu anche due volte Preposito di S. Pietro in Monforte. Morì Rettore dell'orfano-trofio di S. Martino di Milano l'anno 1748.

a Muratori 1 dicembre 1730

Lettera 57

Malvezzi Iacopo, storico bresciano; la sua « Cronaca » dal 1332 fino ai suoi tempi, cioè per qualche decina di anni, è edita in RR. II. SS., XIV. Il Conte Giov. Iacopo Tassis nobile ed erudito bergamasco, è autore della storia della famiglia Tasso.

Pagliarini G.B., nobile vicentino, scrisse la « Cronaca » di Vicenza dalle sue origini fino al 1458. Dell'autore e dell'opera parla Angiogabriello di S. Maria (Calvi Paolo), in: *Biblioteca e storia di quelli scrittori così della città come del territorio che pervennero fino ad ora notizia ecc.*; Vicenza 1772-1782, vol. VI.

Di Bonifacio vescovo di Como si parla nella 3^a Decade del Tatti a pag. 82 ss. e nelle Osservazioni apposte dallo Stampa a pag. 141, n. 23, dove usufruisce delle note autografe poste dal Muratori alla presente lettera.

- 1) Aloisio Pisano, Divi Marci Procuratori pro meritis electo, oratio - Venetiis 1692.
- 2) Petro Marino Sormano episcopo Viglevanensi oratio panegyrica, in fol. - 1696 - In fine si leggono 18 elegie latine in onore dei Vescovi di Vigevano.
- 3) Organum academicum, sive de corporis proceritate ac parvitate - Mediolani 1699.
- 4) Ludus serio expensus a Ios. M. Stampa crs. necnon eiusdem de arithmetica progressionem, tractatus in quo praeter alia scitu digna de quantitate discreta tota resolvitur combinatoria. Mediolani 1700. L'A. indirizza il libro « Philippo Stampae patrueli suo carissimo ». La prima parte del libro contiene un'orazione latina in lode dei giochi onesti, quindi molte poesie latine in vari metri e alcune italiane. La seconda è un trattato matematico distinto in definizioni, proposizioni, corollarii, ecc.
- 5) Canzonette musicali per l'Accademie sull'« Inverosimile » - Milano 1704.
- 6) Canzonette musicali per l'Accademia intitolata « De gustibus », recitata dai Convittori del Clementino, studenti di retorica nel carnevale del 1705 - Pure al Clementino P. Stampa pronunciò tre Orazioni « De Trinitate ».
- 7) Ars oratoria in collegio Clementino tradita - Roma 1706 (ms. in: AMG. 201-86).
- 8) Ad praeclarissimum Arcadiae pastorem Irindum Aegiensem cum egregia nobili puella nuptias celebrantem Euristeus Parebasius Arcadiae pastor, vitam salutem ac prolem - Venetiis 1712.
- 9) Vita di P. Antonio Mezzabarba crs. patritio pavese; in: tomo 2° delle notizie storiche degli Arcadi morti - Roma 1720, pag. 391 (Si legge sotto il nome arcadico di Euristeo Parebasio).
- 10) Atti del B. Miro eremita, cavati dalle tenebre e disaminati da P. Gius. M. Stampa crs. Milano 1723 in due parti. Nella 2° parte si legge un poemetto-selva di Benedetto Giovio, fratello di Paolo, vescovo di Nocera, col titolo: de tribus divis monticulis etc.
- 11) Anonimi Novocomensis sive poema de bello et excidio urbis Comensis ab anno 1118 ad a. 1127 etc. Accedunt castigaciones et notae P. Ios. Stampae e som. congreg.; si legge in tomo IV di: Rerum ital. script. Milano 1723, pag. 399-459. Al Poema P. Stampa premette una prefazione di ordine cronologico della guerra e altre utili notizie.
- 12) Breves interpretationes ad una egloga di G. Ant. Volpi vesc. di Como. Si leggono in: Ioannis Vulpii carminum libri tres, Patavii 1725 pag. 347. L'interpretazione dello Stampa è allegorica-spiritualistica, avendo voluto vedere nel lamento di Amarillide il lamento della Chiesa Comense per l'assenza del suo vescovo Bernardino Croce, che era sostituito in sede da Mons. Volpi, il quale gli fu poi successore.
- 13) Ios. M. Stampae crs. epigrammata sacra, heroica, ethica, miscellanea in VII centurias distributa, atque opportunis annotationibus illustrata etc. Mediolani 1727. Dedicata al Consiglio della città di Fossano per invito di P. Silvestro Malliano allora rettore di quel collegio somasco (vedi: Giorn. Letterati Italia tomo 37, pag. 457, e tomo 38 pag. 417).
- 14) Caroli Sigonii Livianorum studiorum aliquot definitiones etc. P. Ios. M. Stampa recensuit. Si trova nello stesso tomo e comincia a pag. 1060. Alla vita di P. Scipione Emiliano scritta dal Sigonio si legge: ha voluto l'Argellati premettere una dissertazione in cui difende il Sigonio dalle critiche del Bendinelli. Dice pure di aver letto la Dissertazione a diversi dotti, fra cui lo Stampa.
- 15) 1731. Cominciano i detti Fasti a pag. 1 e terminano a col. 600, ed è continuamente illustrato da note dello Stampa. Alla col. 603 comincia la continuazione dei Fasti e Trionfi commentati, lavoro interamente dello Stampa, che finisce

a col. 706. Nelle annotazioni si trovano inserite diverse dissertazioni che possono considerarsi altrettanti opuscoli.

- 16) La terza Decade degli Annali sacri della città di Como, raccolti dal P. Tatti, corretta, esaminata ed accresciuta di diverse annotazioni da P. Stampa, che si leggono in fine di ciascuno dei dieci libri ecc. - 1734.
- 17) Caroli Sigonii Fasti consulares ac Triumpho acti a Romulo rege usque ad Tiberium Caesarem. Eiusdem in Fastos ac Triumphos idest in universam humanam historiam commentarius D. Ios. Stampae crs., adnotationibus illustratus atque ab Augusti obitu ad imperium Diocletiani et Maximiani, unde occidentalis imperii idem Sigonius extenditur, productus. Si legge nel Tomo I in fol. dell'ediz. fatta dall'Argellati in Milano.
- 18) Accademia composta dal M.R.P.D. Giuseppe M. Stampa C.R. della Congregazione Somasca, e rappresentata dai Signori Convittori del collegio Gallio di Como nel giardino del Palazzo del Garovo sul lago di Como di ragione dell'Ecc.ma Casa del Sig. Duca Gallio d'Alvito. - ms. Biblioteca Ambrosiana: A-348-inf.

OPERE MANOSCRITTE PERDUTE DI P. STAMPA

- 1) Problemata varia grammaticae cum eorum solutionibus et figuris diligentissime delineatis. - Questo ms. in fol. esisteva nel collegio di S. Pietro in Montforte di Milano.
- 2) Geometricorum elementorum Euclidis libri VII, VIII, IX.
- 3) De Horologiis horizontalibus, libri duo.
- 4) De Arte oratoria.
- 5) Academicae orationes italicae atque latinae.
- 6) Carmina miscellanea latina atque italica.
- 7) La Comar Travacca, commedia in dialetto lombardo.
- 8) Philosophiae moralis libri IV.

BIBLIOGRAFIA

- 1) POGGI avv. CENSIO: *Notizie storiche su Gravedona*, di autore incerto. - Como 1897 (per nozze Rebuschini-Colombo) - Relazione forse dello storico P. Stampa al Duca Francesco II d'Alvito feudatario delle Tre Pievi, con alcune rettifiche genealogiche per i Gallio morti a Como.
- 2) GIULINI GIORGIO: *Della famiglia di Giulia Drusilla*; in: « Raccolta milanese », fog. 20, anno 1756 - Ivi il Giulini chiama lo Stampa « suo amorevolissimo maestro ».
- 3) CANTU' CESARE: *Storia della città e diocesi di Como* - Firenze 1856, vol. 2°, pag. 181.
- 4) GIOVIO G.B.: *Gli uomini della comasca diocesi antichi e moderni nelle arti e nelle lettere illustri* - Modena 1784, pag. 256.
- 5) MAZZARELLO FRANCO: *Gli epigrammi di un umanista del settecento* - in: Riv. Congr., aprile 1940, pag. 84.
- 6) CALIGARIS I.: *Gli epigrammi di un umanista del settecento*. Estratto dell'annuario scolastico - serie III, n. 7, 8, 9, 10, 11 del R. Liceo G. Piana di Alessandria, Ibi, 1935.

- 7) STAMPA GIUSEPPE: *Notizie storiche intorno al Comune di Gravedona e alle sue principali famiglie dai tempi più remoti fino al 1865*. Raccolta per cura di G. St., - Milano, 1866.
- 8) DELLA TORRE REZZONICO ANTONIO GIOVANNI: *Oratio in funere Ios. M. Stampa* - Milano bibl. Brera, 99-IV-70.
- 9) P. GERBALDI FILIPPO: *Epicedium in funere Ios. M. Stampae ex Congr. Som. ab almo novocomensi iuris consultorum collegio peracto* - AMG.: 53-53.
- 10) ROVELLI LUIGI: *Gli storici comaschi nel tempo in cui vissero e nel pensiero che li animò* - Como 1959.
- 11) ROVELLI LUIGI: *Storia di Como*, vol. 3°, Milano 1962.
- 12) *Nuovo dizionario storico composto da una Società di letterati in Francia* - ampliati da P. Antonio De Lugo - Bassano 1796.
- 13) MONTI G.: *Vita popolare del B. Michele da Carcano* - Como 1922.
- 14) ARGELATI FILIPPO: *Biblioteca degli scrittori milanesi*.
- 15) LOMBARDI: *Continuazione alla Storia letteraria del Tiraboschi*, Tomo IV, pag. 58.
- 16) LUGLI GIUSEPPE: *Continuazione delle Memorie di religione, di morale e di lettere*.
- 17) SASSI GIUSEPPE: *De studiis mediolanensibus prodromus* - Milano 1729, pag. 184.
- 18) *Rime degli Arcadi illustri*, Tomo VI.
- 19) CERUTI ANTONIO: *Lettere inedite di Ludovico Antonio Muratori tratte dagli autografi della Bibliot. Ambrosiana* - Milano 1868, pag. 342 ss.
- 20) NEGRI FRANCESCO: *La vita di Apostolo Zeno* - Venezia 1816, pag. 464.
- 21) P. PALTRINIERI OTTAVIO: *Elogio del coll. Clementino di Roma* - Roma 1795, pag. 93.
- 22) P. PAITONI IACOPO: *Vita di P. Santinelli Stanislao* - Venezia 1748, pag. 26.
- 23) ZENO APOSTOLO: *Epistolario*, Venezia Valvasense, vol. II, pag. 362.
- 24) P. ZAMBARELLI LUIGI: *Il culto di Dante tra i PP. Somaschi* - Roma 1921, pag. 108.
- 25) GIULINI ALESSANDRO: *Nel 2° centenario della nascita del Conte Giorgio Giulini* - Milano 1916, vol. I, pag. 12.
- 26) BIANCHI ISIDORO: *Elogio storico di Pietro Verri* - Cremona 1803, pag. 7.
- 27) *Archivio Storico Lombardo*, 1880, pag. 437.
- 28) PALTRINIERI OTTAVIO: *Notizie di storia letteraria dei PP. Somaschi dalle origini al principio del sec. XIX* raccolta da P. O. P. e riordinate da P. Marco Tentorio - AMG. ms. 39-20.
- 29) P. ALCAINI GIOVANNI: *Biografie dei PP. Somaschi* - AMG.: ms. 29-35, pag. 253 ss.
- 30) *Giornale dei Letterari d'Italia* - Tomo XXXIV, pag. 478 et alibi.
- 31) *Novelle della Repubblica letteraria per l'anno 1736*, pag. 317.
- 32) P. ZONTA GIOVANNI: *Storia del collegio Gallio di Como* - Foligno 1932, pag. 103.
- 33) *Atti del collegio Clementino di Roma 1698-1721*: in: AMG.: A-72.

INDICE

- 7 Cenni biografici
- 76 Commento alle lettere
- 107 Opere di P. Stampa
- 108 Bibliografia

OPERE DELLO STESSO AUTORE:

- 1) *Cenni storici sull'orfanotrofio della Misericordia di Brescia, diretto dai pp. somaschi (1532-1810)*. « Archivio storico dei p.p. somaschi » Suppl. a « Rivista dell'ordine dei p.p. somaschi », vol. 5, fasc. 176, 1969, p. 1-73.

Dalla venuta di S. Girolamo in Brescia nel 1532 l'a. segue il nascere e lo svilupparsi dell'opera a favore dei fanciulli. Prima di svolgere la storia dell'orfanotrofio, l'a. si sofferma ad esaminare l'ambiente bresciano fervido di attività caritative con il quale il fondatore venne a contatto e come esso corrispose al nuovo impegno del Miani, per il quale la vera assistenza ai ragazzi doveva far sì che « i fanciulli si istruissero oltre che imparare un mestiere ». Avvenimenti e personaggi prendono vita in questo interessante saggio della prima approvazione da parte di Paolo III con la bolla del 4 giugno 1540, alla visita di S. Carlo Borromeo in qualità di visitatore apostolico nel 1580, dall'interdetto veneto del 1606 durante il quale i padri, non avendo voluto obbedire agli ordini della Repubblica, dovettero lasciare l'orfanotrofio, alla fondazione del Collegio Peroni, dalle controversie per l'elezione del rettore agli inizi del XVIII secolo, alla riforma del regolamento nel 1738 riguardante e i religiosi e gli orfani, dalla beatificazione di S. Girolamo Emiliani nel 1747, alla bufera napoleonica che nel 1797 sanciva la soppressione degli ordini religiosi, per cui l'orfanotrofio continuava a vivere non più in mano ai somaschi ma dal clero secolare. Chiudono lo studio: l'elenco dei rettori somaschi (57-59) e dieci appendici (60-71) comprendenti vari docc.: tra essi particolarmente interessanti quello riguardante lo istituto delle orfanelle ed il resoconto della visita di S. Carlo Borromeo. — G.R.

(da: Riv. Storia Chiesa in Italia, anno XXV, 1971, pag. 698)

- 2) *L'orfanotrofio di S. Maria della Misericordia in Vicenza, dalle origini al 1810 sotto il governo dei PP. Somaschi* - pag. 71.
- 3) *P. Evangelista Dorati C.R.S.* - Roma 1958 - pag. 73.
- 4) *Il Ven. P. Francesco Spaur da Trento, Preposito Generale dei PP. Somaschi, servo dei poveri orfani* - Roma 1961 - pag. 79.
- 5) *Topografia di Somasca e S. Girolamo* - Somasca 1966.
- 6) *L'orfanotrofio di S. Martino di Reggio Em. (1564-1619)* - Roma 1963.
- 7) *Storia dei somaschi in S. Maria Piccola di Tortona (1540-1802). I parte* - « Iulia Dertona », vol. 16-18, 1968-70 (ma: 1971), p. 60-89.

Si esaminano in questa prima parte del lavoro gli inizi segnati dall'unione dei somaschi con preti « riformati » e l'intensa attività dell'ordine incentrata sul seminario, l'ospedale e l'orfanotrofio. — A.A.S.

(da: Riv. Storia Chiesa in Italia, anno XXVI, 1972, pag. 621)

- 8) *Alessandro Manzoni e i PP. Somaschi* - Como 1973.

Per la Tipografia della SAGSA è uscito in questi giorni un libro di padre Marco Tentorio: « Alessandro Manzoni e i Padri Somaschi » che nell'anno centenario della morte del grande scrittore lombardo propone sotto nuovi aspetti la formazione spirituale e culturale del romanziere. Padre Tentorio è comasco (è nato in parrocchia di San Donnino) e da tempo ha battuto archivi e vecchie carte della Congregazione Somasca per poter presentare sotto la caratteristica della formazione ascetica e religiosa il primo motivo degli scritti del grande poeta.

Manzoni fu alunno di tre collegi retti da religiosi; due di essi, il collegio Sant'Antonio a Lugano e quello di Merate erano diretti dai Padri Somaschi. Figure come il padre Francesco Soave con le sue operette morali, del padre Brignardelli a Lugano non potevano non incidere profondamente sulla forma-

zione del Manzoni giovinetto. Come pure a Merate la vicinanza di Somasca (a pochi chilometri di là dell'Adda in terra bergamasca) e le vicende che i Padri Somaschi certamente gli avranno raccontato del loro fondatore San Girolamo Emiliani, la conoscenza poi del curato don Serafino Morazzone a Chiuso, i cappuccini di Pescarenico hanno creato in lui uno sfondo paesistico sentito e connaturato per le vicende di Renzo e Lucia. Ma anche altre cose minori le deve ai Somaschi: ad esempio la parola « annunziare » con un suo inconsueto significato la deve ai racconti morali di cui sopra, la stessa predica di Carneade la tenne un padre somasco nel '600.

E' tutta una genesi di un romanzo che praticamente sconosciuta è stata ora analizzata profondamente e con suggestione dal Tentorio.

Nel libro vi sono poi studi sulla riconversione del Manzoni e sulla topografia di Somasca in rapporto anche al castello dell'Innominato.

(Corriere della Provincia - 6. 8. 73)

- 9) *Alessandro Manzoni e il collegio S. Bartolomeo di Merate dei PP. Somaschi* - Archivio storico PP. Somaschi, Genova 1976 - pp. 136, s.i.p.

L'autore, archivista dell'Archivio Storico dei PP. Somaschi e studioso del Manzoni, nel presente volume tratteggia, nella prima parte, una esauriente storia del collegio S. Bartolomeo di Merate (presso il quale Manzoni studiò dal 1792 al 1796), nella seconda l'iter della formazione culturale avuta quivi dal futuro autore dei « Promessi Sposi ». Studio meticoloso, documentato, condotto con intelligenza e amore; costituisce un'ottimo lavoro per la conoscenza della fanciullezza e adolescenza del Manzoni.

(O.R. 4 11. 76)

- 10) *I PP. Somaschi nella parrocchia della Maddalena di Genova*. Genova, Archivio Storico PP. Somaschi, S. Maria Maddalena (1976), 8°, pp. 146.

Marco Tentorio è archivista generale della Congregazione Somasca: carica questa che gli permette di consultare la ricca raccolta di documenti conservati nei vari archivi dell'Ordine. Proprio sulla scorta di questi documenti ha pubblicato numerosi studi, con notizie di prima mano, riguardanti i PP. Somaschi, la loro attività spirituale ed educativa, dedicando anche grande attenzione ai loro ex alunni illustri. Fra le sue opere merita una particolare segnalazione, perché si colloca nella corrente culturale genovese della prima metà dell'Ottocento, la « Storia del Collegio reale di Genova » affidato ai Somaschi dal 1816 al 1835.

Con la presente monografia fondata sulla rivalutazione delle fonti dell'Archivio storico e dell'archivio parrocchiale di S. Maria Maddalena, il Tentorio celebra il quarto centenario della venuta dei PP. Somaschi nella parrocchia e l'origine della casa religiosa, divenuta in seguito, dopo l'apertura di altre case in Liguria, casa professa. Come egli stesso precisa non intende in questa sede tessere la storia della parrocchia ma, mettere nel giusto rilievo l'opera fattiva svolta dai PP. Somaschi (i quali si trovavano già a Genova dal 1538 a dirigere l'orfanotrofio di S. Giovanni Battista) nella parrocchia della Maddalena, dal loro insediamento con bolla di Gregorio XIII fino ai nostri giorni.

La consultazione dei documenti ha permesso di far conoscere l'intensa attività, interrotta solo durante la soppressione napoleonica degli ordini religiosi, svolta nella parrocchia di una zona dove le troppe povere case erano in stridente contrasto con i sontuosi palazzi di Strada Nuova (oggi via Garibaldi).

L'A. inoltre fornisce notizie sull'andamento della parrocchia-casa religiosa che nei secoli XVII e XVIII fu centro fiorente di attività spirituale e parimenti centro di studi teologici e filosofici per chierici. Ricorda anche che i PP. Somaschi ebbero la direzione dei monasteri delle Turchine, delle Interiane e delle Oblate Somasche. Tra le istituzioni che caratterizzano l'opera della congre-

gazione genovese ampio spazio viene dedicato alle varie confraternite e associazioni religiose del sec. XVII.

Il Tentorio ha completato la monografia con sei appendici tra cui una lettera di S. Pio X, oltre che con la bibliografia generale e quella delle fonti.

(Piccola rassegna bibliografica, ligure,
a cura di Giuseppina Ferrante - Berio 1978, 1)

- 11) *Storia del Collegio Reale di Genova sotto la direzione dei PP. Somaschi (1816-1837)*, Archivio Storico PP. Somaschi, Chiesa di S.M. Maddalena, Genova, 1977.

E' questa la terza pubblicazione storico-documentaristica che vede la luce, in breve volgere di tempo, sotto gli auspici della Comunità dei PP. Somaschi cui è affidata la cura spirituale della Parrocchia di S.M. Maddalena, nel centro storico di Genova. I precedenti volumi (da me già recensiti in altra sede) furono realizzati per ricordare i radicali restauri artistico-architettonici del vetusto tempio (Graziella Colmuto Zanella: «La Chiesa di S. Maria Maddalena a Genova», Stringa Editore, Genova, 1976) ed il quarto centenario di governo di detta Parrocchia da parte dei religiosi Somaschi (P. Marco Tentorio C.R.S.: «I PP. Somaschi nella Parrocchia della Maddalena di Genova», Archivio Storico PP. Somaschi, Chiesa di S.M. Maddalena, Genova, 1977). Il volume di cui ci occupiamo ora non riguarda direttamente la Parrocchia succitata, ma soltanto la Comunità religiosa che in essa risiede e che, per un ventennio, ebbe la direzione del Collegio Reale di Genova, una Istituzione che è rimasta ben presente nella storia dell'ex-Repubblica marinara proprio per aver costituito una genuina espressione di quella cultura prettamente cattolica che, in tale burrascoso periodo, dovette sopportare più di una insidia da parte delle dilaganti teorie neofilosofiche e massoniche, imperniata su una forma di materialismo post-illuminista che, pur non essendo dichiaratamente ateo, ben poco spazio lasciavano al sentimento religioso, individuale o collettivo che fosse.

Curiosamente (è il caso di dirlo), dai corsi di questo Collegio uscirono parecchi protagonisti del futuro movimento politico-sociale risorgimentale: da Giuseppe Mazzini ai Ruffini, da Cesare Leopoldo Bixio a Cesare Cabella, da Angelo Orsini a Raffaele Rubattino: numerosi anche gli esponenti di famiglie del locale patriziato: Giuseppe Imperiale, Damaso Pareto, Cesare Da Passano, Luigi Federici, Alessandro Cevasco, Girolamo D'Oria, Ippolito e Francesco Spinola, G.B. e Luigi Cambiaso. Parimenti, si rileva una cospicua presenza di nobili genovesi fra i religiosi Somaschi che governarono il Collegio o che in esso svolsero attività di docenti: tra questi P. Gerolamo Spinola, P. Antonio Orenge, P. Giuseppe e P. Alessandro Cicala, P. Antonio Federici. Il volume costituisce, come è detto nel sottotitolo, «una pagina di storia del romanticismo genovese» e per questo motivo può suscitare interesse anche al di là dello studio e della visione puramente religiosa degli argomenti trattati, essendovi coinvolta una parte non trascurabile della storia genovese del secolo scorso.

Giuseppe Parodi di Parodi

(Il presente studio è estratto dalla «Rivista Araldica»,
organo ufficiale del Collegio Araldico di Roma - febbraio 1978)

- 12) *La storia del «Gallio»*

Quanti sono stati nei secoli i giovani che per periodi più o meno lunghi hanno ricevuto un'educazione al Collegio Gallio? sono convinto che anche i più ferrati amanti delle statistiche si troverebbero in difficoltà a spolverare i registri, scuola per scuola, classe per classe, sezione per sezione.

Il Collegio Gallio ed i Padri Somaschi sono un'istituzione per Como, hanno dato molto alla città, hanno contribuito alla formazione di tanti giovani che poi nella vita sono stati chiamati a ricoprire cariche di notevole prestigio.

Fra gli ex alunni del Gallio ci sono nomi illustri e se si va a scavare nella «storia» dei Padri Somaschi in Lombardia si scopre che anche Alessandro

Manzoni, fra tantissimi altri, è stato educato presso i due collegi somaschi di Merate e di Lugano che a quell'epoca erano, per così dire, una dipendenza del più grande e più famoso Collegio Gallio. Gli stessi maestri, lo stesso metodo di studi, gli stessi principii pedagogici, gli stessi orientamenti scolastici, la stessa spiritualità vigevano nei tre istituti.

Alessandro Manzoni, quindi è da ascrivere fra gli ex alunni del Gallio, come Benedetto XIV, come il Beato Guanella, come mons. Scalabrini, come l'apostolo degli Indios padre Mazzucchelli del quale è in corso il processo di beatificazione, come don Massara il santo prevosto di Varese, tanto per stare nel campo religioso.

Ecco perché padre Marco Tentorio ha pensato di rispolverare gli archivi e di raccogliere note e documenti «Per la Storia dei Padri Somaschi in Como».

Ne è uscito un interessante volumetto di 150 pagine edito per i tipi delle Grafiche Fassicomo di Genova a cura dell'Archivio Storico dei Padri Somaschi presso la Chiesa Maddalena di Genova.

«Ho pensato bene di riunire in un primo volumetto alcuni piccoli scritti, alcuni già pubblicati in occasionali riviste, altri inediti — scrive padre Tentorio nella prefazione — tutti incentrati o volti all'interesse di un unico argomento; spinto dal desiderio di testimoniare l'affetto alla mia città natale, in particolare al Collegio Gallio, gemma della mia città, e luogo della prima mia educazione e nel quale poi dovetti consumare alcuni anni attendendo all'educazione letteraria di discepoli indimenticabili».

Con una punta di modestia l'autore più avanti si dichiara convinto che prima della scadenza del quarto centenario della fondazione del glorioso istituto comasco, voluto dalla munificenza cristiana del cardinale Tolomeo Gallio, detto il Cardinale di Como, altri scritti si compileranno, si raccoglieranno quelli già compilati ed altri ancora si pubblicheranno per illustrare il più degnamente possibile questo glorioso istituto dalle molte vite.

Il volume è un omaggio anche all'ordine dei Padri Somaschi al quale l'autore appartiene e dai quali il Collegio Gallio è gestito se non con titolo di proprietà, con quello di voluta scelta e designazione da parte del fondatore nel 1583.

«Il Collegio Gallio — afferma ancora padre Tentorio — continuerà ad essere, come lo fu per 400 anni, una viva e vera testimonianza di cultura, di beneficenza e di educazione cristiana. San Girolamo Emiliani venne a Como l'anno 1534, padre Pigato morì l'anno 1976, non v'è soluzione di continuità dall'uno all'altro, passando attraverso tutta la trafila dei secoli, dei nomi e delle opere dei religiosi somaschi e comaschi. Una sola fu la missione e lo spirito che li ispirò a formare alla Chiesa ed alla società una eletta schiera di discepoli nel culto delle lettere, delle scienze, della virtù».

Il volumetto non comprende soltanto ricordi storici, ma spazia ampiamente su vicende e luoghi tipicamente comaschi; si parla ad esempio del dialetto della città, delle curiosità comensi, del Cosia, re dei Fiumi di Como, delle antiche fonti che rifornivano la città fra le quali in primo luogo, «Fons Gemmula» o fonte del borgo di Santa Margherita.

Si tratta di una pubblicazione davvero interessante che da un lato porta un contributo concreto per una maggiore conoscenza del Gallio, antico collegio comasco e dall'altra parte consente al lettore di sapere qualcosa di più sulla storia della città: notizie curiose che ancora non sono state raccolte nei libri.

Marco Luppi

(*Librarians - La Provincia 11-VI-78*)